



LO SCARPONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 58 nuova serie
N. 12
1 luglio 1988

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



«Il 6 agosto 1938 con Esposito e Tizzoni tocco la vetta delle Grandes Jorasses dopo aver vinto l'inviolato sperone nord della Walker... Tutto ancora ha il sapore di quel tempo!... La Walker è tra i miei ricordi più significativi e cari».

A. Dominici



ALLI BENIGNI LETTORI

«In tutte le azioni umane quasi di necessità convien che succedano de' gli errori: ma dove più facilmente, in più diversi modi, et più ne possono accadere che si avengano nello stampare i libri, non ne so immaginare alcuna. Et parmi la impresa della correzione di essi veramente poterla assomigliare al fatto di Hercole intorno all'Hydra de i cinquanta capi: perlochè si come quando egli col suo ardore, et forze le tagliava una testa, ne rinascevano due, così parimenti mentre co' l'sapere, et con la diligenza, si emenda un errore, le più volte s'imbatte che ne germogliano non pur due, ma ancho tre et quattro, spesse fiate di maggior importanza, che non era il primo...»

(Prefazione del Tipografo Cavallo all'opera di Achille Fario Alessandro, Venezia 1563).

• Anche la redazione dello Scarpone, al pari del Tipografo Cavallo (1563) è impegnata in una strenua lotta con gli errori, anzi, i «refusi» tipografici. Ogni fascicolo del notiziario impone la composizione e la revisione di quasi 100 mila battute: e in tempi molto stretti, quelli che intercorrono tra l'arrivo del materiale, il suo avvio alle macchine e la sua trasformazione in bozze o «strisciate». Ripetiamo una raccomandazione: siate puntuali e tempestivi nell'invio delle notizie, rigorosi nella battitura a macchina, inflessibili nel controllo dell'ortografia. Aiutateci ad aiutarvi.

R.S.

Una seconda Rivista?

Con il sottotitolo «Notiziario del Club Alpino Italiano», il nostro quindicinale si presenta come un veicolo di circolazione delle notizie sulle attività del sodalizio, a livello centrale e periferico. Ma ora ci pare che le notizie siano eccessivamente sacrificate, senza vero risalto, ammassate sotto la rubricchetta «Tuttenotizie», a vantaggio soprattutto di articoli di respi-

ro più ampio che tendono a fare dello Scarpone una «seconda Rivista» più che un vero e proprio notiziario al servizio dell'associazione. Senza nulla togliere alla validità degli articoli proposti, crediamo sia opportuno dare una maggiore evidenza alle notizie (ad esempio la nostra iniziativa «4 serate con la montagna», la cui pubblicazione nel numero 6 dello Scarpone è all'origine del nostro intervento) provenienti dalle sezioni, collocando quelle di interesse generale (e che come tali vengono inviate alla Redazione) in apposite rubriche, con un titolo specifico, che richiami immediatamente l'attenzione del lettore, anche di quello meno attento. Iniziative come la nostra erano una volta presentate insieme sotto il titolo «Serate», nelle prime pagine del giornale: con una articolazione simile e con uno spazio più ampio pensiamo debba essere «ristrutturata» la rubrica «Tuttenotizie» per svolgere meglio la funzione di pubblicazione che si prefigge.

Achille Quarello

(Reggente Consiglio Direttivo della sottosezione di Nova Milanese)

• L'idea di ripristinare la rubrica dedicata alle serate può essere buona, ma in genere ogni sezione provvede a informare i soci nell'ambito dello spazio che si riserva nelle pagine apposite. La rubrica «Tuttenotizie» è a disposizione per informazioni di carattere più generale, il cui interesse non si limiti ai soci della singola sezione. La sinteticità delle informazioni non dovrebbe andare, a nostro avviso, a detrimento della qualità e dell'utilità del messaggio. Alcune sezioni lo hanno recepito e cominciano a valersene di propria iniziativa. Quanto al raffronto con la «Rivista», forse alcune pagine un po' troppo «ambiziose» possono far pensare a qualche analogia. Ma non c'è in realtà sovrapposizione tra i due organi del CAI: «Lo Scarpone» continuerà a puntare sulla freschezza e capillarità delle notizie pubblicate quindicinalmente (la Rivista offre informazioni più meditate e articolate, servizi e opinioni in una veste grafica «importante»). Se alcuni servizi dello «Scarpone» riusciranno a competere per interesse con quelli della «Rivista», tanto di guadagnato per tutti.

L'alpinismo e l'avventura

Recentemente è andata in onda, a cura della prima rete della TV pubblica, una trasmissione intitolata «Serata Avventura».

È così, diverse centinaia di migliaia di telespettatori, hanno avuto la possibilità di apprendere, dalla viva voce di uno dei massimi rappresentanti dell'alpinismo odierno, il signor R. Messner, che per avventura s'intende qualcosa regolata da condizioni ben precise. Accanto a lui, una stilista di moda femminile, un giornalista, piloti collaudatori di jet dell'Aeronautica Militare. Persino attori... (?) Tutti lì, a parlare d'avventura. O meglio, a parlare del loro personalissimo concetto d'avventura.

Alla fine della trasmissione, c'era da chiedersi da che parte sta l'avventura. Se sta nel cucire abiti o nel salire un ottomila himalajano...

Ma l'importante, ovviamente, era parlare di qualcosa che va di moda. L'avventura è diventata ormai qualcosa che fa parte della quotidianità. Non si può comperare un formaggio, o cambiare la batteria dell'auto, senza che non ci sia qualcuno che ti propone un viaggio avventuroso.

Si capisce come il concetto stesso del termine, sia molto relativo. Anche se, in qualsiasi dizionario della lingua italiana se ne possa trovare una definizione piuttosto precisa e che non lascia adito a dubbi.

Anch'io, ad esempio, quand'ero piccolo consideravo una vera e propria avventura fare un lungo giro in bicicletta. Io, che raramente uscivo dalla via del quartiere...

Il CAI stesso, recentemente s'è schierato con un documento in difesa dell'avventura vera. Quella con la «a» maiuscola.

Sottolineando come, ad esempio, Parigi-Dakar abbia ben poco a che fare con questo concetto e non sia altro che una ignobile esibizione commerciale distruttiva e lesiva. In tutti i sensi.

E allora, l'alpinismo è veramente il solo e unico depositario dell'avventura? Potrebbe essere. L'importante è che esso non sia mai (o non diventi) una moda. Perché, altrimenti, preferirei che venisse considerato più avventuroso il pizzicagnolo, che rischia di tagliarsi un dito tutti i giorni con l'affettatrice, piuttosto di un alpinista impegnato sulle Torri del Paine in piena bufera andina. Quindi, se alpinismo è uguale ad avventura e avventura è uguale a moda, allora alpinismo è uguale a moda? I matematici dicono di sì. E gli alpinisti, cosa dicono?

Mauro Meneghetti
(CAI Padova)

Ringraziamenti

• Il 18 maggio alle ore 10,30, mia moglie, prof. Carolina Borghi, iscritta al C.A.I. di Barlassina, di ritorno con amici dal Rifugio Bogani, percorrendo un sentiero è scivolata su di un tronco precipitando nel sottostante canalone per un centinaio di metri. Dato subito l'allarme dai compagni di escursione, è intervenuto un gruppo di provetti alpinisti di Mandello del Lario che, prontamente e incuranti dei pericoli sono riusciti in breve tempo a recuperare l'infortunata e ad issarla sull'elicottero che la trasportò all'ospedale di Sondalo.

Ringrazio vivamente i soccorritori tutti che con dedizione, altruismo, gravi rischi, sincronizzazione di movimenti, hanno consentito un ricupero quanto mai difficoltoso, con encomiabile celerità. Con infinita riconoscenza.

Alfredo Galli
(CAI Barlassina, Milano)

• Mi voglio rivolgere alle persone che hanno portato a termine il corso di avvicinamento alla montagna del C.A.I. di Bergamo, conclusosi proprio in questi giorni al pizzo Redorta sulle Alpi Orobie. Grazie Piero, per la tua ammirevole passione che non conosce confini. Grazie Carlo, che ci hai regalato un po' della tua esperienza, della quale, spero di avere il privilegio di abusare ancora. Grazie Gaspare, che hai saputo amministrarci fino in fondo, con solerzia e pazienza.

Un grazie particolare a tutti gli istruttori, da Dario a Nando, da Norberto a Tino, nessuno escluso, che ci hanno dato forza e fiducia anche in momenti critici. Un grazie al rifugista del Curò, ma in particolare al rifugista del Brunone, che ha aperto appositamente per noi.

R. Vallini (CAI Paderno D)

• Essendomi occorso un incidente a pochi metri dalle catene del Passo del Fo, domenica 29 maggio, ho dovuto far ricorso agli uomini del Soccorso Alpino; vorrei a questo proposito ringraziare pubblicamente proprio quei giovani che, in barella, mi hanno trasportato dal Rifugio Stoppani sino ad Erna, con la speranza di poter presto esprimere loro personalmente tutta la mia gratitudine.

Gino Vella
(CAI Milano)

Il Monviso e il Sinai

... In casa mia la montagna è entrata con tutte le sue meraviglie e affascinanti sensazioni, che lasciano nel cuore e nella mente solo cose belle, prive di cattiveria. In poche parole, più è grande l'impegno tanto più meravigliose sono le impressioni che riescono a ricartarci per affrontare la discesa riportandoti a valle, e verso il grande benessere che viaggia di pari passo con la cattiveria, l'egoismo, l'astuzia. Questo è quello che provo nelle mie escursioni: l'amore, l'affetto, l'umiltà... In poche parole, le cose belle vengono trasmesse all'uomo dalle vette. Non a caso i dieci comandamenti sono stati dati all'uomo su di un monte, il Sinai.

Pasquale Bernasconi
(CAI - Como)

• Pubblichiamo solo la parte finale del suo scritto che si riferiva a un'ascensione al Monviso: 14 ore di duro cammino che l'hanno lasciato «distrutto» (sono parole sue) ma con il desiderio di esprimere concetti tanto nobili. Pensiamo che tutti gli appassionati di montagna condividano in pieno ciò che lei manifesta con tanta sincerità.

LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini
Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei provvitori del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 869.25/54-805.75.19

Direttore responsabile:
Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafini

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Botta Marzio & C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffe in vigore dal 1-1-1988

Copia: ai soci L. 700, ai non soci L. 1.200.

Abbonamenti: ai soci L. 9.000, ai soci giovani L. 5.000, ai non soci L. 18.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 17.000

Cambi d'indirizzo: L. 500

Abbonamenti e cambi d'indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948. Iscrizione al Registro Nazionale della stampa con il numero 01188, vol. 12, foglio 697.

In copertina:

Riccardo Cassin oggi, a 79 anni, e in una celebre immagine del '38 in cui appare con Ugo Tizzoni e Ginetto Esposito dopo la trionfale salita lungo lo sperone Walker.

SEGRETERIA GENERALE**Oggetto: Chiusura Tesseramento 1988****Circolare n. 18/88.**

Si ricorda che il tesseramento 1988 si chiuderà inderogabilmente il 31 ottobre prossimo, per cui dopo tale data la Segreteria generale non potrà accettare domande di associazione o elenchi di rinnovo trasmessi dalle Sezioni e relativi all'anno in corso. Si terrà conto, a tutti gli effetti, della data del timbro di accettazione della raccomandata da parte delle poste (o della data di arrivo o consegna in Sede legale qualora la trasmissione non avvenga a mezzo raccomandata). Il periodo intercorrente tra il 31 ottobre ed il 31 dicembre 1988 sarà utilizzato per sanare le posizioni irregolari, o comunque formalmente non corrette, relative ai soli elenchi pervenuti nei termini. Il numero complessivo dei soci al 31 dicembre 1988 verrà calcolato sulle posizioni regolari; si invitano pertanto le Sezioni, nel loro stesso interesse, a fornire tempestive ed esaurienti risposte alle richieste di chiarimenti o correzioni da parte della Sede Legale.

Milano, 14 giugno 1988

Il Segretario Generale (f.to Gabriele Bianchi)

COMMISSIONE NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO**Oggetto: Cassetta «Pronto soccorso» per sci escursionisti****Circolare n. 19/88**

La cassetta «Pronto soccorso», che viene distribuita gratuitamente ai partecipanti ai corsi ISFE, quest'anno si presenta migliorata nel contenitore, più spazioso e grazioso, riscuotendo l'interesse di averla da parte di quanti hanno avuto occasione di vederla. Sarebbe possibile esaudire questo desiderio, qualora pervenisse la richiesta, complessivamente per almeno cento esemplari.

Esse verrebbero cedute al puro prezzo di costo di L. 30.000. La distribuzione avverrebbe attraverso le Commissioni Regionali con pagamento all'atto del ritiro presso il recapito delle stesse. La proposta è estensibile anche alle altre Commissioni.

Milano, 14 giugno 1988

Il Presidente della CONSGE (F.to Camillo Zanchi)

MEZZO SECOLO DI GLORIA

Dal libro di Alessandro Gogna «Grandes Jorasses, sperone Walker» (Tamari, Bologna 1969) riproduciamo per gentile concessione dell'autore, alcuni capitoli relativi all'impresa di Cassin, di Bonatti e dello stesso autore.

Quando Pierre Allain si ritirò dallo sperone, quel fatidico primo agosto, non immaginava certo che di lì a pochi giorni ci sarebbe stata la vittoria. E tanto meno poteva pensare che i conquistatori non erano mai stati nel Gruppo del Monte Bianco. È uno strano gioco l'alpinismo.

Allain, e con lui tanti altri, come Gervasutti, per otto anni avevano fatto la corte alle Jorasses; ed ora il primo venuto se la prende senza complimenti. Tipico metodo Cassin. Così aveva fatto sulla Cima Ovest di Lavaredo per la terribile parete Nord, dove si erano avvicinate ben ventisette cordate nei vari tentativi; così allo Spigolo Sud Est della Torre Trieste, così alla Nord Est del Pizzo Badile. Veni, vidi, vici. Grande capacità, risoluzione sbrigativa in ogni problema, risultato. Questo il segreto di un uomo che ha sempre mantenuto i criteri di prudenza, ma che ha saputo spingere i limiti della sua audacia a valori sensazionali. In più, compagni di prim'ordine. Il 2 agosto Esposito raggiunge Courmayeur per unirsi ai compagni Cassin e Tizzoni, che già erano saliti al rifugio Leschaux per un sopralluogo. In treno ha incontrato un tedesco che gli ha fatto vedere una bella foto della parete. Nessuno dei due dice che la parete è nei loro progetti; si presenteranno poi, ad impresa compiuta: «Gino Esposito». «Ludwig Steinauer! Bravo, italiano! Lui non dire niente a me in treno, ma io dire bravo lo stesso!». Le chiacchiere con il tedesco convincono Esposito e gli altri che il problema è veramente internazionale. Più duro che Eigerwand, aveva detto Steinauer. La nuova dimensione non spaventa i tre lecchesi.

Si è sempre insistito sull'aspetto da favola dei tre che arrivano in quel delle Grandes Jorasses, senza esserci mai stati, e un po' incoscientemente attaccano e vincono. Non era leggerezza, era fredda determinazione. Elemento chiave di ogni riuscita in montagna. Non si può esitare, quando ormai i tempi sono maturi, come ha fatto Allain. L'abilità è di intuire quando non sono più concesse titubanze. Cassin non ha certo cinciato al Leschaux. Il 4 mattina, dopo tutto il movimento dei giorni precedenti, è pronto ad attaccare. Ancora s'insiste sulla loro scarsa preparazione (questa volta culturale); prima di partire, lasciano scritto sul libro del rifugio: «4 agosto 1938 ore 1 partiamo per la "Valcher"». In Dolomiti era l'asso del momento, insieme ai Vinatzer, Comici, Soldà, Carlesso, Andrich, Tissi. In granito la Nord Est del Badile, la più grande conquista nelle Alpi Centrali, in tre giorni; anche qui, come sulla Cima Ovest di Lavaredo, Berti avrebbe potuto dire: «Due bivacchi, due bufere, la gloria alpinistica». Doloroso ricordo anche per Esposito. La morte di Molteni e Valsecchi al ritorno, l'ultimo tremendo bivacco nella discesa.

A Cassin è stato rimproverato di aver attaccato le Jorasses senza esperienza di alta montagna, con leggerezza. Invece lui e i suoi compagni per tutto l'inverno si erano allenati in Grigna, bivaccando per esperimento. Aguzzando l'ingegno hanno costruito un martello speciale, con un becco da una parte, in modo che possa sostituire egregiamente la piccozza. Quanto alle bufere, Cassin aveva già dimostrato di non temerle sulla Ovest di Lavaredo e sul Badile. E non si dica che quelle erano di minore intensità. Io sostengo dunque che i tre lecchesi avevano le carte perfettamente in regola, che non hanno peccato in leggerezza.

Ancora un aspetto deve essere messo in chiaro. Il famoso intuito di Cassin. Egli ha saputo guidare la sua cordata dalla base alla vetta senza esitazioni, senza provare a destra e a sinistra. Passaggi come il pendolo e le placche nere esigono, nella prima ascensione, un fiuto eccezionale. Basti pensare che tutte le cor-

**Il 6 agosto '38
Cassin, Esposito e Tizzoni
vinsero lo sperone della punta Walker,
nelle Grandes Jorasses.
Ricostruiamo la storia di questo
«grande problema»
attraverso le parole dello stesso Cassin
e di Alessandro Gogna
che con Bonatti e altri celebri alpinisti
legò il suo nome a questa
leggendaria parete**

date, anche oggi, sono sempre perplesse alla base delle placche nere, perché non si capisce assolutamente dove si possa passare. E che oggi ci sono i chiodi, a mostrare la via.

Cassin ha commesso un solo errore, che è stato fatto passare per abilità. Il primo risalto è stato da lui superato direttamente, senza usufruire del diedro Allain, superato pochi giorni prima, e perdendo quindi un mucchio di tempo. Naturalmente la sua soluzione è più diretta, e più a filo sperone. Ma è illogica. Qui entra in questione l'aggettivo «elegante». Chi dice che la sua soluzione è più elegante parte dal criterio che più una via è diretta e difficile, e più è bella. Io invece considero più elegante, perché più aderente agli schemi tradizionali, il diedro Allain, che sfrutta il punto più debole della parete. Questione di gusti. Dicevo prima che questa dirittura è stata fatta passare per abilità. In effetti le difficoltà, già estreme, sono così prolungate (e quindi gloria e incenso sull'alpinista), però il non essersi accorto che a sinistra c'era un passaggio più conveniente, non segue la tradizione, secondo me, di un genio delle traversate e degli accorgimenti, come Cassin.

All'alba sono alla crepaccia terminale, che superano senza alcuna difficoltà, come consumati ed esperti ghiacciatori. Scelgono per salire un canalino roccioso, sulla sinistra del filo dello sperone, che, con alcuni passaggi non molto impegnativi, li porta ad un intaglio. Seguono passaggi su roccia e ghiaccio, e i tre calzano i ramponi. Cassin è legato con due corde da cinquanta metri, in fondo alle quali, ai due capi, si sono legati Esposito e Tizzoni. D'un tratto il morale rischia di essere fortemente compromesso. «Qui ci sono delle tracce di gradini!» esclama Cassin; guarda meglio, e conclude che non dovrebbero essere più vecchie di due o tre giorni. Il dubbio s'insinua anche in Esposito e Tizzoni: «E se fossero di qualcuno che magari ora sta uscendo in vetta?». Cercando di non pensare alla possibile fregatura, Cassin prosegue e, lungo il pendio di ghiaccio, arrivano alla base del primo risalto. Qui non ci sono terrazzini o altre soste. La verticalità della roccia s'interrompe, per dare spazio al ghiaccio. I due elementi si saldano insieme con una perfetta soluzione di continuità. Su un piccolo gradino scavato nel ghiaccio si vedono altre tracce: un fiammifero spento, una carta argentata. «Ma di chi saranno? Vediamo se ci sono chiodi». In alto non si vede niente. Allain infatti aveva proseguito su neve e ghiaccio a sinistra, e non aveva superato il risalto per il filo. L'impazienza di Cassin, evidentemente non impressionato dall'ambiente, lo spinge all'attacco subito. Le difficoltà sono subito estreme. Il diedro strapiomba e non si possono mettere tanti chiodi. Il difficile è da loro affrontato come su una salita della Grignetta. Senza affanno o paura, Cassin cerca con pazienza di progredire alla svelta non trascurando l'assicurazione. Per i passaggi al limite delle possibilità, con i chiodi che escono via e la slavine incanalate, c'è sempre tempo. Due tiri di corda accademici, su un granito saldissimo; alla fine, una

traversata a sinistra sotto un tetto. Proprio a metà Cassin deve fermarsi. «Non hai più corda!» gli urlano i compagni. La sosta è fatta sui chiodi, l'accademia continua, come in un dimostrazione da palestra. Il diedro è finito, e comincia una fessura obliqua a destra, con il labbro inferiore molto arrotondato. Il passaggio è brutto, lo si vede. Cassin s'incassa a metà, e cerca di salire come un rettile, senza poter piantare chiodi. I compagni lo seguono attentamente con lo sguardo, pronti a trattenere se il capocordata cadesse. Più volte è lì lì per scivolare, ma riesce a stare dentro all'infernale fessura che butta in fuori. Dodici metri di sesto grado senza un chiodo. Alla fine c'è una fessura, dove Cassin affannosamente pianta un chiodo, e può fermarsi a respirare un po'. Di sotto gli amici stanno a guardare, unici testimoni della prima prodezza sullo sperone. Qualche metro ancora, più facile, e viene raggiunto un comodo pianerottolo. Hanno già raggiunto in altezza il punto massimo di Allain, il quale è molto spostato sulla sinistra. Sono quindi ad un quinto dell'intera salita. L'ostacolo appena superato è il primo di una lunga serie, su questo non s'illudono. Alcune placche, e poi una solcatura ghiacciata sul filo dello sperone. Le pareti sono alte una decina di metri e tutte corazzate e lucide di ghiaccio. Di nuovo mettono i ramponi, e con due tiri di corda escono fuori dell'imbuto, ancora sulla cresta dello sperone. Finalmente arrivano ad una strettissima cengia, che li porta a destra, sotto un lungo diedro di circa 75 metri. Alla base c'è un discreto posto da bivacco, e decidono di fermarsi lì.

Il tempo è bello, i progressi fatti sono confortanti. Purtroppo le violente scariche di sassi nel canale tra Walker e Whymper non li lasceranno dormire. Mentre Cassin e Tizzoni assicurano il materiale ai chiodi e preparano il sito per una notte il più possibile confortevole, Esposito prepara da bere con il fornello a spirito. Dopo il magro pasto l'allegria è viva: «La sapete quella della moglie che faceva le corna al marito?». Tizzoni inaugura una lunga serie di barzellette. «Il nostro primo bivacco non ha una storia speciale», racconterà Cassin. Certo se ci fosse stata bufera orrenda e gli scalatori fossero stati già dalla prima notte in pericolo di vita, la storia speciale ci sarebbe stata eccome.

Ma così come sono andate le cose, tutto tranquillo e regolare, perché affannarsi ad illustrare pensieri e sensazioni delle notti alla «bella stella?». E poi non c'era Tizzoni che faceva ridere? Solo uomini così potevano aver ragion della Walker; non servono qui sopra le paure razionalizzate e i contorsionismi introspettivi. C'è una nuvoletta là sulla Verte? Non c'è da preoccuparsi, mica detto che venga brutto. Gervasutti, Allain, Charlet, sarebbero forse tornati indietro, con l'esperienza di ciò che significa quella nuvoletta. Loro no, sono ignari dei preavvisi meteorologici; è questa la loro forza, la loro superiorità sugli «occidentali». Non è incoscienza perché sanno di poter resistere alle prove.

Al mattino del 5 si sgranchiscono i muscoli e buttano nello stomaco un po' di the caldo.

Il diedro è vinto a poco a poco: a metà occorre fare piramide. Cassin fa venire Esposito e gli sale sulle spalle. Affannosamente il capocordata cerca di piantare un chiodo e sotto Esposito brontola; alla fine ci riesce, e ci si appende subito con tutto il peso. «Hai la grazia d'un elefante!».

È il commento di chi ha sopportato per dieci minuti un'ottantina di chili sulle spalle, in una posizione non precisamente equilibrata. Ora un'altra sporgenza sbarrata la salita. Due chiodi risolvono l'ostacolo, e finalmente tutti si trovano in cima al diedro. In quel momento Gervasutti e Arthur Ottoz attaccano a loro volta, verso le 11 di mattina. Hanno visto con disappunto i tre in parete e partono per la rincorsa. Come all'Eiger, i tedeschi raggiungono gli austriaci e si legano insieme. Qui come sarà?



LA PARETE DEI DESIDERI

Grandes Jorasses parete Nord: possente architettura che Lucien Devies definisce «farouche et solitaire» e che Frendo, nel suo volume in trecento copie sulla storia della «face Nord», chiama con rabbia attaccandola insieme a Rebuffat per la seconda ascensione, «cette galere». È infatti una prigione vertiginosa, ma pilastri e canaloni che ne disegnano l'ossatura attraggono i sogni e le inquietudini dei grandi. Nell'ombra delle placche argentate, vagano le amarezze di Charlet, le rinunce di Gervasutti; nel taglio luminoso della cresta sopravvive l'epopea di Cassin, Esposito e Tizzoni; nessuna parete, per dirla coi francesi, ha suscitato tanti desideri e si capisce bene, osservandone le quinte affilate dall'Aiguille du Tacul, o dal ghiacciaio di Talèfre. L'occhio umano guarda una leggenda, è affascinato da una immobile tempesta di abissi e corre ansioso alla trasparenza delle cornici, al sole, al cielo dei quattromila, come in una fuga da un'amante bella e pericolosa con la quale anche l'ex fabbro di Lecco incontrò «molte complicazioni».

I fuoriclasse soltanto accarezzano quell'amante dal profilo superbo, affacciato al settentrione; gli altri s'accontentano di toccarne le cinque punte da meno ostici versanti. E forse per i contatti radi con la Nord, o se volete per una sorta di timore reverenziale, la letteratura che la riguarda è frammentaria, episodica, non offre un'opera d'insieme, corale, esaltante; Edouard Frendo appena, si cimentò in un lavoro monografico che funge da piedistallo alla seconda ascensione assoluta e il racconto delle peripezie francesi nel 1945, occupa pertanto la maggior parte del volume di Susse. Nella primavera del 1968, Gogna rileva che gli italiani, la cui bandiera alpinistica garrisce sulle corazzate della Nord, dovrebbero scrivere qualcosa come Frendo, o giù di lì...

Franco Rho

(dalla prefazione di «Grandes Jorasses: sperone Walker»)

Ancora una volta il grande «Gerva» è stato preceduto, nel '35 da Peters, e ora da Cassin. Sente che le Jorasses gli sfuggono ancora. Nel 1942 dovrà prendersi una formidabile rivincita con la risoluzione della parete Est, tecnicamente ancora più difficile della parete Nord, e che tutt'ora conta una sola ripetizione. Tizzoni li vede dall'alto, li chiama, quelli rispondono, ma le loro voci non arrivano fin lassù.

La salita prosegue ancora su ghiaccio. Due tiri di corda, un incidente: il martello sfugge di mano a Cassin e gli rimbalza sul naso; il sangue sgorga subito, arrossando la neve. Ma non è niente di grave. Un camino ghiacciato porta sotto un enorme tetto: non si vede dove si potrà passare, tutto è liscio, invincibile, repulsivo. Gli enormi muri della Torre Grigia sono impossibili. Il camino di ghiaccio è superato, una placca sulla destra pare offrire una possibilità; la placca è espottissima ed è superata con difficoltà. La traversata continua, poi è impossibile andare oltre, quindi il problema rimane. La posizione in cui si trova Cassin non può dar luogo ad esitazioni. Dopo uno sguardo circolare, pianta due chiodi, non eccellenti, recupera un compagno; insieme, in un equilibrio malsicuro, con appoggiate soltanto le punte dei piedi su appoggi obliqui, attaccano la corda ai chiodi e Cassin scende nel vuoto. Dopo dieci metri, spostato sulla destra di qualche metro, c'è uno spuntoncino. Con movimento pendolare, Cassin lo raggiunge. L'oscillazione non è molto ampia, ma con cinquecento metri sotto, penzolare nell'aria richiede grandi doti di equilibrio. Anche i compagni lo seguono, sapendo che ormai la ritirata è preclusa. Di nuovo si intravede la possibilità di un'altra tragedia, come successe a Hinterstoisser e compagni sull'Eiger, nel 1936. Ritirarono la corda, che aveva servito per superare una traversata. Salirono verso l'alto; ma le difficoltà terribili della parete e l'improvviso maltempo li costrinsero a tornare. Non era possibile ripetere la stessa manovra di traversata in

senso inverso, così continuarono a calarsi verso il basso, e morirono tutti e quattro uno dopo l'altro. Ma è difficile che i lecchesi pensino a questo episodio; uno strapiombo bagnato, molto impegnativo, e sono sotto le placche nere. Cassin continua, l'arrampicata diventa confusa. Non più passaggi chiari e netti come nel diedro di 75 metri, il pendolo, la fessura slabbrata. Ora è un'insalata di fessure, placche e strapiombi, su cui si può perdere molto tempo, senza guadagnare un solo metro.

Chiodi, staffe, piramidi con Esposito, passaggi in libera allo stremo, in lotta con il tempo, perché diventa buio. Ad un certo punto, una piccola fessura strapiombante, il segno di una decisa sciabolata. Sembra assolutamente insormontabile. Cassin prova a destra e a sinistra, ma occorre affrontarla direttamente. Attacca con il corpo arcuato in strapiombo le mani aggrappate alla fessura, raggrinzate. Guai se non tenessero. I piedi che non trovano nulla su cui appoggiarsi, tutto il peso del corpo affidato alle mani. E quando anche questo passaggio è superato ci sono ancora altre placche, fessure, lastroni.

«Spicciati! — urla dal basso Tizzoni, innervosito perché è troppo tempo che sta fermo ed ha freddo. — Spicciati, ché altrimenti stiamo tutta la notte così!».

«Dammi le ali e vedrai che faccio più presto!», gli risponde Cassin.

La ricerca di un posto per bivaccare si fa spasmodica. Sì, perché nel frattempo il cielo si è coperto, e tutto lascia prevedere una notte d'inferno. Non vogliono passare la notte appesi ad un chiodo. Alle 22 Cassin arriva ad un terrazzo decente, veramente provvidenziale. La cima della Torre Grigia non è molto lontana. Al buio pesto i compagni arrivano su, Tizzoni con il cappellaccio pieno di neve per fare il the. Il cielo brontola, Gervasutti e Ottoz stanno bivaccando alla base dello sperone: hanno visto la mala parata e sono scesi. Nella notte la bufera non si

scatena, anzi al mattino in più punti il cielo è sereno.

«Oggi bisogna per forza uscire».

Il filo dello sperone è ripreso dopo le placche grigie, quaranta metri di buon quinto grado. Parecchi tiri veloci, perché non molto difficili. Anche il nevaio triangolare non offre grandi difficoltà, e i tre si introducono nel canale della Torre Rossa. Scariche di ghiaccio provengono dall'alto, e le difficoltà qui tornano estreme. Chiodi che non tengono, appigli che si staccano. Urge togliersi al più presto di lì, incomincia a nevicare.

Sulla destra scoprono un'uscita: una lama staccata permette il passaggio verso un altro diedro-camino, meno pericoloso. La lama, in condizioni normali, non è mai stata difficile per i ripetitori. Cassin deve farla tutta sulle mani, perché la neve copre già tutto. Continua la salita dentro l'ultimo colatoio, rabbiosamente si avvicinano alla vetta. Sulla cresta terminale si scatena un nubifragio con fortissime scariche elettriche. Mezz'ora senza potersi muovere; poi la furia cessa un poco. Ma ora su ogni appiglio c'è una crosta gelata, e la marcia è rallentata ancor più. Ancora riprende a nevicare, e in piena tempesta portano a termine la scalata, in vetta alla Punta Walker. «Supponiamo siano le 15 di sabato 6 agosto. Abbiamo vinto». Con queste parole si chiude il racconto della salita nella relazione Cassin. Al lettore può interessare che siano state le 15, o le 16 o le 14? No, ma interessa a chi racconta. La cosa è un po' assurda.

Cassin scrive un racconto della sua salita. Arrivato al momento della vittoria, tutto quello che sa dire è l'ora, come se gliel'avessero chiesta, per favore. Sappiamo tutti che non è il tipo da perdersi in ragionamenti complicati, ma l'ora!? Forse, sentendo l'importanza di ciò che aveva fatto insieme ai suoi amici, gli pareva che affibbiare a quel particolare evento la data e l'ora, lo rendesse storico...

L'INVERNALE DI BONATTI

L'allenamento per la Walker inizia con l'autunno. Con scrupolo Bonatti e Zappelli, come se durante l'estate non avessero fatto niente, cominciano da zero. Lunghissime camminate sulle alture del Monte della Saxe, del Monte Chetif; con le prime nevi, muniti di sci e di pelli di foca, percorrono le bianche valli Venj e Ferret. Incominciare da capo permette di vivere un progetto, consente di non pensare ad altro; tre mesi di preparazione solamente per una salita. Il successo di un'avventura come questa lo dice l'esperienza, è determinato al cinquanta per cento dall'equipaggiamento. Occorre quindi studiarlo minuziosamente, in ogni minimo particolare. Pensare che le prugne secche contengano i noccioli, e cioè un peso inutile, ha la sua importanza: infatti, o si toglieranno i noccioli, oppure, molto più comodamente, si porteranno ad esempio albicocche secche. Uno dei più gravi impedimenti è dato dal disordine che di solito regna nello zaino enorme. Per prendere un oggetto in fondo, occorre estrarre quasi tutto. Quindi bisogna studiare la maniera di avviare, sia pure parzialmente, a queste scomodità. Le calorie necessarie per la salita sono stimate in 30.000. Negli zaini sono tante volte introdotti e tolti i viveri: zucchero, biscotti, gallette, cioccolata, the, caffè, dadi, caramelle, vitamine, torrone, burro, due borracce di vino, frutta secca. Tutti alimenti che non gelano alle basse temperature. lentamente, mentre anche il guardaroba si sta riempiendo di nuovi capi, il disegno assume una forma definitiva. Ormai aspettano solo più l'inizio dell'inverno, e una serie di belle giornate. L'attacco è sferrato, subito, il 22 dicembre 1963. I due, accompagnati da tre amici, arrivano alla capanna Leschaux, o meglio, ai ruderi, vi trascorrono la notte, e l'indomani mattina si accorgono che sta nevicando fitto. Lasciano lì nascosto il materiale e tornano indietro.

Le condizioni della montagna sono ormai compromesse per un po' di tempo, e non c'è neppure da temere che la concorrenza possa attaccare al parete. vi sono infatti altri possibili candidati: Pierre Mazeaud, Michel Vaucher, Toni Hiebeler, Hilti von Allmen, René Desmaison: l'élite europea gravita attorno alle Grandes Jorasses.

Nel frattempo i nostri decidono gli ultimi dettagli: niente razzi e niente radio. il principio dell'autosufficienza pienamente rispettato e un chilo di meno negli zaini. Se Livanos aveva detto «meglio un chiodo in più che una scatola di sardine», è rispettato anche il suo principio.

Un banalissimo mal di denti rischia di far naufragare un'impresa così ben preparata. Solo a prezzo di una volontà fermissima Zappelli riesce ad arrivare alla capanna Leschaux, nella notte non chiude occhio. Eppure bisogna attaccare domani, il tempo è bello, e l'occasione può anche non presentarsi più. Il giovedì, 24 gennaio, a 20 gradi sotto zero, inizia una spola massacrante, dai ruderi della capanna fino all'attacco. Hanno con loro un grosso sacco speciale, contenente la maggior parte del materiale, e lo trascineranno su per la parete ad ogni lunghezza di corda. Non sono neppure giunti all'attacco che già minaccia di venir buio. C'è ancora il tempo di fare qualche gradino nel ghiaccio verde, sul primo pendio, in traversata ascendente a sinistra e poi è notte; la temperatura si abbassa sui -25. Compresse di penicillina vitaminica per il dente malato, neve sciolta con biscotti, formaggio, speck, marmellata. Questi cibi debbono essere consumati subito, prima che si gelino.

Comincia la tremenda serie dei bivacchi. Questo non è ancora in parete, ma soltanto alla base di essa. Notte a 3000 metri, in pieno inverno, sovrastati da una mole di roccia e di ghiaccio di cui non si vede niente. È «la Nord», impassibile. Non osano guardare in su, ma da qualsiasi parte si volga lo sguardo, il pensiero fisso è inesorabilmente rivolto a quei terribili 1200 metri di appiccio. Ad ogni metro li avrebbero attesi difficoltà imprevedibili, e il tempo avrebbe potuto cambiare all'improvviso. Ma anche quella notte di dormiveglia passa e, alle prime luci, i due escono dai sacchi-piuma con grande sforzo. Il freddo, insopportabile da un essere umano normale, morde le mani, i

piedi, il viso. Eppure bisogna fare tante piccole manovre, per poter partire. Sciogliere la corda, allacciarsi i ramponi, non toccare oggetti di metallo, che rimarrebbero attaccati alle dita senza la protezione dei guanti. Ci si stringono le ghettoni con i denti stretti, con l'ansia di far presto, di muoversi. Ma c'è sempre la cinghia dei ramponi che s'incepisce, non si vuol chiudere, o si chiude male, peggio ancora. Allora bisogna togliersi i guanti, imprecazioni, nervosismo. Alla fine della battaglia, tutto è pronto, ma la tensione dei preparativi ha annullato la coscienza del grande momento dell'attacco. Far presto è l'unica parola d'ordine. Alle 8,30 Bonatti risale i gradini intagliati la sera precedente. Il primo chiodo da ghiaccio conficcato in parete è il vero segnale d'inizio della grande avventura. Il ghiaccio è duro e verdastro e non si può evitare di gradinare. Ma la fatica maggiore del capocordata è il recupero del grosso sacco del materiale. Ad ogni fermata Bonatti tira su, a forza di braccia, quell'enorme saccone di almeno 25 chili, che si mette ad ondeggiare nel vuoto come il pendolo d'un orologio. Manovra che si ripeterà per tante altre volte nella giornata. I due all'inizio sono impacciatissimi: infagottati nei loro abiti di piumino, sentono i muscoli freddi, i movimenti legati. È difficile prendere anche un minimo di confidenza con un elemento così ostile. Sulle roccette procedono con i guanti, sapendo che di lì a poco dovranno toglierli. Il terreno misto di roccia e ghiaccio richiede loro degli equilibrismi al limite. Eppure salgono, veloci loro, lento lo zaino, e le ore trascorrono senza che i due se ne rendano bene conto, impegnati come sono. E poi anche guardare l'ora costa fatica: l'orologio è sepolto sotto il polsino della camicia, il maglione, la giacca-piumino, i guanti, i sopra-guanti. A 150 metri dall'attacco però, il silenzio siderale, neppure interrotto dai loro scarni monosillabi, è improvvisamente disturbato dal rombo di un elicottero. Frenetici cenni di saluto, segnali di riconoscimento, gioia momentanea di non essere più soli. Ma appena si allontana, la depressione è terribile. Si sentono più soli che mai, in mezzo a quel deserto verticale di rocce e di ghiacci, con i loro grandi problemi da risolvere. Nessuno li potrà aiutare, sono proprio soli, rinchiusi in una trappola che può scattare da un momento all'altro. L'azione è l'unico rimedio per non pensare, la calma assoluta è ormai ritornata. Automaticamente continuano verso l'alto, in lotta ormai con la notte, che li sorprende a piantare alcuni chiodi di sicurezza per il bivacco. Con la piccozza scavano nel ghiaccio per ottenere due sedili, e questo lavoro è molto faticoso, e occorrerà farlo per parecchi giorni ancora. Ce la faranno a resistere alla fatica muscolare, al logorio dei nervi e dell'organismo? A stento riescono ad infilarsi nel sacco-piuma, e la posizione resterà invariata per tutta la notte. Tredici ore assolutamente fermi, immobili, senza chiudere occhio, con il pensiero fisso al tempo, ai metri fatti e da fare.

Li distoglie per un attimo il gracchiare di un corvo. Come faccia a vivere, non si sa. Certo, poveraccio, patirà anche lui fame e freddo. Per questo i corvi sono sempre stati amici degli alpinisti. In quel luogo poi è l'unico amico. Il ronzo del fornellino a gas è distensivo, e la bevanda che Zappelli sta preparando è l'unica per un pranzo così diverso dal normale. Una fetta di carne qui non si può preparare. E il contorno? Zucchero in cubetti. Dal menù è eliminato anche il caffè. Inoltre bisogna anche fare economia di gas. All'alba il barometro è calato di alcune linee, e ora il cielo è coperto da tenui veli, che dopo un po' lo dipingono di grigio. Per ora le condizioni del tempo non sono certo critiche, così, alle nove e un quarto, dopo i lunghissimi preparativi e una bevanda tiepida, Bonatti riparte verso il diedro Allain. I tratti di traversata a sinistra sono veramente impegnativi; il saccone verde s'incestra negli spuntoni, non ne vuol sapere di essere recuperato. E bisogna stare attenti, che la tela non si laceri, altrimenti diventerebbe inservibile. Un passaggio durissimo impegna i due, che vedono ormai il cielo grigio. Credono di essere quasi vicini al diedro, ma lo raggiungono solo dopo una difficilissima traversata verso destra. Ogni loro movimento è accompagnato da sofferenza. E soffrono anche quando stanno fermi. Il vento comincia a turbinare violentemente, riportando una tormenta di neve da lontano. Sono appena le 14, ma il diedro non può essere attaccato. Piuttosto è meglio discutere se è il caso di tornare indietro. Più conveniente è fermarsi. Sotto il diedro c'è un buon terrazzo, che occorre però liberare con la piccozza dal ghiaccio e dalla neve. Intanto il pomeriggio passa, e la decisione non è ancora presa. Violentamente il vento continua a sferzare la parete, e gli alpinisti, rinchiusi nei loro sacchi, sono teoricamente insensibili alle raffiche. I denti invece cominciano a battere: non c'è niente di peggio dell'inattività. Alla sera si delinea una piccola schiarita, nella tormenta. Bonatti tenta di attrezzare almeno un po' del sesto grado del diedro. Di nuovo sono nel secco, a mangiare e cercare di preparare qualcosa di caldo. È l'unico pasto della giornata, e i due approfittano della loro posizione (buona, rispetto al bivacco precedente), per introdurre tutto ciò che lo stomaco può contenere. La notte è freddissima, il termometro scende quasi a trenta sotto zero; se domani il tempo continuerà ad essere così brutto, bisognerà scendere. Resistono alla notte, devono espletare alcune impellenti funzioni, che avevano rimandato il più possibile; l'operazione è un vero e proprio supplizio.

Domenica 27, all'alba, dato il persistere del maltempo, dovrebbero scendere, abbandonando l'impresa; ma quella parete è costata troppe ansie e troppi sacrifici. non possono rassegnarsi ad una sconfitta. L'equipaggiamento da alta quota permette loro di rinviare per altre 24 ore la dolorosa decisione. Cercando di nascondere la rabbia e la tristezza, Cosimo dice: «Perché scendere proprio oggi, che è domenica?».

A questo punto vorrei soffermarmi un po' sulla figura di questo grande alpinista. Nel dare un titolo a questo capitolo mi dispiaceva non far figurare il suo nome, ma solo quello del suo più famoso compagno. Le mansioni di Zappelli nella cordata con Bonatti sono sempre state chiare: fare da secondo. Così sulla Walker invernale e così sull'altra grandiosa salita, mai ripetuta, la Nord del Pilier d'Angle. Una parete così terrificante non l'ho mai vista, personalmente. Provate ad inoltrarvi anche per poco nel bacino della Brenva, all'attacco del famoso tritico di Graham Brown, e vedrete quanto repulivo sia quell'orrido pendio di ghiacci instabili, che fu scalato nel 1963 da Bonatti e Zappelli. Poi questi si stacca dal suo capocordata, e lo vediamo attaccare con altri compagni alcuni problemi veramente importanti, come ad esempio il Pilier de l'Androsace, sul Mont Maudit. Anche Vittorio Ratti fu secondo a Cassin sulla Torre Trieste, sulla Cima Ovest di Lavaredo, e sul Badile, ma poi da capocordata vinse pareti come quelle della Su Alto e dell'Aiguille Noire. Ma torniamo alla Walker.

Nel primo pomeriggio, inaspettatamente, il barometro e il termometro si rialzano un poco. E



UNA VITTORIA PIENA RADIOSA E FELICE

Così Riccardo Cassin ricorda la sua impresa

Il 6 agosto 1938 con Esposito e Tizzoni tocco la vetta delle Grandes Jorasses dopo aver vinto l'inviolato sperone nord della Walker.

Eccomi quindi all'appuntamento con il 50° anniversario della conquista. La mente ripercorre con la forza del ricordo rimasto intatto i momenti più salienti, i passaggi più delicati e difficili.

Mi rivedo con in mano la cartolina sulla quale Vittorio Varale aveva segnato lo schizzo assai rudimentale del tracciato e che costituiva tutto il nostro sapere sulla zona del Bianco. Inoltre era la nostra pronta rivincita allo smacco subito alla piccola Scheidegg quando, in procinto di attaccare la parete Nord dell'Eiger, eravamo venuti a conoscenza che una cordata austro-germanica ci aveva preceduti.

Il cuore si riempie di intima gioia nell'evocare attimi entusiasmanti e sofferti, a riprova le sensazioni di allora.

Una vittoria piena, radiosa e felice senza ombra di tristezza come sul Badile.

Tutto ancora ha il sapore di quel tempo!

Rivedo il benevolo e sospettoso sguardo del custode del rifugio Torino; risento l'assordante concerto delle scariche di sassi che scendono continuamente nel canalone a fianco della Walker e che con le lunghe chiacchierate e allegre risate degli amici mettono in crisi il mio desiderio di assopirmi nella notte, durante il primo bivacco.

E il turbine della tempesta appena sotto la vetta? E il martello che rimbalza mentre sto piantando un chiodo e che mi provoca un piccolo foro tra l'occhio destro ed il naso? Il cerotto messomi da Esposito per fermare il sangue dà l'occasione a Tizzoni di gridarmi: sembri un pirata! E certo ancor oggi, guardando la foto-ricordo al rientro della parete, mi piace ricordare questa sua espressione. La Walker è fra i miei ricordi più significativi e cari per la bellezza e grandiosità della sua parete, per l'impegno e la tecnica allora richiesti e perché ancor oggi rimane una salita classica di tutto rispetto e di soddisfazione anche per i giovani capaci e ben preparati.

Riccardo Cassin

sebbene il dente ricominci a tormentare Zappelli, le decisioni importanti maturano. Prenderanno viveri per tre giorni, appesantendo sì gli zaini che portano sulle spalle, ma liberandosi finalmente del grosso sacco e dei perditempi che causava. Siccome poi i viveri, invece che essere abbandonati possono anche essere ingeriti, con maggiore profitto; ecco che, dal formaggio grana ai datteri, dai biscotti alla cioccolata, ripuliscono gli zaini dalle provviste.

Durante il terzo bivacco riescono ad assopirsi, e così la notte sembra la più veloce. In realtà il fisico ha dovuto combattere ugualmente una dura lotta per recuperare in qualche modo le energie. All'alba abbandonano il sacco appeso ad un chiodo, lo stesso a cui sono stati assicurati per 43 ore; dentro vi lasciano un po' di materiale e di viveri.

Hanno ancora da salire 900 metri di parete e devono superarli in tre giorni. Ormai vi è una scadenza fissa. Oltre quel limite, il rischio sarebbe troppo grande. Alle 8, il sesto grado del diedro Allain li mette subito a dura prova, perché hanno i muscoli intorpiditi da un giorno e mezzo di sosta forzata e perché devono muoversi a mani nude. Al primo contatto con la roccia e i chiodi metallici hanno la sensazione di toccare un corpo rovente: è come una fiammata che, prima di paralizzare le dita, ne brucia l'epidermide. Quando poi la sensibilità ritorna, ed insieme ad essa dolori veramente atroci, quasi piangono. Ciò che rende sopportabile quel dolore è l'esperienza: si sa infatti che dura solo pochi minuti.

Cosimo, nella foga di una manovra, si mette inavvertitamente un chiodo tra le labbra, e si brucia la lingua, come se avesse assaggiato un ferro rovente. Per fortuna nel diedro, grazie alla sua verticalità, non c'è ghiaccio o neve fresca sugli appigli. Questo tratto di 30 metri richiede ben due ore di sforzi durissimi. La parete è liscia e i chiodi entrano male nelle fessure; gli zaini pesantissimi spingono nel vuoto. È una lotta be-

stiale, condotta fino all'impossibile. Ma alla fine anche Zappelli si riunisce al compagno, sopra il diedro.

Ancora ghiaccio. Calzano i ramponi e via, in traversata verso destra, poi diritti, fino al dietro di 75 metri. Vi arrivano alle 11,30. Qui la roccia è in condizioni molto strane: zone di parete assolutamente pulite, si alternano con incrostazioni di neve inconsistente, appiccicata persino agli strapiombi. Per fortuna solo raramente sono costretti a ripulire certi tratti alla ricerca di fessure e appigli. Con ampie spaccate, il più delle volte riescono ad evitare questi punti; la manovra è acrobatica, tutta sospesa nel vuoto, ma veloce.

Ormai i muscoli sono caldi, la fiducia in loro stessi aumenta. È la fiducia che li fa vincere metro su metro, senza essere sopraffatti dalla sofferenza, che li spinge verso l'alto, mentre tutto congiura per il loro abbandono, per il loro ritorno ora, finché è ancora possibile. Tra poco non lo sarà più, dopo il pendolo, l'emozionante passaggio con la firma di Cassin. Il camino ghiacciato, la traversata, il pendolo. Qui la verticalità assoluta, il vuoto di 600 metri, di tipo dolomitico; con un unico salto, si arriverebbe alla crepaccia terminale, sul ghiacciaio. E su questo vuoto, mentre il sole sta ormai tramontando, e il buio arriva di colpo, i due si calano e oscillano con il fiato sospeso; al momento di ritirare al corda, non esitano. Il tempo è più che mai splendido, sono in stato di grazia, e per la prima volta, dentro, sentono con certezza che ce la faranno. Lo strapiombo nero è l'ultimo ostacolo della giornata, prima del bivacco Rebuffat. Ancora i preparativi, molto concitati, per passare la notte in qualche maniera. È la quarta in parete: l'equipaggiamento non reggerà ancora per molto, visto il ghiaccio che c'è all'interno dei sacchi-piuma. Si ancorano ai chiodi e alle corde, in una posizione scomodissima. Con miracoli di pazienza anche il fornello, a rischio di farlo precipitare nel vuoto, è messo in fun-

zione. Poi, mentre sonnecchiano, Walter scivola urlando, ed è trattenuto dalle corde. All'orizzonte, sull'Aiguille Verte, una grande macchia scura copre il cielo stellato; il barometro è in lenta diminuzione. Riprende la tortura dell'attesa, sapendo che ormai bisognerà uscire in vetta a tutti i costi, con qualsiasi tempo e in qualsiasi modo, pena la fine.

I primi albori di martedì li sorprendono attaccati alle placche nere, il passaggio-chiave; il freddo è atroce. Bonatti non mette chiodi in più, perderebbe troppo tempo. Un fitto nebbione ostacola ancora di più le manovre. A forza di braccia, con le mani gelate, raggiungono le placche grige, e quindi finalmente la schiena d'asino, dove le difficoltà diminuiscono un poco. Sono scatenati: in un'entusiasmante progressione, rubano allo sperone metro su metro. Nevaio triangolare e camino rosso. La temperatura di -35 li paralizzerebbe se si fermassero. La tempesta li investe con le prime violente raffiche. A 4000 metri due uomini lottano disperatamente per salvare la propria vita, per superare gli ultimi ostacoli prima della notte. Non vedono niente, neppure il tramonto, tra le sferzate della bufera. Con il cuore in tumulto, senza prendere un attimo di respiro, traversano sotto la Torre Rossa, si attaccano al diedro strapiombante. Lo stile, la sicurezza non contano più. Vivono ormai in un'altra dimensione, che si può definire «eroica». L'uomo si trasforma, anche se non perde coscienza del pericolo; vi è più esaltazione fisica, le capacità normali si triplicano, ingigantiscono. E ci si rende perfettamente conto di tutto ciò. Accecati dalla tempesta, preparano il bivacco; di questo sanno tutto, compreso che sarà l'ultimo, comunque vadano le cose.

O uscire in vetta l'indomani, o morire nella giornata o nel bivacco seguente. Ma intanto bisogna superare la notte. Non si parla di fornellino, di mangiare, di dormire. Appesi ai chiodi, sperano solo nel sacco-piuma. Ma questo non tiene più caldo, perché è completamente duro. Tutta la notte si massaggiavano e sbattono forte i piedi. La sonnolenza si attanaglia, ma non devono cedere, se no non si sveglierebbero più. Furiosamente la tempesta si abbatte su di loro, senza pietà. La montagna vive il suo corso naturale indipendentemente dalla presenza di due uomini. Uomini che ci fanno pensare di quale stupenda materia siamo stati creati, per poter resistere ad una simile prova di logorio: tredici ore di paura e di sofferenza; quinto ed ultimo bivacco in parete. Un attimo di tregua all'alba: il Ghiacciaio del Leschaux è inghiottito dalle nubi; sopra la vetta, altre nubi. Ancora 150 metri, non difficilissimi d'estate. Penosamente si rimettono in moto, le mani e i piedi si rifiutano di obbedire; eppure occorre fuggire verso l'alto. L'ultimo baluardo di 150 metri, in mezzo alla tempesta, di nuovo scatenata, fino alla cornice finale.

Bonatti, ormai allo stremo, pianta la piccozza al di là del filo, e con un ultimo sforzo si tira su e si rotola dall'altra parte. Sono le 10 del 30 gennaio, e Bonatti è in piedi sulla vetta, con il volto incrostato di ghiaccio, curvo per poter resistere alla violenza del vento, che gli trafigge la pelle scoperta con mille e mille aghettini di ghiaccio. Gli sembra impossibile che si possano vivere nello stesso momento due realtà diverse. Davanti a lui la liberazione di un incubo durato una settimana; dietro, l'incubo che continua. Zappelli infatti è ancora sotto, impegnato a sfondare con i piedi insensibili il ghiaccio, ad aggrapparsi con le mani, con il solo desiderio di farla finita, al limite della resistenza fisica e psichica.

Ma non è finita. Courmayeur è laggiù in fondo, 3000 metri più bassa. La verticalità non c'è più, è sostituita dagli infidi pendii nevosi, su cui si può scivolare, perdersi, morire sfiniti. Ancora dieci ore durerà la drammatica avventura. Una discesa estenuante verso il mondo abitato, verso la fine di questa storica cinquantesima ascensione della via Cassin.

GOGNA IL SOLITARIO

La roccia è rossastra e marcia, e il fondo del colatoio e la sua parte sinistra sono ricoperti di ghiaccio verde. Con la mano destra mi attacco alla roccia, con la sinistra, che stringe la piccozza, scavo dei buchetti nel ghiaccio, dove questo si salda alle poche macchie di roccia che affiorano. I piedi, senza ramponi, sono infidamente appoggiati negli stessi buchetti usati prima dalle mani. La pendenza è sugli 80 gradi. Lentamente salgo, senza incontrare alcun chiodo, svolgo tutta la corda, e incontro altri due chiodi di sosta. Recupero il capo della corda e lo passo in questi due anelli, arrugginiti, ma all'apparenza ancora solidi.

«È terribile quello che sto facendo». «Come si salva un uomo» oppure «La lotta disperata per sopravvivere», ecco alcuni titoli d'effetto a cui sto pensando, mentre un piede piano piano mi scivola. Non mi lamento se i ramponi sono nello zaino, perché non so se sarei facilitato, avendoli ai piedi. Sono al punto chiave, dove il canale è più verticale, dove dovrebbero esserci i chiodi. Ma non vedo niente, e non potrei scavare, mi stancherei troppo. Anzi, sono già stanco. La roccia che si stacca, i piedi che scivolano, un volo di 35 metri, e poi? Cosa farei, poi, ferito e appeso ad un chiodo?

Gli scarponi raschiano inutilmente il ghiaccio, senza fare presa alcuna. Le dita sono chiuse spasmodicamente su appigli piccolissimi e mal disposti... cerco di incastrarmi con la schiena e lo zaino sulla parete di destra; stringendo i denti, con un terrore folle di cadere, ho raggiunto l'appiglio. Mi ci butto sopra come un frenetico, mi rimane in mano, mi sbilancia, sto per cadere. Allora con l'altra mano, al volo, mi aggrappo all'alveolo di ghiaccio che tratteneva l'appigliasso. La situazione è ora piuttosto disperata. Strisciando, facendo forza unicamente con la mano sinistra, riesco ad infilare il piede nel buco. Poi tolgo la

mano, mi raddrizzo, ma sento che la corda mi tira verso il basso: sono arrivato alla fine dei venti metri. In una posizione assurda, incredibile, sfidando tutte le leggi dell'equilibrio, riesco a slegarmi da un capo e buttarlo giù.

«E se non venisse, perché la corda s'incestra?». Ma non posso esitare, e a piccole bracciate, recupero tutta la corda. Penso che avrei dovuto abbandonarla lì, in caso di incastro. Proseguo, male, come prima. Ormai è questione di vita o di morte, se cado è proprio la fine, perché non sono più assicurato.

Con le gambe in spaccata, e le mani in adesione a due sporgenze ghiacciate, sono di nuovo immobile. Questa volta non vedo proprio via d'uscita. Però, altissima, venti centimetri sopra la mia mano protesa verso l'alto, una fessura chiodabile. Tiro fuori un chiodo americano, rischiando, perché devo stare per alcuni secondi su una mano sola. Lo metto in bocca, salgo di pochissimo, ma sento di essere vicino al volo. Riscendo.

Mi risposo un po', quindi su di nuovo. Con poca cautela inserisco il chiodo nella fessura, poi lo colpisco con una raffica di martellate. I piedi stanno per sfuggirmi, e la mano sinistra non mi terrebbe di certo. Un ultimo colpo, lascio cadere il martello, tanto l'ho assicurato con un cordino, prendo una staffa, l'aggancio al volo, proprio quando ormai sto per scivolare. Ansando come una bestia, salgo sulla staffa, e mi ci siedo sopra. Guardo il chiodo, e mi sembra buono. Bisogna continuare, non posso riposarmi. Salgo sui gradini, e non vedo altre fessure. Allora salgo sull'ultimo gradino, e con prodigi di allungamento, pianto un secondo chiodo. Sono sulla parete di destra del canale, in strapiombo. Altri due metri sono guadagnati, e altri due chiodi mi sono necessari per uscire da questo colatoio mortale. E devo togliere anche i primi due, altrimenti rimarrei senza.

Sono fuori. Con altri metri di roccia quasi pulita, raggiungo un terrazzo coperto di neve, proprio sotto la Torre Rossa. Da qui, due sono le traversate a destra possibili. Dopo un tentativo capisco che devo ancora salire per traversare.

Con una staffa risolvo poco elegantemente un passaggio liscio. La lama per le mani è intasata di ghiaccio, e la placca su cui i piedi dovrebbero fare aderenza è tutta coperta di neve marcia. 15 metri di traversata, sarebbe assurdo cadere proprio qui, a neanche 200 metri dalla vetta. Non voglio che mi succeda qualcosa, ormai sono fuori, ho fatto tutto, anche il cammino rosso...

Finalmente, dopo altri passaggi che risolvo senza troppo pensare, sono a venti metri dalla vetta, bellissima, nevosa. Al sole ci siamo entrambi, ma mi sembra che lassù ci sia ancora più luce... Con i piedi nella neve, senza ramponi e a mani nude, salgo l'ultimo pendio. La cornice è alta un metro, non di più, e non sporge nel vuoto. Con voluttà pianto la piccozza al di là, proprio sulla vetta, mi tiro su di peso e, aiutandomi con le ginocchia, mi raddrizzo sul versante italiano.

Non c'è vento e l'orizzonte è terso. Non sono esausto, anzi sono carico di energia, più che altro nervosa. Calzo i ramponi e mi dirigo verso il basso, nella speranza di non bivaccare e di scendere in serata al Rifugio Boccalatte. Ma dopo pochi metri, capisco che mi sarà impossibile. Due dita di neve marcia ricoprono il ghiaccio. I ramponi non mordono, e si forma ad ogni passo, un grosso zoccolo di neve tra le punte. Decido di bivaccare, così domattina il freddo avrà indurito la neve e io potrà scendere tranquillo. È l'8 luglio '68.

Per oggi è finita: a 4160 metri preparo il mio bivacco solitario. E mentre spengo la mia lampadina frontale, giù in basso, a Courmayeur, si accendono le luci.

Alessandro Gogna
(da «Grandes Jorasses: sperone Walker»,
Tamari Editori, Bologna 1969)

L'INTERVISTA

ORRIDO, CIOÈ GRANDIOSO

Vent'anni fa esatti Alessandro Gogna compiva le sue imprese più celebri: la prima invernale della parete nord est del Pizzo Badile, quella che porta il nome di Riccardo Cassin, e la prima solitaria del temibilissimo sperone Walker sulle Grandes Jorasses, nel gruppo del Bianco. Ecco, queste sono due sue famose imprese...

Vorremmo in particolare parlare con lui di un alpinismo estremo e molto particolare, l'alpinismo solitario. Perché, Alessandro, si affrontano contro ogni apparente logica certi rischi senza l'aiuto e il conforto di un compagno?

«Penso che ognuno passa dare soltanto le proprie motivazioni a questo genere di alpinismo. Come del resto ognuno può dare nient'altro che le proprie motivazioni anche a un alpinismo meno estremo, come quello praticato con i compagni. Personalmente ho praticato molto poco l'alpinismo solitario, quel tanto che bastava per fare delle imprese che in effetti mancavano, che nessuno aveva ancora fatto. Questa era un po' la mia ambizione: fare qualcosa di nuovo, che nessuno aveva mai osato... Sì, magari qualcuno aveva osato ma nessuno aveva ancora compiuto, completato. L'ho fatto quelle tre o quattro volte per capire se da solo potevo fare certe cose, e poi quelle due volte appunto della via solitaria al pilastro Walker sulle Grandes Jorasses e la via dei Francesi sul Monte Rosa...».

Di questo non avevo parlato nella premessa: puoi accennare brevemente alla via dei Francesi?

«È una parete di 2600 metri, forse la più alta delle Alpi come sviluppo. La chiamano la parete himalayana... In effetti la via è abbastanza facile. Specialmente oggi, con le nuove tecniche di ghiaccio, è diventata

molto facile. Però allora era molto impegnativa, e comunque, non vorrei sottovalutarla più di tanto: è impegnativa anche oggi. Questa grande parete era ancora da fare in solitaria e ho avuto l'idea e anche la fortuna di farla».

Visto che siamo entrati nel terreno forse un po' accidentato dei raffronti fra ieri e oggi, ti conosciamo come un tipo poco propenso alle celebrazioni o meglio alle autocelebrazioni. Che cosa significa oggi il ventennale di queste tue imprese, che rapporto c'è con l'alpinismo di oggi?

«L'8 luglio, sì, siamo al ventennale della mia salita solitaria allo Sperone Walker. Be' se ci penso mi vien da sorridere nel pensare a quanta strada è stata fatta: non tanto da me, quanto dagli altri alpinisti, venuti dopo di me. Allora era veramente il non plus ultra. Oggi credo che la Walker sia stata fatta da almeno altri 10-15 scalatori solitari: in più anche d'inverno, in più anche con concatenamenti con altre salite come l'Eiger. Ormai veramente abbiamo superato...».

Ecco, dobbiamo forse soffermarci su questi concatenamenti...

«Oggi ormai l'alpinismo offre poco di nuovo a chi non ha molta fantasia: perché se qualcuno ha fantasia in realtà offre ancora molto. Ma se c'è qualcuno, così, di non grande creatività, ecco che viene spontaneo di unire più salite in un'unica impresa, magari collegandole con un elicottero tra l'una e l'altra. Sono un po' contrario come si può capire...

Rispetto naturalmente la prestazione sportiva, ma non mi sembra che questo genere di imprese abbia un grande futuro, questo genere di concatenamento dico. Sono state raggiunte addirittura cinque salite una dietro l'altra in una giornata sola. E grandi salite, che

solo venti, trent'anni fa era già tanto se si facevano da sole».

Ti faccio subito una domanda che può sembrare indiscreta. Tu oggi continui a fare l'alpinista ma non sembra che tu aspiri più alle grandi imprese. Che cosa ti ha fermato?

«Mi ha fermato il buonsenso e anche un pochino l'età. Forse, appunto, il buonsenso dovuto all'età. Non che io sia ancora da gettare, però certe cose bisogna lasciarle fare a chi ha delle grosse motivazioni. Chi non le ha più e pretende magari di averle ancora, e con un certo mal compreso spirito di professionismo vuole ancora far credere o crede egli stesso di essere ancora all'altezza di certe cose, sbaglia. Sbaglia molto, corre anche dei grossi pericoli perché se non si è pronti internamente figuriamoci se poi si riesce ad essere equilibrati e sereni nel terreno, quando si sta facendo un'impresa. Molti degli incidenti mortali ma anche non mortali sono successi così, con persone che non avevano più quella sana carica interiore e però comunque non volevano arrendersi. Ecco, adesso non dico che mi sono arreso, non avevo niente a cui arrendermi. Semplicemente ho accettato un fatto: certe cose le ho fatte, basta, sono esperienze vissute. Non vedo perché dovrei riviverle».

Qui sento i cicalini dei computer: siamo nella sede della tua casa editrice Melograno. I tuoi libri fanno testo ormai nel mondo della montagna, della letteratura alpinistica. Ecco, ci vuole più coraggio a pubblicare libri di montagna o a impegnarsi da soli in pareti inviolate come hai fatto tu?

«Ma, premesso che per un editore sarebbe molto meglio che i libri facessero cassetta, cosa che non è assolutamente il caso di questa casa editrice... devo dire

TRE GIORNI DI FESTA A COURMAYEUR

«Presente e futuro dell'alpinismo classico: il ruolo degli alpinisti, delle guide, del C.A.I., della stampa» è il tema di una tavola rotonda organizzata nell'ambito delle manifestazioni celebrative del 50° anniversario della prima ascensione dello sperone nord della Punta Walker delle Grandes Jorasses. Scopo del convegno è quello di fare il punto della situazione dell'alpinismo classico alla fine degli anni '80 e dell'interesse che, tra le varie discipline in cui attualmente è venuto frazionandosi e specializzandosi l'alpinismo, riscuote ancora tra gli appassionati negli ambienti amatoriali e professionali, e come e in qual misura stampa e mass media se ne occupino e quindi orientino in tal senso le scelte del pubblico. Ecco in sintesi alcuni temi che i relatori illustreranno in base alle proprie esperienze. La tavola rotonda avrà luogo a Courmayeur il giorno 5 agosto 1988 nella sala Convegni del Palazzo del Turismo in Piazzale Monte Bianco. I lavori, aperti al pubblico e ai quali seguirà un dibattito, avranno inizio alle ore 15, diretti da Riccardo Cassin, moderatore Piero Nava, con gli interventi dei relatori ufficiali: Gabriele Bianchi, segretario generale del C.A.I., Enrico Camanni, direttore di ALP, Silvia Metzeltin, alpinista e scrittore, Giuseppe Miserocchi, direttore Ist. Fisiologia Università di Milano, Cosimo Zappelli, Guida alpina.

IL PROGRAMMA

Sala dei Congressi del Palazzo del Turismo

Venerdì 5 agosto ore 15. Tavola rotonda con dibattito: «Presente e futuro dell'alpinismo classico. Il ruolo degli alpinisti, delle Guide, del C.A.I., della stampa».

ore 21.30 - Proiezioni e conferenza di Alessandro Gogna: «Alpinismo ieri e oggi».

Sabato 6 agosto - ore 10. - Inaugurazione mostra documentaria «Grandes Jorasses, Sperone Walker».

ore 11. - Cerimonia ufficiale di Consegna dei riconoscimenti a Cassin, Esposto, Tizzoni, Bonatti, Zappelli, Gogna.

ore 21.30 - Proiezione cinematografica con i film «Etoiles et Tempetes» di Rebuffat, e «Cinquant'anni dopo» di Cassin

Domenica 7 agosto - Possibilità di salita al Rifugio Boccalatte per l'ascensione alle Grandes Jorasses.

Tutte le manifestazioni sono aperte alla partecipazione del pubblico.



che ci vuole più coraggio a fare una casa editrice perché si rischia molto di più, si rischia prolungatamente. Nel caso di una grande impresa forse, si può dire, si rischia la vita. Però tutto sommato quando c'è la certezza ininteriore di riuscire a farla, o comunque di uscirne fuori in qualche maniera sani e salvi... È più una scarica momentanea di energia. Mentre invece condurre una cosa di questo genere, una casa editrice, è proprio dura».

Nella tua vita di sconfitte non mi risulta che ce ne siano, quindi, in bocca al lupo anche per la tua casa editrice... Torniamo alle Grandes Jorasses, alla tua impresa di vent'anni fa. Hai scritto su questo tuo libro che s'intitola «Grandes Jorasses, sperone Walker», editori Tamari — e tu mi dici che è esaurito — che alcuni decenni fa le Grandes Jorasses erano orride e infernali... Solo oggi sono esteticamente perfette. Pensi che non ci sia più avventura in un'arrampicata di quel genere?»

«Vent'anni fa in effetti avevo anticipato in queste definizioni quello che poi si sarebbe avverato. Cioè cinquant'anni fa, sessant'anni fa, ai tempi di Cassin le Jorasses erano veramente orride e infernali. Pian piano, dopo la prima salita, dopo le successive ripetizioni, dopo insomma l'aumentato standard delle capacità alpinistiche, questa salita è diventata esteticamente perfetta. Adesso purtroppo questo sperone sempre così esteticamente perfetto è anche diventato un terreno di exploit di tipo più sportivo che alpinistico. E questo allora non potevo certamente prevederlo».

Senti, distinguevi anche tra impegnativo e grandioso. Secondo me ti accanivi — naturalmente si tratta di una mia opinione dopo aver letto il tuo libro — a razionalizzare imprese che erano e restano estreme e in fondo anche grandiose...

«Non mi ricordo bene... La differenza tra impegnativo e grandioso, dici. Non ricordo...».

Anzi, tu dicevi: se aumentano i pericoli, la parete non è più grandiosa ma orrida. Vuoi farci qualche esempio?»

«Adesso è chiaro, mi ricordo molto bene ciò che vo-

levo dire. Questa distinzione nasce un po' dall'aver paragonato e anche percorso certi itinerari su pareti molto grandi. Una via come quella delle Grandes Jorasses, specialmente lo sperone Walker, è una via difficile ma non pericolosa. Lo è, lo può diventare, nel momento in cui non si è capaci di salirla o arriva brutto tempo, e può succedere comunque qualche cosa. Ci sono invece pareti come l'Eiger, una delle grandi pareti delle Alpi che, più che difficile o grandiosa, è proprio orrida. Nel senso che ciò che fa il difficile, è questa paura dell'irrazionale, della possibilità che succeda qualcosa, vedi il sasso che cade, la scarica di ghiaccio, la roccia cattiva che li esiste».

Non dimentichiamo che le Grandes Jorasses sono fatte di ottimo granito. E quindi, l'orrido non deriva tanto dalla difficoltà a cui ci si può comunque allenare, ma da una certa qual cattiveria che ti viene da questo appiccico immenso. Poi queste cose uno le può vedere un po' come vuole: un po' tutte le montagne sono classificabili in queste dimensioni. Basta pensare alla grande differenza che c'è fra una parete nord che è comunque orrida e una parete sud che è sempre al sole, dove certamente ci saranno difficoltà ma è più solare, accattivante. Grandiosa ma accattivante».

Lo sperone Walker è grandioso o orrido?

«È a nord, quindi è abbastanza sull'orrido. Ma al tempo stesso prende un po' di sole perché essendo uno sperone viene raggiunto dal sole alla mattina presto e alla sera tardi. L'unico momento della giornata in cui il sole non c'è, è dalle 10 del mattino alle tre del pomeriggio».

Poi c'è un altro problema: sei a 4.000 metri di quota e pare, da quel poco che conosco del gruppo del Monte Bianco, che non si affacci su una vallata, da lì non vedi Chamonix, sei proprio isolato in questo castello di ghiaccio...

«Dallo sperone Walker si vede soltanto roccia e ghiaccio, e basta. Di notte non si vede neanche un lumicino. Non che io ci abbia bivaccato, ho bivaccato sulla cima, e meglio sull'opposto versante. Perché il ver-

sante sud è più agibile: ho scavato una specie di buca nella neve...».

Senti Sandro, ti ripeto una domanda a cui hai già risposto ma che potrebbe indurti a qualche nuova considerazione. L'alpinismo solitario rappresenta un exploit personale o un progresso in assoluto?

«Tutte e due le cose. Exploit personale, logico. Una bella impresa solitaria è una cosa comunque da registrare, più o meno importante. Per gli altri è importante nella misura in cui è importante l'alpinismo. È evidente che se uno fa senza corda o comunque senza l'assicurazione delle cose che solo cinque anni prima era addirittura estremo fare legati, be' si tratta di un progresso sia tecnico, sia di materiali. Ma c'è anche un progresso umano. Tutto sommato io la vedo abbastanza ottimisticamente anche se l'alpinismo è importante fino a un certo punto...».

In che senso?

«Be' ci sono cose più importanti».

Specialmente se uno non è coinvolto. È importante se uno è coinvolto e nella misura in cui è coinvolto...

«È importante una cosa. È importante fare bene ciò per cui si è chiamati ad agire. Ognuno risponde veramente a delle motivazioni interiori, ed è giudice soltanto lui di quello che fa. Certo, non si può misurare l'importanza dell'alpinismo perché tutto sommato non dà niente, non si ottiene niente. Che cosa andate a fare lassù? Non andiamo a fare niente, andiamo solo per scendere. Però questa azione in tempi, per fortuna, di non belligeranza come questi, tutto sommato è necessaria al nostro genere umano. Perché dà la misura e dà la prova di come ci si deve comportare di fronte a se stessi, in quello che poi nella vita di tutti i giorni uno è costretto a fare: cioè a confrontarsi con gli altri, con il destino, con le cose. Ecco, nella montagna tutto questo viene acuito in breve tempo... Una volta si diceva: la montagna è scuola di vita. Be' io penso che non lo sia nel senso moralistico della parola. Però certamente è una scuola, una grossa scuola».

Intervista a cura di Roberto Serafin

IL CIELO DI LUGLIO

Spesso in montagna le persone che salgono a un rifugio o a una qualsiasi altra meta chiedono con aria distrutta alle persone che scendono: «Quanto manca?». E l'altro risponde: «Poco tempo!». Questo accade perché la velocità dell'escursionista è press'a poco costante, perciò può essere messa in relazione al tempo così si può sapere quanto spazio manca all'agognato e sudato arrivo.

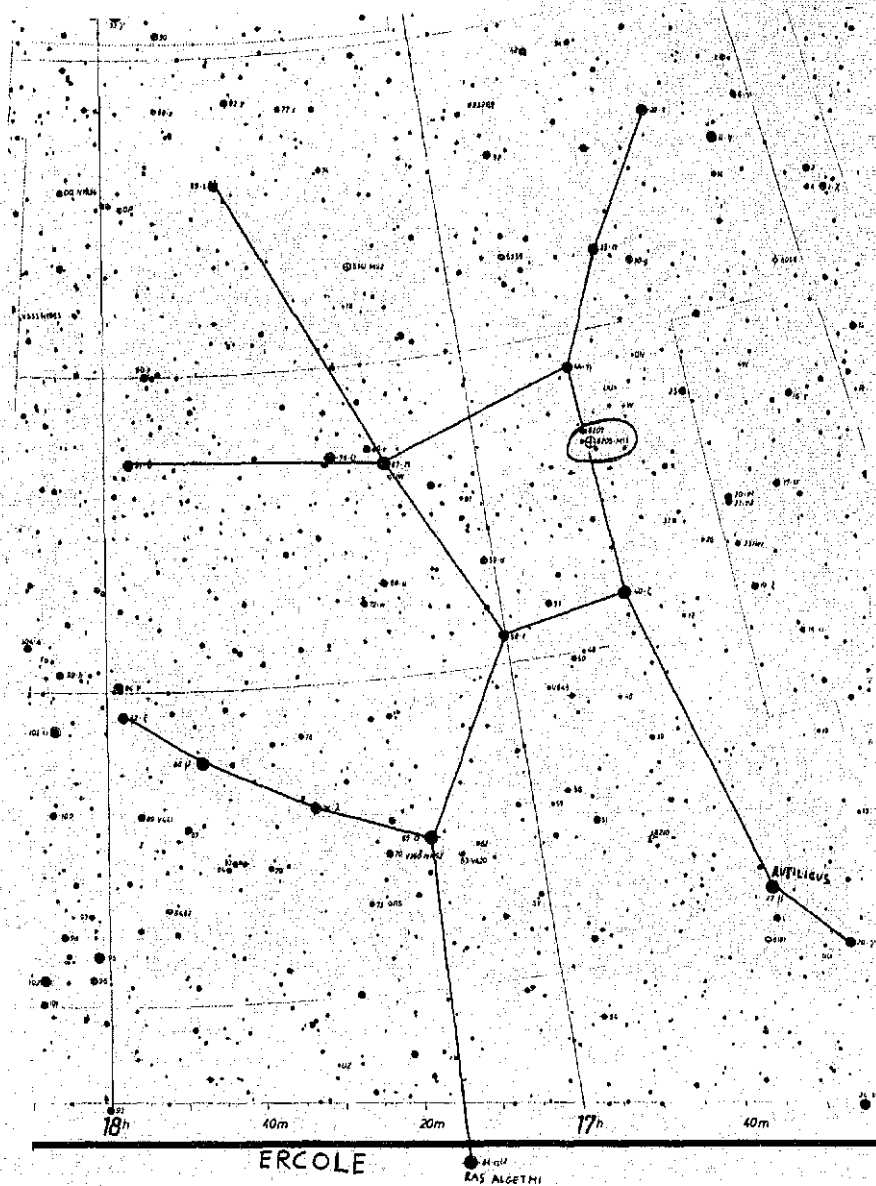
Con questo volevo solo dimostrare come il tempo sia strettamente legato allo spazio a patto che si conosca la velocità. In astronomia questo legame è fondamentale per calcolare le distanze tra le stelle. Infatti se si usasse il chilometro, due corpi celesti, anche vicini tra loro, disterebbero comunque miliardi e miliardi di chilometri. Per ovviare a ciò si è trovata una nuova unità di misura che mette in rapporto, come accennato sopra, la velocità e il tempo per trovare una lunghezza: la velocità è quella della luce (299.895,5 km/Sec.) e il tempo è quello di un anno. Così, con pochi calcoli, si è «inventato» l'anno-luce (A.L.) che serve come unità di misura delle distanze interstellari.

Per esempio nell'Ercole, costellazione visibile in questo mese sopra le nostre teste verso le ore 21, la stella principale (alfa Herculis) dista da noi circa 430 A.L., mentre lo stupendo ammasso di stelle denominato dall'astronomo Messier M 13 dista dalla Terra 25 mila A.L. Questo ammasso, composto da oltre 500 mila stelle, è uno dei più belli del cielo e può essere visto, come un punto sfuocato, anche ad occhio nudo; basta un binocolo per rimanere estasiati dallo spettacolo che si presenta ai nostri occhi.

Il già citato Messier, grande astronomo e sfortunato cercatore di comete, avvistò M 13 nel giugno del 1764 e lo descrisse come «una nebulosa che non contiene stelle». Così facendo prese un clamoroso «granchio» Spiegabile però a quel tempo per l'assoluta imprecisione degli strumenti. Curiosità: il 6 di questo mese, alle ore 2 del mattino, la Terra sarà all'afelio, cioè alla massima distanza del Sole (152,1 milioni di km).

Venere: per questo mese è l'astro del mattino infatti è visibile all'alba verso Est. *Marte*: È visibile, insieme a Giove, sempre al mattino. *Saturno*: è l'unico pianeta visibile alla sera.

Claudio Rossotti



SPELEOLOGIA

UNA NUOVA LEGGE REGIONALE

Sul Bollettino Ufficiale n. 36 del 18.4.88 della Regione Emilia Romagna, è ricomparsa, nel nuovo testo, la Legge Regionale 9 aprile 1985, n. 12 «Intervento regionale per il potenziamento della organizzazione del soccorso alpino e per la conservazione ed incentivazione del patrimonio alpinistico». La legge è stata votata all'unanimità da tutte le componenti politiche. Il nuovo testo modifica 3 articoli, inserendovi motivi speleologici e ne aggiunge un quarto, costituito da 3 capoversi, che così si esprimono:

1. la Regione Emilia-Romagna incoraggia e sostiene le attività di ricerca e di studio dei gruppi speleologici operanti nella Regione, coordinate dalla Federazione speleologica regionale (FSRER) depositaria e conservatrice del Catasto regionale delle grotte, mediante l'erogazione di un contributo ordinario annuale, il cui ammontare viene determinato per ogni anno con riferimento al programma di attività ed ai bilanci presentati attraverso la Federazione stessa.
2. La Federazione speleologica regionale dell'Emilia-Romagna svolge funzioni di consulenza per tutti gli aspetti della tutela del territorio attinenti o collegati alla Speleologia e organizza, in collaborazione e sotto la vigilanza della Regione, corsi per guardie giurate volontarie e per guide speleologiche, per la

sorveglianza e la tutela delle aree carsiche e di tutte le cavità naturali.

3. Le modalità di organizzazione e di svolgimento dei corsi di cui al secondo comma sono approvate dalla Giunta regionale con propria deliberazione. Si tratta di una legge di grande interesse per la Speleologia regionale e nazionale, che puntualizza le possibilità e le competenze di questo settore di attività, che va molto oltre alla semplice pratica sportiva. Vengono riconosciute le funzioni della Federazione Speleologica Regionale, un organismo già ampiamente e positivamente collaudato e ne vengono precisati i compiti e le prospettive.

Viene così premiato un lungo lavoro preparatorio effettuato dai gruppi speleologici della Regione, che per anni hanno tenuto vivo il discorso, dimostrando anche coi fatti l'utilità e la convenienza di un giusto collocamento della speleologia nella realtà regionale, soprattutto in funzione allo studio e alla conservazione del territorio.

Con questa legge la speleologia potrà manifestarsi col suo vero volto, forte del riconoscimento legislativo ufficiale, anche in collaborazione con la Regione, a livello di organizzazione di convegni e congressi, di studi seri e approfonditi di speleologia e di carsismo, di attività didattiche divulgative e promozionali. Attualmente fanno parte della Federazione regionale 8 gruppi: il Gruppo Speleologico Emiliano CAI, con sede in Modena, il più vecchio di tutti, avendo come anno di nascita il 1931; il Gruppo Speleologico Bolognese CAI, sorto nel 1932; l'Unione Speleologica bolognese, che attua una fattiva collaborazione coll'altro gruppo cittadino; il Gruppo Speleologico Faentino; il Gruppo Speleologico Paleontologico G.

Chierici di reggio Emilia; lo Speleo Club Forlì CAI; il Gruppo Speleologico Ferrarese e, ultimo nato, il Gruppo Speleologico Mezzanese di Mezzano in provincia di Ravenna.

Mario Bertolani
(Comitato Scientifico Centrale CAI)

• **La Commissione grotte «Eugenio Boegan»** della società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club alpino Italiano, invierà la sua rivista tecnica «progressione» a tutti gli appartenenti ai gruppi Grotte C.A.I. che invieranno il loro indirizzo a: Mario Trapletti via Brambate, 18 - 24046 Osio Sotto. Trapletti provvederà a formare gli elenchi per un rapido invio. Le spedizioni di «progressione» avranno inizio con il numero 19/1988.

• **Operazione Corno d'Aquilio.** È in avanzata fase organizzativa l'«Operazione Corno d'Aquilio 1988» che ha come scopo una ricerca multidisciplinare, scientifica ed esplorativa, alla Spluga della Preta e nelle zone ad essa limitrofe.

A questa spedizione possono partecipare tutti gli speleologi ed i ricercatori che, desiderano dare un contributo alla conoscenza ed alla esplorazione di questo affascinante complesso carsico.

Per ragioni organizzative, i gruppi o le persone interessate dovranno avvertire per tempo i sottoindicati nominativi, onde poterli inserire ed organizzare all'interno di un razionale programma. La spedizione è prevista su di un arco di tempo di alcuni anni. Per informazioni rivolgersi a: Giuseppe Troncon via dei Loveletti, 5 - 41100 Modena tel. 059/235745 (Off. 336979); Aldo Sorésini via Montenero, 2/a - 37126 Verona tel. 045/49588.

BOLOGNA IN QUOTA

Dalla Sezione «Mario Fantin» di Bologna riceviamo:

«Bologna in Quota» compirà, all'uscita di questo numero del notiziario sei mesi di vita. Ci auguriamo che a questo punto possa interessare un primo parziale resoconto dell'attività svolta. Cosa è stato fatto in questi sei mesi dalla Sezione «Mario Fantin» di Bologna (via Indipendenza 2, tel. 234856)?

Sono stati realizzati 16 audiovisivi in dissolvenza, stereofonia e commento, a questi ne vanno aggiunti due forniti dalla Sede Centrale e tre della serata del 23 marzo. In totale per ora disponiamo complessivamente di 21 proiezioni complete.

Questi audiovisivi sono stati proiettati nel corso di 33 serate tenute in diversi Circoli, Comuni, Associazioni ecc. a cui hanno assistito complessivamente circa 1500/1700 persone.

Si sono tenuti due corsi di avviamento alla montagna (teorici) nelle sedi dei Circoli «Berthold Brecht» e Corticella e ATC Dozza, frequentati da circa 60 persone.

Abbiamo iniziato il lavoro nelle scuole con alcune proiezioni culturali per gli studenti.

Sono stati pubblicati 6 articoli su testate differenti nei quali si parla del progetto CAI BO.

È stato effettuato il Trekking nel Parco Naturale di Helambu.

È stata realizzata la serata inaugurale di «Bologna in quota» il 23 marzo alla Sala Europa del Palacongressi (presenti circa 1100 persone e autorità pubbliche). La serata ha avuto due spazi televisivi su Rete 7 - reporter. Sono stati allacciati i rapporti con i Comuni di: S. Giovanni in Persiceto (Patrocinio alla Spedizione e iniziativa nelle scuole)

Castelmaggiore (patrocinio all'iniziativa e alla Spedizione con contributo economico, programma nelle scuole e disponibilità tangibile per realizzare una palestra di arrampicata al coperto).

— Pianoro (patrocinio all'iniziativa e alla spedizione e iniziativa nelle scuole)

— Bologna - Assessorato allo Sport e all'Ambiente (patrocinio e contributo economico per la spedizione)

— Università agli Studi (patrocinio all'iniziativa e alla spedizione)

— Provveditorato agli Studi (consenso ad operare nelle scuole previo accordo con i presidi e consigli di istituto)

— Piano giovani del Comune di Bologna (divulgazione e lavoro tra i giovani).

È in fase di avanzata organizzazione la spedizione di Agosto in Perù che conterà 16 partecipanti. Sarà affiancata da un trekking di altre 11 persone, (due delle quali tenderanno il percorso con il rampichino) e da un gruppo di turismo di 9 persone.

È in fase di preparazione il trekking di dicembre (salita al Kilimangiaro e visita ai Parchi di Serengeti e Ngorongoro) nonché il programma per il prossimo anno che renderemo noto nei dettagli non appena sarà completato.

Tutto quanto realizzato fino ad ora è frutto anche della collaborazione, dell'entusiasmo e della disponibilità di numerosi soci appartenenti ai gruppi che compongono la nostra Sezione (alpinismo, scialpinismo, sci e speleologia) che ha creato un certo «spirito di gruppo» grazie al quale il nostro lavoro è stato decisamente facilitato. A tutti loro devo un personale ringraziamento per l'aiuto prestato; ringraziamento esteso anche ai Comuni e agli sponsor che ci stanno sostenendo.

Marco Clerici

LA TRAVERSATA DELL'ABRUZZO

Alcune variazioni sono state apportate alla proposta per il tratto abruzzese della Grande Escursione Alpina di cui si è occupato «Lo Scarpone».

In sintesi il tracciato proposto si articola in 19 tappe giornaliere (e non 18) come segue:

- 1 - passo il Chino (1581 m) / Pizzo di Moscio (2411 m)
- 2 - Pizzo di Moscio (3411 m) / Casecastina (1141 m)
- 3 - Casecastina (1141 m) / Nerito (883 m)
- 4 - Nerito (883 m) / Prato Selva (1400 m)
- 5 - Prato Selva (1400 m) / Venacquaro (2000 m)
- 6 - Venacquaro (2000 m) / Albero di Campo Imperatore (2130 m)
- 7 - Albero di Campo Imperatore (2130 m) / Ruderì di S. Eusanio (1399 m)
- 8 - Ruderì di S. Eusanio (1399 m) / Castelvecchio Calvisio (1045 m)
- 9 - Castelvecchio Calvisio (1045 m) / Capo d'Acqua (374 m)
- 10 - Capo d'Acqua (374 m) / Bussi sul Tirino (330 m)

11 - Bussi sul Tirino (330 m) / Popoli (550 m)

12 - Popoli (550 m) / Caramanico Terme (556 m)

13 - Caramanico Terme (556 m) / Rifugio Pomilio (1725 m)

14 - Rifugio Pomilio (1725 m) / Monte Amaro (2793 m)

15 - Monte Amaro (2793 m) / Rivisondoli (1300 m)

16 - Rivisondoli (1300 m) / Madonna del Carmine (1300 m)

17 - Madonna del Carmine (1300 m) / Scanno (1080 m)

18 - Scanno (1080 m) / Pescasseroli (1200 m)

19 - Pescasseroli (1200 m) / Valico di monte Tranquillo (1808 m)

Le 19 tappe descritte, richiedono un tempo medio giornaliero di marcia di circa 5 ore e attraversano l'intero massiccio dei Monti della Laga, il Gran Sasso d'Italia, la Maiella e il Parco Nazionale d'Abruzzo.

Bernardino Romano - Elena De Santis
(CAI L'Aquila)

SOPRAVVIVERE SUGLI APPENNINI

Il 1° Corso di sopravvivenza propedeutico in Ambiente Appenninico 1988 della durata di una settimana si propone di riaccostare l'uomo al suo ambiente naturale. Il programma che sarà svolto da alcune guide dell'Altopiano del Rocche (parco naturale Velino Sirente) iscritte al C.A.I. di Rocca di Cambio e riconosciute dal Comune di Ovindoli (AQ), tratterà i seguenti argomenti:

- Cenni di orientamento
- Graduale riavvicinamento allo spazio, visto come natura ed anche come avventura.
- Discipline che si faranno in montagna con bivacchi notturni e pernottamenti precari.
- Ricerca di bacche, frutti e funghi.
- Osservazione di animali selvatici.

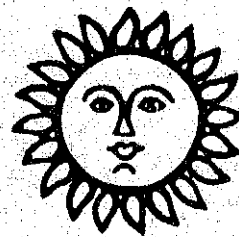
Ma soprattutto si metterà alla prova la sensibilità e la resistenza psico-fisica di ognuno.

Il corso si ripeterà settimanalmente fino al 31 luglio per poi riprendere il 7 settembre fino alla fine di ottobre.

L'età dei partecipanti non deve essere inferiore ai 18 anni e non superiore ai 65. Gli iscritti dovranno presentare un certificato di sana e robusta costituzione. All'atto dell'adesione verrà stipulata un'assicurazione compresa nella quota che sarà di 200.000 lire delle quali una parte dovrà essere inviata in anticipo (capparra) su vaglia postale semplice specificando nome del partecipante e sua adesione al corso. Nella stessa quota saranno anche comprese razioni energetiche. L'iscritto per contro dovrà provvedere a due giorni di spese alberghiere.

Per l'iscrizioni scrivere al Magnola Palace Hotel — Via del Ceraso Ovindoli (AQ) tel. 0863/705144/45/46, intestando a Gastone Proietti o Arnaldo Botto.

ALMANACCO



Il sole in luglio

Albe: domenica 3, ore 4.40; domenica 10, ore 4.45; domenica 17, ore 4.51; domenica 24, ore 4.58.

Tramonti: domenica 3, ore 20.15; domenica 10, ore 20.12; domenica 17, ore 20.7; domenica 24, ore 20.1. A tutti, «Lo Scarpone» augura buone escursioni e buone arrampicate.

Sondaggio: vince Messner

Chi è l'uomo-avventura per eccellenza? Il mensile «Capo Horn» ha condotto un sondaggio su un campione di 8620 persone di età variante tra i 15 e i 45 anni. Vincitore è risultato Reinhold Messner. Nettamente staccati, seguono Walter Bonatti, Jacques Cousteau, Alberto Tomba, Jean-Marc Boivin, Jerzy Kukuczka, Jacques Mayol, Cino Ricci, Thor Heyerdhal, Alain Prost, Hans Kammerlander. Nella graduatoria delle donne è in testa l'arrampicatrice francese Catherine Destivelle seguita da Luisa Jovane, Rosanna Maiorca, Jane Fonda, Paola Pozzolini, Florence Arthaud e Goretta Casarotto.

Hanno detto

«Per me è importante che l'arrampicata sia sempre un gioco capace di divertirmi, e nel quale migliore continuamente. Se resta un modo per trovare forza, equilibrio e divertimento, allora funziona» (Catherine Destivelle a Nicoletta Novello che la intervistava per «L'Espresso»).

Mountain Bike

Ecco una selezione di nuovi modelli. La Carnielli (tel. 0438/59045) ha in catalogo la Diadora (520 mila lire) e la «Yeti» con salvacambio e salvaraggi (974 mila). La Kästle (02/9385594) presenta la Tour Randonnée con cambio a rapporti presezionati (1 milione, 390 mila lire). La Grivel (0165/843714) in collaborazione con la Cinelli ne ha progettata una con speciale telaio in tubo da competizione rinforzato (990 mila). Infine, della Atala (049/807122) è il modello MTB Up a 18 velocità su cui possono essere montati parafanghi e impianto luci (648 mila).

Freschi di stampa

• **Free climbing a Lecco e dintorni** di Marco Galli (ed. Il Gabbiano) è un'esauriente raccolta di arrampicate fino al 7° grado.

• **Arrampicare in Brianza** di Mario Castiglioni (Ed. Il Gabbiano) è una guida alle strutture di Scarenna, Sasso d'Erna, Sasso di S. Salvatore, Palestra CAI Merone, Buco del Piombo.

Mostre

«Un saluto dai monti» è il titolo di una mostra aperta fino al 9 ottobre al Museo Alpino di Courmayeur. È una carrellata sulle Alpi attraverso le cartoline della fine del secolo e dell'inizio del '90 con punte fino ai giorni nostri. Viene proposta dal Museo Nazionale della Montagna ed è coordinata da Aldo Audisio.

Alpi Graie Meridionali Vallone di Sea

Il Rettangolo oscuro
Via «Arrampicare egizlo»

2/9/1987

Gian Carlo Grassi.

Valutazione d'insieme: TD—
Dislivello: 65 m.

La parete costituisce l'estrema propaggine rocciosa a sinistra della Parete dell'Eden di Sea ed appena prima del settore delle cascate di Marmorand. Bene esposta al sole è attraente anche per il colore chiaro del granito che offre numerose possibilità di arrampicata. A destra del settore strapiombante della parete una grande placca chiara fessurata offre la linea di salita.

La via originale attacca il primo dei tre diedri paralleli che si vedono a destra del fondo inclinato della rampa-diedro centrale che fa da divisione ai due piani di diversa inclinazione della parete.

Salire il fondo del diedro, quando la fessura si allarga utilizzare quella sinistra e parallela sino alla sommità (V—). Piegare a destra su placca levigata (IV+) raggiungendo una comoda cornice. Sosta 1, 25 m. Superare il muro verticale inciso da una stretta fessura (VI, VII—) sino a ristabilirsi sulle placche inclinate (VI). Da qui salire direttamente la placca verso un blocco (IV+) e poi spostarsi a destra sullo sperone. Oppure salire la placca più a destra utilizzando dei gradini rovesci ed uscendo sullo sperone, (V—). Seguirlo facilmente sino a quando offre l'ultimo salto verticale. Sosta 2.

Superare il filo dello sperone verticale e fessurato (V tratto V+) uscendo alla sommità.

Val d'Ala - Val Grande

Leitosa 2870 m
1° Torrione della Cresta Nord/Ovest
Parete Nord - Via «Sea non può attendere»

9/9/1987

G. Barberis, G. C. Grassi, R. Onofri.

Valutazione d'insieme: TD
Dislivello: 180 m

Il primo torrione della Cresta Nord/Ovest della Leitosa cade sul lato Nord con una ripida parete interrotta verso la metà della sua altezza da una spalla erbosa che degrada a destra con una ripida rampa-cengia sino alle pietraie di base.

Si attacca subito a sinistra della grande placca verticale nella quale serpeggia una larga e marcata fessura esattamente alla base di un evidente diedro regolare alto 30-35 metri (Fittone con cordino alla base). Salire per la fessura di fondo che poi si allarga in lama sino a dove il diedro strapiomba con un arco verso destra (IV+, V, un tratto V+). Superare la fessurina che solca la faccia destra (V+, VI, un passo VI+) raggiungendo un comodo terrazzo. Traversare a destra sino a lato di un pilastro staccato (IV+). Seguire le fessure sino sotto un curioso strapiombo (IV un tratto V). Uscirne a sinistra (VI) con uno strano incastro. Da dei gradini non salire la larga fessura, spostarsi progressivamente verso sinistra sino all'inizio di un diedro articolato (IV+). Seguirlo per circa 15 metri (IV, V); quando diventa liscio e verticale con una marcata fessura sul fondo traversare a sinistra su una cornice per raggiungere la base di un grande diedro che solca tutta la parte finale del primo salto, Sosta 2, (40 metri).

Salire sul fondo del diedro sino quando diventa verticale ed erboso, spostarsi sulla faccia sinistra seguendo una grande lama che si trasforma in caminetto (IV, IV+) raggiunto lo spigolo a sinistra seguirlo sino sulla spalla erbosa (IV). Sosta 3, 45 metri.

Non risalire la spalletta per raggiungere la base di un

evidente diedro nella parte superiore della parete, traversare a destra nella rampa erbosa dove un altro diedro un po' meno evidente è situato a destra della grigia placca liscia incisa da fessurine. Per un muro grigio (IV) si sale a una grande lastra staccata. Da questo punto si può accedere direttamente al diedro su un passaggio su lame e fessure impegnative, oppure ancora spostarsi a destra per rinvenire più facilmente a sinistra tramite una spaccatura, (IV). Superare lo strapiombo del diedro con un volteggio su uno spigolo a sinistra (V+). Seguirne il fondo (IV+, V) uscendo sotto un blocco incastrato in una conca erbosa. Andare a sostare a sinistra sulla cresta. Sosta 4, 40 metri.

Sulla cresta salire una spaccatura-camino (IV), poi facilmente raggiungere il filo della cuspide finale. Portarsi a sinistra dello spigolo e per lame e massi sovrapposti raggiungere la base della profonda fessura-camino. Sosta 5, 45 metri.

Nella fessura inizialmente più ripida sino alla sommità, (IV+, IV—).

Leitosa 2870 m

Versante Nord
1° Torrione della Cresta Nord/Ovest
Parete Nord - Via «Gemma Fortuna»

13/9/1987

G. C. Grassi, A. Siri.

Valutazione d'insieme: TD+
Dislivello: 180 m

La via si svolge a sinistra dell'itinerario Grassi-Barberis-Onofri, superando l'evidente e bella sequenza di fessure situate sul bordo destro della grande placconata nerastra e compatta che caratterizza la parte inferiore della parete. L'arrampicata è superlativa. Dal bordo destro della liscia placca nera, iniziare per l'evidente fessura (fittone all'attacco) seguendola per 20 metri (IV, V) sino ad un comodo terrazzino. Sosta 1.

Salire i primi 4 metri nel diedro soprastante (VII); prima di uno strapiombo passare oltre lo spigolo sinistro per seguire la splendida fessura che incide la placca compatta sino ad un ottimo ripiano, (V+, VI e VII—). Sosta 2, 30 metri.

Per un muro compatto (V+) riprendere la fessura ora più larga e inclinata sino all'inizio di un evidente diedro, (IV). Seguirlo costantemente sul fondo (IV, III) uscendo sulla spalla liscia erbosa che precede la parte superiore della parete. Sosta 3, 50 metri.

Risalire facilmente la spalletta sino alla base di un diedro evidentissimo il cui fondo si raggiunge dopo una decina di metri, (III). Sosta 3 bis.

Superare l'evidente lama sulla faccia destra del diedro per poi salire la parte finale sul fondo strapiombante, (IV, V, VI). Continuare a lato di un monolite staccato (IV) sino ad un comodo terrazzino. Sosta 4, 45 metri.

Salire verso destra su blocchi accatastati puntando ad una evidente fessura-camino (IV+) alla quale segue una bella placca nerastra (III) sino alla sommità. Sosta 5, 45 metri.

Alpi Graie

Gruppo del Gran Paradiso
Sottogruppo Rocca Viva -
Apostoli

Becco Settentrionale della Tribolazione 3292 m
Parete Nord/Ovest - Via «Ricerca diagonale»

6/9/1987

Ugo Manera e Claudio Picco, entrambi del C.A.A.I.

Il Becco Settentrionale della Tribolazione spinge verso Ovest un lungo sperone che sprofonda nei vasti ghiaio-

ni dell'alto vallone di Noaschetta. Tra questo sperone e la breve cresta Nord che scende sulla Bocchetta 3152 si distende una vasta parete che si presenta poco invitante per vaste zone di roccia umida dall'aspetto insicuro. In prossimità dello spigolo Ovest, lungo tutto lo sviluppo, la parete presenta un'alta fascia di bella roccia che, dove diviene verticale, assume colore rossastro. La nuova via attacca la parete poco più in alto dell'inizio dello sperone Ovest e sale in obliquo seguendo la fascia di roccia buona fino in vetta al Becco Settentrionale.

La nuova via ha un notevole sviluppo, presenta difficoltà discontinue con tratti di arrampicata bella e difficile. La valutazione d'insieme è D+ ed il tempo impiegato dai primi salitori è stato di quattro ore e mezza. Sono stati impiegati blocchetti ad incastro vari, una copia di friends medi e pochi chiodi. Tutto il materiale è stato recuperato.

Relazione tecnica: raggiungere la base dello sperone Ovest dal bivacco Ivrea o dal rifugio Pontesi attraversando il Colletto dei Becchi. Salire lungo la base della parete Nord-Ovest per circa 50 metri fin sotto ad un pilastro rossastro sormontato da un caratteristico ed inconfondibile becco roccioso. Partendo dalla verticale calata dal Becco prendere una stretta cengia rocciosa che attraversando verso destra porta sul fondo di un grande diedro con lame incastrate. Salire tutto il diedro ed uscire a sinistra su comodo ripiano, (IV, IV+).

Continuare salendo verso sinistra lungo un bel diedro con fessura (IV, IV+) che porta su comoda terrazza al di sopra del becco roccioso. Dal bordo sinistro della terrazza superare una serie di placche fino ad un comodo ripiano alla base di un diedro umido, (V, IV). Lasciare il diedro a sinistra e prendere a destra per blocchi incastrati che conducono su una lunga cengia orizzontale al di sotto di grandi strapiombi. Seguire la cengia fino a quando gli strapiombi sovrastanti si trasformano in muro arrampicabile. Superare il muro (IV, IV+) e proseguire per una rampa che ritorna verso sinistra (III, IV).

Attraversare ancora a sinistra per circa 50 metri fino alla base di placche grigie sovrastate in alto da un grande triangolo rosso verticale. Salire le placche per due lunghezze di 45 metri puntando al triangolo rosso (III+, IV passi di IV+) fino ad un ottimo ripiano alla base di un muro verticale di placche grigio chiaro.

Superare il muro per un diedro sull'estremità destra delle placche (IV+, V+, V) poi obliquare a sinistra fino ad una nicchia tappezzata di quarzo. Una grande fessura incide in obliquo verso sinistra il triangolo rosso; traversare a sinistra salendo su un pilastro, superare un bel muro rosso inciso da fessura ed entrare nella grande fessura. Seguirlo fino al termine superando muretti verticali, (V, IV). Da questo punto è possibile raggiungere lo spigolo Ovest salendo direttamente. Traversare invece in leggera salita verso sinistra per circa 45 metri fino a portarsi sulla verticale della vetta del Becco Settentrionale alla base di grandi placconi solcati da fessure sovrastate da un caratteristico blocco rosso sporgente. Salire per belle fessure puntando al blocco rosso fino ad un comodo terrazzino, (VI+, V+, V).

Dall'estremità destra del terrazzo prendere una lunga fessura con inizio strapiombante che con arrampicata molto bella porta ad uscire proprio sul blocco rosso sporgente, (6a, V+, V).

Senza difficoltà raggiungere lo sperone Ovest pochi metri a sinistra della cima.

Alpi Vallesane

Dent Blanche 4357 m

Parete Nord

20/9/1987

Marco Borgini - asp. guida e Giorgio Falcioni di Domodossola.

Dislivello: 300 metri, parete di ghiaccio e misto — zona

mediana di misto 200 m - parete 200 m - cresta finale 130 m.
Tempo impiegato: dal bivacco alla vetta 10 ore.

Prima ripetizione italiana con diverse varianti alla via Chenier.

Dal bivacco del Col della Dent Blanche (3540 m) scendere sul ghiacciaio della Dent Blanche ed attraversarlo in direzione Sud (5 min.); superato il terminale attaccare il pendio al centro a quota 3500 m.

Salire sulla verticale puntando al passaggio nevoso che taglia la fascia rocciosa che attraversa la parete, salire obliquando a destra fino a quando lo stesso non va a morire nelle rocce sotto il primo salto della cresta Nord a quota 3800 m. Pendio di ghiaccio e misto 50/55°.

Attraversare a sinistra per arrivare alla cresta Nord, superare direttamente il salto roccioso, 15 m (III) e rimontare sulle placche ricoperte di neve e verglass sovrastanti, puntando alla base sinistra del pilastro del triangolo roccioso della parete Nord.

L'attacco è posto a quota 4000 m.

Salire una fessura verticale di circa 20 m fino alla base di una fessura strapiombante. (S1), (Variante). Seguire la fessura (V+) e salire diritti per circa 25 m. (S2), (V+) (Variante).

Salire per una cengia verso sinistra per 20 m. (S4), (IV) (Variante). Superare direttamente la placca sovrastante. (VII-), 20 m e piegare decisamente a sinistra per placca delicata. (VI), (S5) Variante.

Salire diritti in placca (VI), attraversare a sinistra per 3 m (VII A2), proseguire per altri 4 m fino ad una cengia inclinata, attraversarla per circa 15 m facendo sosta sul lato destro di un piccolo nevaio visibile anche dal basso. (VII), (S6).

Segue un tiro di misto 40 m obliquando verso sinistra (S7). Salire diritti per 15 m; (V+) e piegare a sinistra sotto gli strapiombi per circa 20 m per placche delicate. (VII), (S8). Variante.

Evitare gli strapiombi sulla sinistra salendo, 10 m su placca (VI) e per un diedro verticale (IV+), 40 m (S9). Proseguire diritti per rocce ben articolate per circa 20 m. (III+), (S10).

Salire diritti per 20 m fin sotto a rocce strapiombanti, superarle direttamente (V+) e per altri 30 m, (III). Guadagnare la cresta Nord a 4200 m, quindi per facili rocce (III e III) in vetta.

Dolomiti

Zona del Catinaccio

Roda di Vael 2806 m - Parete Est
Via «Piccola Stella»
16/8/1987

Andrea Gennari Daneri (CAI Parma) e Fausto Sacchi (CAI S. Ilario d'Enza).

Valutazione d'insieme: TD
Sviluppo: 180 m

Si tratta di una via breve ma logica, che si svolge su roccia costantemente eccellente, molto compatta e lavorata. Accesso, discesa e possibile uscita a metà via sono tutti molto comodi e, di conseguenza, considerati nella valutazione di insieme. La via è rimasta tutta attrezzata (utile una serie di dadi).

L'attacco (ch con cordino) si trova nell'estremo settore sinistro della parete, raggiungibile dal rif. Roda di Vael tramite il sentiero segnalato per la Forcella delle Rode, in corrispondenza di un'evidente fessurina prima verticale poi obliqua a destra che incide (difficile salire altrove) l'ampio muro compatto di rocce striate nere.

Si segue la fessurina ad incastro di mani (IV) che poi obliqua a destra, fino alla sosta con chiodo e cordino, 20 m (dadi medi).

Si prosegue per l'evidente fessura (clessidra), se ne supera un'interruzione (ch, VI-), continuando per essa anche in dulfer (dado lasc. clessidre, IV+, V-) fino alla sosta con chiodo e cordino, situata in una nicchia appena a destra. 35 m (usati dadi di varie dimensioni).

Dritti su parete nera con ottime maniglie e chiodo indicativo (IV e V-) fino a sbucare sulla cengia mediana (possibilità d'uscita) che si traversa fino a sostare su masso, 30 m.

Sopra c'è una fessura il cui labbro sinistro presenta una caratteristica protuberanza; si vede anche un cordino passato attorno ad un masso incastrato in essa. Si supera la fessura, inizialmente con strani movimenti (VI-), poi più facilmente grazie ai blocchi incastrati (V-) che permettono l'accesso ad una zona più adagiata. In obliquo a destra (III e IV-) fino in cima ad un evidente pulpito. Sosta su grossa clessidra senza cordino. 35 m (cordino usato e lasciato).

Ci si trova alla base di una bellissima placca bianca, compatta e a buchi, che va superata prima verso sinistra (IV clessidra con cordino) poi più direttamente (VI) fino ad una grossa clessidra con cordone bianco. Di qui si traversano quattro metri a sinistra fino ad una corta fessura che permette (IV+) di accedere ad un facile canale (III) tra la parete ed un pilastro bianco. Sosta in cima al pilastro con chiodo e cordino. 40 m (usato un triam).

Si supera l'ultimo salto sopra alla sosta (IV) e si esce dalla parete obliquando a destra su placche adagiate (II) ma sempre di roccia meravigliosa)

Zona del Catinaccio

Croda di Re Laurino 2819 m
Parete Nord/Ovest - Via «Fiera 40»

22/8/1987

Roberto Rossin e Carlo Festa del CAI Bolzano.

Valutazione d'insieme: TD+
Dislivello: 550 m totali di cui 100 in comune con le vie Schrofenegger e Rossi
Ore effettive prima salita: 9

Roccia a parte qualche brevissimo passaggio, sempre buona e compatta.

Descrizione sommaria: la via prende corpo all'altezza della prima terrazza della via Schrofenegger al centro della parete Nord/Ovest; dalla terrazza nasce un nero e poderoso pilastro che sale compatto per circa 250 m lasciando a sinistra la via Schrofenegger e a destra la via Rossi.

Lungo il pilastro e grazie ad alcune fessurine, la via si snoda nella prima parte; entrati nel grande canale da cui prendono origine le colate nere appena superate, se ne esce presto a destra con qualche difficoltà fino ad afferrare il filo dello spigolo Ovest della cima Nord che, con bella arrampicata, ci condurrà fino in cima.

Ne risulta una bellissima via con andamento lineare nel cuore della superba parete Nord/Ovest della Croda di Re Laurino.

Relazione: come per le vie Schrofenegger e Rossi, si sale lo zoccolo alto circa 100 m fino alla prima terrazza ghiaiosa (II) portandosi poi nel suo punto più alto a sinistra in corrispondenza di alcune scaglie grigie appoggiate alla parete.

L'attacco è sulla verticale della fessurina che, verticalmente, incide la prima metà del pilastro.

Verticalmente per 4 m, 2 m a sinistra e, raggiunta la fessura, verticalmente fino alla sosta superando uno strapiombo sulla destra. (30 m V, VI, A0, 7 chiodi - sosta con clessidra).

Deviare per alcuni metri lungo una fessura parallela a sinistra e, tornati sulla fessura principale, seguirla fino alla sosta su di un pulpito. (25 m, V, VI, A0, 2 chiodi e 1 dado) - sosta con spuntone ed un chiodo). Seguire la fessura inizialmente obliqua a destra, poi nuovamente verticale, incrociando dopo 30 m una cengia e superandone lo strapiombo sovrastante fino a sostare comodamente su terrazzino. (42 m, V, V+, 2 chiodi più ottimi sassi incastrati, 1 chiodo di sosta).

Diritti su placca grigia fino ad una clessidra, poi obliquamente a destra in direzione di una cengia alla base della colata nera; la si percorre verso destra per salire lungo il diedro formato da un pilastro grigio appoggiato alla parete. Sosta 3 m sotto la fine del pilastro a destra su terrazzino. (IV+, 40 m, 1 ch di sosta).

Traversata orizzontale a sinistra per 7 m inizialmente aiutandosi con l'unica fessurina orizzontale e, giunti al margine della colata (1 chiodo cattivo ed 1 clessidra); salire direttamente su roccia levigata fin dove risulta possibile ritornare verso sinistra sullo spigolo del pilastro (45 m V, IV+, 2 chiodi - sosta su comodo terrazzino sul filo dello spigolo con 2 chiodi).

Seguire il filo dello spigolo e successivamente la fessura/diedro fino a sostare all'interno di essa. (35 m IV+, sosta con 1 chiodo e clessidra).

Uscire sullo spigolo di destra e seguirlo fino a sostare all'inizio di un canalino (V, III, 40 m, 1 chiodo di sosta). Entrare nel grande canale e seguirlo fin dove esso curva a sinistra; sostare su spuntoni posti sulla destra sotto la verticale della fessura/diedro che divide in due lo spigolo Ovest della cima (ben visibile già dal basso). (45 m, II, sosta su spuntone).

Si deve ora raggiungere la selletta dove ha inizio lo spigolo: si utilizza la placca grigia a destra della fessura/diedro a cui si perviene con delicata traversata a destra di 3 m aggirandone lo spigoleto dopo essere saliti per 5/6 m lungo la fessura. Sosta da attrezzare poco sopra la caratteristica selletta sormontata da una piccola torre che si affaccia sul canale della via Rizzi). (25 m V, IV+, 2 ch).

Da un piccolo chiodo con cordino traversare 3 m a destra raggiungendo lo spigolo che si segue su magnifica roccia fino ad una cengia svasata sotto roccia gialla e friabile; traversare a destra per 5 m verso l'imbocco di un camino e sostare in una nicchia con 2 chiodi. (45 m, V, IV+, 1 chiodo e 1 cordino).

Salire il camino e le successive placche a sinistra. Sosta poco a destra dello spigolo da attrezzare. (45 m V, III, 1 ch).

Obliquamente a destra superare una placchetta delicata, poi facilmente alla sosta per canalino. (20 m V-, III, 1 chiodo, sosta da attrezzare).

Salire gli ultimi 80 m di II direttamente verso la cima.

Apuane

Nodo della Tambura e Cresta di Sella

Padulello (Passo della Focolaccia)
«Via dei Rescetini»

23/7/1987

Ferdinando Baldini, Umberto Bonini e Niky Lunardini tutti del CAI Massa.

Valutazione d'insieme: TD
Sviluppo: 150 m circa

Relazione tecnica: la via si svolge sulla parete Sud del Padulello, lungo una fessura a tratti diedro, che ne caratterizza tutto lo sviluppo. L'attacco si raggiunge salendo dalla strada marmifera per un pendio erboso, ed è facilmente individuabile, in quanto sovrastato da una serie di grosse nicchie in parete; tenendo quindi come direttiva la grossa nicchia sulla destra di un'evidente diedro-fessura salire, III, sino ad una lama staccata: ci si alza salendo sulla lama leggermente strapiombante (V+) sin dentro la nicchia (V) dove si entra comodamente (si fa per dire).

Afferrare alcuni buoni appigli sul margine superiore un po' strapiombante della nicchia, e traversare decisamente a sinistra per 3 o 4 m sino a raggiungere la prima sosta (V).

Si riparte lungo il diedro che sovrasta la sosta (V) sino a raggiungere alcune cengette erbose; (IV poi III), seconda sosta. La parete si appoggia leggermente (III e IV) per riprendere la sua verticalità con un grosso masso incastrato: è possibile salire sia a destra (V), che a sinistra (V) del masso; salirvi sopra e proseguire per il diedro (IV) sino a raggiungere degli alberelli; terza sosta: si è praticamente fuori delle difficoltà, e, per un canalino erboso raggiungere la vetta. (20 m.)

La discesa può avvenire per una traccia di sentiero che passa vicino alla «Punta Carina», oppure, più comodo, fatti una decina di metri lungo la suddetta traccia, scendere dritti per un ripido pendio erboso, poi, per roccette sino alla base destra della parete.

IL LIBRO SUL BIANCO CHE HA VINTO IL 17° PREMIO «ITAS»

MONTE BIANCO - Natura e paesaggio di rocce e ghiacciai di Armando Mammino e Giulia Zanoni - Ed. Musumeci, Quart (Aosta) 1986.

Due almeno appaiono i meriti più appariscenti di quest'opera, oltre a quelli che a prima vista spiccano con patente evidenza, quali raffinatezza editoriale, alta qualità nella scelta dell'iconografia ecc.

Il primo mi sembra di poterlo indicare nella implicita smentita che essa ci porge di quella convinzione che oggi è ormai generalmente diffusa, secondo la quale la gente legge poco e si appaga preferenzialmente di immagini. In adeguamento a questa presunta tendenza che si tramuta in orientamento della richiesta di mercato, molti editori ci continuano a proporre opere, anche di gran pregio, il cui corpo descrittivo è mortificato dall'immagine, anzi ad essa asservito.

Quanto consolante sia contare su questo insospettato mutamento del gusto medio del pubblico, ce lo testimonia il grosso consenso che ha avuto quest'opera, e ce lo dimostra anche l'intuito editoriale di Musumeci, che certo non ha voluto fare sua un'opera che fosse disattenta o contrastante con le preferenze correnti del lettore, o a quelle preferenze che vanno sollecitate.

Il secondo ordine di valori si basa ancora sui testi, intesi però non secondo la loro ponderalità nel bilancio dell'opera, ma secondo la loro qualità. E qui il discorso va un po' più dimostrato.

Chi si occupa correntemente dei modi della cono-

scenza dell'ambiente naturale, o anche chi affronta una semplice ricerca, è sempre alle prese con la difficoltà di districarsi con profitto nella massa smisurata, capricciosa e frammentata delle voci bibliografiche, che solitamente preferenziano ambiti conoscitivi di estrema specializzazione, molto avari di aperture verso un sapere più estensivo e di più elevato collocamento conoscitivo.

L'offerta di fonti in grado di soccorreroci nella maggior parte delle necessità di ricerca, è paradossalmente tanto più limitata quanto più allargato è il settore che si vuole affrontare, al punto che talvolta è più appagante uno scritto fatto con intendimenti divulgativi (se si riesce ad individuarlo nel flusso tumultuoso dell'odierna informazione naturalistica) che l'enunciato solenne e distaccato della scienza ufficiale. Viene sovente la tentazione di sospettare che la prima via sia più difficile della seconda!

L'opera di cui qui si parla (156 pagine di fitto testo contrappuntate con una serie di splendide foto) presidia in modo esemplare e con una durata di messaggio assolutamente eccezionale, il campo dell'informazione naturalistica alpina. Finalmente ciò è fatto con equilibrato dosaggio degli elementi di interdipendenza delle varie discipline, serietà di informazione, nessun cedimento alla sciattezza semplificatoria del linguaggio, che anzi spesso, pur nella sua solida eleganza, è di sacrosanta difficoltà, in tal modo conciliando profondità concettuale con allargamento della potenziale capacità di ricezione del lettore. Ma c'è qualcosa di più e di meglio. Il campo di osservazione degli Autori, incentrato sul Monte Bianco, che ne diviene splendido pretesto, è estensibile a tutte le situazioni alpine partecipanti ad analoghe leggi di origine e morfologia. E questa osservazione viene ingigantita se osserviamo la successione delle tematiche che l'indice ci porge nel dettaglio: Introduzione (23 pag.), I Ghiacciai (50 pag.), Il Traforo (30 pag.), Geomorfologia (25 pag.), Geologia (25 pag.), essendo tutte queste parti del libro a loro volta suddivise in numerosi capitoli dedicati a singole dettagliate tematiche. Uno sguardo allo sviluppo di questi contenuti ci informa che una grossa proporzione degli scritti verte sul glacialismo (anche in quei titoli che non portano diretta menzione), cioè su di una disciplina di vasta, anzi primaria importanza per chi si occupa, a qualsiasi titolo, della morfologia alpina.

Va anche detto che non occorrono certo grossi discorsi dimostrativi per convincerci e rammaricarci del poco conto in cui sono tenuti gli studi di glaciologia, sia attuale che pleistocenica, ad ogni livello di diffusione informativa naturalistica. Gli stessi tanto illustri quanto sempre meno numerosi studiosi di tale settore sono, generalmente parlando, molto restii ad introdurre le loro acquisizioni scientifiche nei canali informativi che non siano elettivamente accademici, al punto che la riprovevole mancanza di conoscenze su questo importante concatenamento di fenomeni, è quasi la regola anche nella più evoluta gente che vive della montagna, ignorandola.

Se si ritiene accettabile questo asserto, non stupirà che lo scritto che qui si elogia possa essere ritenuto (al di là forse di quanto si proponevano gli Autori, cioè loro malgrado) una delle più esaurienti trattazioni che l'orizzonte della letteratura in argomento sia oggi in grado di fornirci. E tale tipo di dote sarebbe forse stata ancora amplificata se, mi si perdoni questo unico pensiero critico, la compattezza del testo fosse stata una po' sgravata con il perdonare l'adozione, purgata da sapore scolastico, di qualche schema grafico o schizzo esplicativo, di cui oggi è possibile una composta adozione in perfetta sintonia con i dettami di buon gusto dell'arte tipografica.

Per tutti questi motivi il pubblico ingresso di una tale offerta culturale deve costituire una festa nei sempre più frequentati cenacoli che accolgono gli amanti della montagna da conoscere. (Gino Tomasi)

«ESTREMA PROPRIETÀ DI LINGUAGGIO»

«Monte Bianco — Natura e paesaggio di rocce e ghiacciai» di Giulia Zanoni e Armando Mammino, editore Musumeci di Aosta» di cui si parla in questa pagina è il libro vincitore del 17° premio Itas per la letteratura di montagna.

Il premio, inserito nell'ambito del trentaseiesimo Filmfestival della montagna e dell'esplorazione, aveva per tema quest'anno «L'ambiente naturale della montagna».

Ventiquattro opere erano arrivate al concorso e la giuria, composta da Mario Rigoni Stern come presidente, dal direttore del Museo di scienze naturali Gino Tomasi, dal professor Ulderico Bernardi e da Leonardo Bizzaro, le ha esaminate attentamente arrivando a scegliere «Monte Bianco» perché «sviluppa in modo eccellente l'informazione naturalistica alpina, tratta il tema con estrema proprietà di linguaggio e perché si occupa di un argomento originale come il glacialismo», come ha spiegato Rigoni Stern.

All'originalità del discorso si aggiunge, nel libro di Zanoni e Mammino, il rigore scientifico dell'intero lavoro. Questo argomento sembra essere stato determinante nella scelta della giuria anche perché la tendenza di molti editori ed autori a colorarsi di verde-ecologia, scoppiata negli ultimi tempi, non è di solito fautrice di prodotti che reggano dal punto di vista scientifico. Così non è per il libro di Zanoni e Mammino, cui vanno i dieci milioni in palio, ma anche per altri due volumi che la giuria ha segnalato come meritevoli di attenzione: «Atlante degli uccelli delle Alpi italiane» di Pierandrea Bricchetti, edito da Ramperto di Brescia, e «Parco naturale dell'Argentera — Itinerari natura» di Patrizia Rossi e Giuseppe Canavese, edito da Priuli e Verlucca di Ivrea.

MAGICA PATAGONIA

PATAGONIA Terra magica per alpinisti e viaggiatori di Gino Buscaini e Silvia Metzeltin. Editore dall'Oglio novembre 1987 pagine 270 L. 50.000 collana «Exploits» numerose grandi foto colore e b/n e schizzi e disegni.

Non vorrei nemmeno parlarne.

Sarebbe più bello lasciare il paesaggio incontaminato, ma, visto che il libro è stato scritto, che è bello e interessante sembra doveroso presentarlo.

Tutta Patagonia, tutto sulla Patagonia.

Dalla geologia alla storia, basta scorrere i titoli: «Il territorio. L'ambiente naturale. L'ambiente umano. Un vissuto a parte. Proposte di viaggio. Profilo alpinistico delle Ande patagoniche».

C'è proprio tutto. Anche un po' di romanticismo, anche il rigore scientifico, anche la serietà scrupolosa di Gino Buscaini abituato alla redazione di guide di montagna. E non ultimo pregio i disegni delicati e suggestivi.

Anche l'editore dall'Oglio non è stato da meno: conoscendo e credendo nel valore della cordata Metzeltin-Buscaini ha dato spazi ampi alle vivissime, allettanti fotografie.

Chi va in Patagonia non sogna che di tornarci. Recentemente una mia amica non più giovanissima mi ha detto «È lo spazio più spazioso che si possa immaginare di vivere!»

Ma senza andarci di persona basta leggere il libro di cui si parla per lasciarsi suggestionare e sentirsi molto infelici per non poter partire subito. Chi poi ha avuto o avrà la fortuna di ascoltare la celebre coppia si lascerà contagiare e incantare dal loro discorso.

Se al grande interesse della parte scientifica: il territorio e l'Ambiente naturale, segue l'avvincente racconto e descrizione dell'Ambiente umano, quello che si rivela senz'altro più accattivante è «Un vissuto a parte» dove Silvia si cimenta con la letteratura, quella vera non quella limitata alla prosa di montagna. Si sente ancora un poco la sua naturale timidezza (e siete pregati di non ridere) e il suo pudore ad aprirsi troppo, ma chi la sa leggere ci trova tutta la sua grandissima sensibilità, tutta femminile.

Dedicato agli studiosi seri, e quanto seri siano stati gli studi per realizzarlo non si sa, l'ultima parte: «Profilo alpinistico delle Ande Patagoniche Australi» la prima documentazione critica d'insieme, integrata da aneddoti, notizie schizzi, disegni, carte fotografie, con riferimenti bibliografici, delle cime scalate o tentate. Prima di prenotare il viaggio comunque leggete il libro e leggetelo anche se il viaggio sarà solo un sogno nel cassetto; potrete almeno sognare di averlo fatto. (Mariola Masciadri).

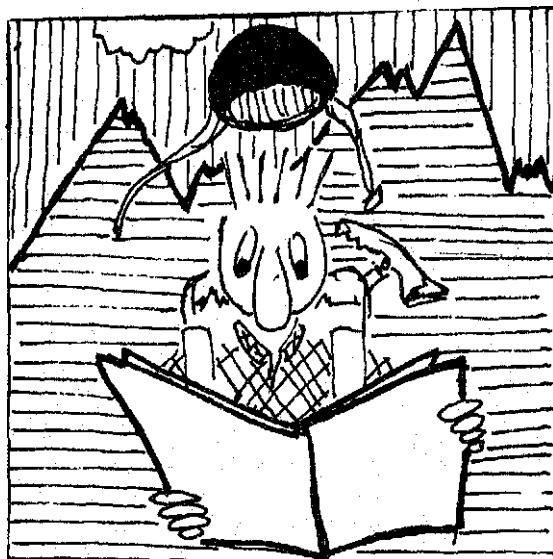
ALLE PORTE DI TRIESTE

MA TUTTI LA CHIAMANO «VALLE» di Spiro dalla Porta Xydias. Guida storico-letteraria della Val Rosandra. Edizioni «Italo Svevo» 1987 Trieste. Formato 21 x 13,5 pagine 120, foto in b/n prezzo 15.000 lire.

La minuscola Val Rosandra che si apre alle porte di Trieste sull'altipiano carsico, del quale costituisce l'unica frattura verso il mare, forma un microcosmo importantissimo da ogni punto di vista: preistorico e storico, per la flora e la geologia e soprattutto per l'attività alpinistica della città Giuliana.

Dalla Porta Xydias ha riunito in un'interessante antologia scritti, documenti e autori: Ruggero Calligaris, Donato Cannarella, Fiorello de Farolfi, Renato Mezzena, Gianni Stuparich, Emilio Comici, Enzo Cozzolino, Bianca Di Beaco, Dario Marini, Libero Mazzi, Tullio Piemontese, Sergio Prinetti, Paolo Rumiz e naturalmente Spiro Dalla Porta Xydias.

Ne è uscito un quadro storico-letterario della «Valle» fondamentale per la storia dell'alpinismo triestino e importante per i riflessi che i rocciatori di Val Rosandra hanno portato in tutto l'alpinismo, con particolare riguardo all'attività degli «alpinisti senza guida». Un buon libro che mette in risalto l'amore che i triestini, e non solo gli alpinisti, hanno per la loro «Valle» che realmente costituisce un piccolissimo mondo con le sue storie, le sue leggende e le sue tragedie. (Fabio Masciadri).



Meno Tir sulle Alpi

Corriere della Sera (12/6). Un grido d'allarme sul danno irreparabile all'uomo e all'ambiente causato dai Tir che percorrono le Alpi è stato lanciato dai capi di Stato e di governo delle regioni alpine centrali. I rappresentanti di Arge Alp (la Comunità di lavoro delle Regioni alpine centrali) hanno deciso pressioni ufficiali sui governi nazionali perché si passi dai buoni propositi alle realizzazioni concrete. All'unanimità sono stati approvati i testi di due lettere: una al ministro dei trasporti italiano, perché le Ferrovie dello Stato tolgano le ultime remore alla realizzazione del traforo di base del Brennero; l'altra al responsabile dei Trasporti svizzero, affinché le autorità di Berna finalmente si esprimano a favore del progetto della Ferrovia dello Spluga, progetto che dovrebbe garantire una direttissima tra il cuore dell'Europa e la Lombardia e di qui al Mediterraneo.

È tornato lo sciacallo

La Stampa (8/6). Dopo anni di strani e misteriosi avvistamenti, la cattura di una femmina di sciacallo ha confermato la presenza di questa specie in Italia. La notizia è stata data recentemente da due studiosi, Luca Lapini e Fabio Perco, in un convegno scientifico. I

due ricercatori hanno ipotizzato che non si tratti di presenze sporadiche ma che un nucleo di sciacalli sia rimasto a lungo nella provincia di Udine e di Trieste dopo aver sconfinato dalla penisola balcanica. Il suo ambiente è la collina e la media montagna. Pesa circa 10 chili, il doppio di una volpe, il mantello è fulvo-grigio e ocra.

È un predatore di piccoli animali e potrebbe sfruttare quella nicchia ecologica non occupata dagli altri carnivori.

Non siamo degli eroi

La Repubblica (8/6). Al gruppo che è partito il 18/6 per la Groenlandia sulle tracce di Nansen da Umivik ad Ameralik, sci ai piedi e slitte attaccate alle spalle, «Repubblica» dedica un simpatico reportage. Sono in sei come nel 1888, sbarcati da un peschereccio partito da Reikjaviik, e approdati dopo un lungo viaggio nella terra dei ghiacci. Adesso ci sono gli aerei, una radio ed i liofilizzati a fare la differenza. «Per questo non vogliamo passare per degli eroi, nessuno si sogna di mettersi sullo stesso piano di Nansen» dice Giuseppe Cazzaniga, il popolare Franzin. Ma intanto le montagne sono rimaste le stesse, altezza massima 2800 metri da superare trascinandosi un quintale e mezzo di slitta. Nessun villaggio, neanche un'anima dalla partenza all'arrivo.

L'Istituto di psicologia di Genova ha sottoposto i sei componenti della spedizione ad un serie di test, per vedere come reagiranno alla vita in comune e alla durezza dell'ambiente.

I 200 anni delle Dolomiti

Il Messaggero (1/6). I festeggiamenti che la provincia di Trento dedica ai mitici Monti Pallidi occupano molte pagine di quotidiani e settimanali. Il quotidiano romano ricorda che per l'occasione sarà realizzato un plastico dell'intera catena dolomitica, a curve di livello in scala 1:500.000, e sarà allestita una sezione riguardante i pionieri, soprattutto inglesi. «L'idea comune delle regioni a cui appartengono cime famose come il Sassolungo, la Marmolada, il Cristallo, il Civetta, le Tre Cime di Lavaredo, le Pale di S. Martino, il Catinaccio e il Brenta, è quella di rendere omaggio al grande patrimonio di usi e tradizioni delle genti dolomitiche, che fin dalla preistoria popolarono il cuore dell'Europa», osserva il Messaggero.

Himalaya come Rimini



Katmandu. L'Himalaya come Rimini? Cresce di anno in anno l'affollamento sul «Tetto del mondo». Secondo il governo nepalese nel 1987 ci sono state 60 spedizioni in autunno, 30 in primavera e 15 in inverno

Questa vignetta è apparsa sul «Messaggero» del 1° giugno. Ve la proponiamo.

L'Italia dei sentieri

Il Venerdì (3/6). «Da anni ormai molte iniziative interessanti nascono sull'Appennino», osserva Stefano Ardito. Nel suo articolo fa riferimento alla nuova iniziativa della casa editrice Tamari di Bologna, che in questi giorni presenta ben sei novità di sentieri e natura in Toscana e dintorni. La più attesa è «Arcipelago Toscano-Guida alle vacanze verdi e blu» (200 pagine, 28000 lire) di Bracci e Bietolini. Descrive le nove isole della regione, propone sentieri da fare a piedi ma anche itinerari a vela, a nuoto, a cavallo.

Rassegna della stampa a cura di Lorenzo Serafini (CAI Milano)

TUTTENOTIZIE

• **La Montagna:** questo centro di alpinismo moderno che ha sede a Milano presso il negozio La Montagna Sport (via Ornato 45, tel. 02/6423566) propone in giugno una settimana di trekking e arrampicata (dal 20 al 26) nelle Calanques di Marsiglia (7 giorni, 300 mila lire).

• **Le chiavi dei rifugi della Sezione Vigizzo** (Primo Bonasson, Baitin del Suraca, E. Greppi, Regi e Bivacco Campolatte) sono depositate presso la sede in piazza Chiesa (tel. 0324/94737).

• **Nuova via di Perlotto.** Il 12, 13 e 14 maggio Franco Perlotto ha portato a termine una nuova variante sulla parete Sud-Ovest del Capitan nella Yosemite Valley in California. La via si svolge sul lato sinistro delle Torri Timbuktu nell'area di Aquarian Wall. Le difficoltà incontrate sono di 5.10 e A 3+ superate in arrampicata solitaria con un grande impiego degli «Ski Hooks» e di chiodatura delicata. La variante è stata chiamata «Timbuktu Left».

• **Il Chang-Tse (7580 metri)** è l'obiettivo della spedizione guidata da Don Bergamaschi. Composta da 16 persone, la carovana tenderà la salita a questo colosso a nord dell'Everest. Dal 1982 quattro spedizioni, nessuna delle quali italiana, hanno raggiunto la vetta. La spedizione di Don Bergamaschi, sponsorizzata da SuperMecpor partirà dall'Italia il 9 luglio. Il campo base sarà sistemato a 5.050 metri sul ghiacciaio Rongbuck Est. Il rientro in Italia è previsto per il 24 agosto.

• **Salone della montagna.** Dal 22 al 25 settembre presso la Fiera di Parma, «Quota 6000» promuoverà un'assise della montagna. Per l'occasione, annunciano gli organizzatori, sarà rafforzato il carattere europeo della manifestazione.

• **Trekking in Romagna.** Sabato 18 giugno, la Sezione di Faenza e il Gruppo Trekking di Forlì, hanno presentato una manifestazione dedicata al Trekking in Romagna. Piero Amighetti, editore della

Montagna pulita

La UIAA ha fissato la data del 25/9/88 per la prossima giornata della montagna pulita. In alternativa, compatibilmente con la situazione climatica, ha scelto la data del 19/3/1989. Il Comitato invita tutte le associazioni a presentare una relazione sulle manifestazioni organizzate nell'ambito di questa iniziativa e sui loro risultati.

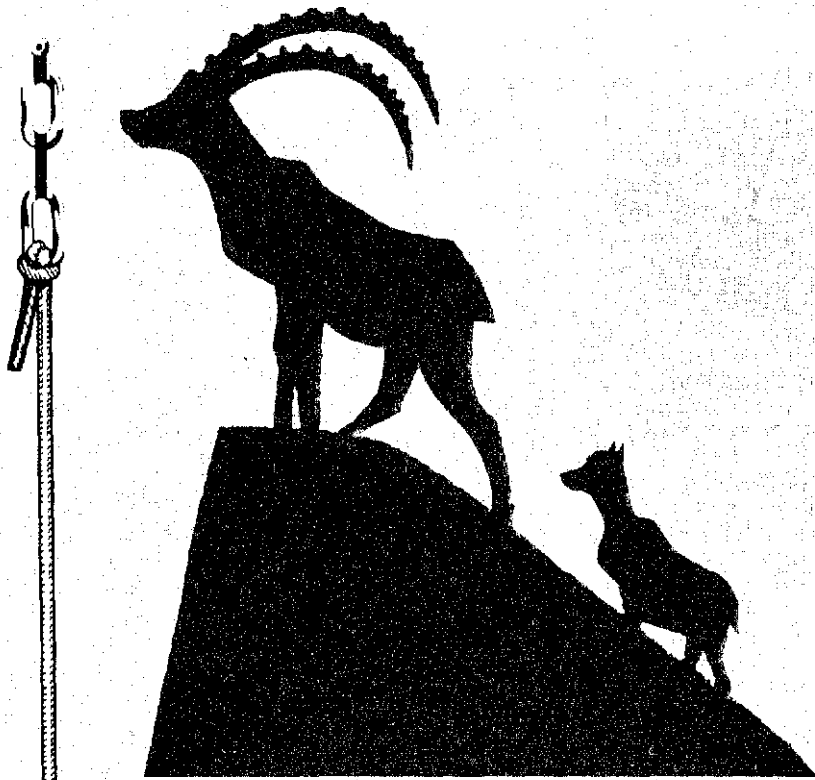
«Rivista del Trekking» ha parlato sul tema: «Sentieri escursionistici, una proposta di turismo alternativo per conoscere e valorizzare l'Appennino» mentre Libero Enzi ha presentato la guida escursionistica «Grande circuito della Romagna», un nuovo itinerario di bassa montagna che attraversa tutte le valli romagnole da ovest ad est (editore Tamari di Bologna).

• **Avventura Valsesiana 1988.** Una serie di week-end viene proposta dal 2 luglio al 28 agosto dalla Protur. Il proposito è di avvicinare i partecipanti a nuove e affascinanti discipline sportive. Saliremo insieme e scritto nel programma — nel parco naturale ai piedi del Monte Rosa dove, arrampicando, si può godere un incantevole panorama del massiccio. Entreremo con il «giro delle valli perdute» dove ancora oggi la natura si è conservata integra...» Informazioni e indirizzi: Valsesia Adventure School P.o. Box. n. 70 - Varallo S. (Vc) - 13019, Tel. 0163/51189 (dalle 20: 0163/52841).

LO SCARPONE

Nel prossimo numero, tra 15 giorni

- ★ Speleo: una giornata con i soccorritori
- ★ I grandi alpinisti festeggiano le Dolomiti



ARRIVEDERCI A SETTEMBRE

Dal prossimo numero dello Scarpone «Speciale Giovani» si concede una breve vacanza. Grazie per averci seguiti in queste prime puntate che vorremmo considerare di rodaggio: abbiamo cercato di andare veramente incontro alle esigenze informative di chi si occupa di alpinismo giovanile e al tempo stesso attrarre giovani e giovanissimi che ci leggono con storie, notizie, divagazioni legate al mondo della montagna. Un concetto va ribadito: questo spazio è dedicato ai giovani-giovani, ai ragazzi che cominciano a conoscere la montagna. Come si sa, il concetto di gioventù è molto elastico per chi frequenta le montagne.

E per fortuna. Ma qui, lo spazio è riservato davvero ai «cuccioli» come suggerisce la bella immagine (riprodotta qui sopra) che accompagna il prossimo convegno nazionale di Chieti, dedicato all'alpinismo giovanile. E a proposito. «Speciale giovani» tornerà a essere pubblicato proprio in concomitanza con questo importante appuntamento, ai primi di settembre. Ci ripromettiamo di fare davvero un numero dello Scarpone tutto speciale, e in buona parte dedicato ai giovani, pardon, ai cuccioli. Con la speranza di interessare anche chi cucciolo non è più, ma giovane continua a sentirsi: grazie alle nostre amate montagne. Arrivederci dunque a settembre.

R.S.

E IO TI PROMUOVO OPERATORE SEZIONALE

L'attività giovanile della Sezione di Verona anche quest'anno è iniziata con le gite di «riscaldamento», gite incantevoli per il paesaggio che offrono le nostre Prealpi con la natura che si sveglia dopo l'inverno. Le difficoltà sono aumentate gradatamente, sia per gli allievi che per gli accompagnatori.

Come nei precedenti anni i ragazzi hanno percorso itinerari diversi secondo le esperienze e le capacità personali. Ai più «vecchi» (15-18 anni) è stato proposto un percorso più impegnativo. Hanno avuto così l'opportunità di affrontare in piena sicurezza «difficoltà alpinistiche» facendoli sentire, durante qualche momento di «tensione» e di particolare attenzione, vicini ai vari «re degli 8000».

Così come per i piccoli (11-15), impegnati anch'essi su sentieri adeguati come difficoltà e durata alle loro forze, talvolta è stato momento di meraviglia poter ammirare, poiché avevano più tempo per guardarsi attorno, una Soldanella ancora circondata dall'ultima neve o le opere dell'uomo messe in atto per riparare i danni provocati dall'intemperie (e non solo da esse). È stato notato che gli argomenti di conversazione preferiti dai due gruppi variano e questo ha confermato la validità della scelta di dividere e differenziare l'attività alpinistica. Alcuni ragazzi particolarmente affezionati e sinceramente amanti della montagna, che sono usciti dalla fascia d'età «giovani», sono stati responsabilizzati con l'incarico di operatori sezionali. Il loro contributo si è rivelato prezioso come quello degli accompagnatori giovani, già apprezzati nelle precedenti attività per l'impegno, la costanza e l'attenzione che hanno riservato agli allievi.

Sulle tracce di questa impostazione le nuove leve crescono e iniziano gradualmente l'esperienza di accompagnatore secondo l'ormai consolidata tradizione di consuetudini e valori che caratterizza l'alpinismo giovanile veronese.

Cristina Todeschini
(CAI-Verona)

Ci conosciamo da quando avevi 12 anni — ricordi? — e una domenica dello scorso inverno, sui campi da neve, ne hai compiuti 16. Hai visto nascere ad ampliarsi il nostro gruppo di Escursionismo Giovanile, del quale sei ancora fra le più fedeli seguaci. Diversamente da altre dodicenni recentemente entrate a far parte dei «nostri», tu non hai avvicinato il C.A.I. attraverso la scuola ma attraverso la famiglia, seppure in modo tutto particolare e atipico. I tuoi genitori e tuo fratello non sono per niente appassionati di montagna, ma... per fortuna c'era zia Bruna. La simpatica zia già pensionata (anzi, per te è una prozia), rimasta vedova di un consorte abile arrampicatore e sensibile conoscitore del mondo alpino, volle riacquistare la serenità tornando in montagna come membro delle gite escursionistiche... a meno che qualcuno fra i parenti fosse stato disposto ad accompagnarla. Quel qualcuno fosti tu, fattati avanti speranzosa di staccarti un poco dal «nido» senza incappare in severe proibizioni materne e paterne. Tu e la zia vi sorvegliavate a vicenda, insomma con genuino divertimento e simpatica complicità reciproca. Tu hai stretto amicizia con tutti noi e... la zia gode di un'ottima salute fisica ed emotiva.

In tutti questi anni trascorsi fra la scuola media e la scuola superiore, è ovvio che tu abbia parlato con entusiasmo ai tuoi coetanei delle esperienze che andavi facendo, invitandoli a seguirti. Nessuno, però, (ed eccoci al nocciolo della questione) ha fino ad ora nella tua classe raccolto l'invito. Ci si chiede, con un certo rammarico, il motivo di tutto ciò e tu hai cercato il mio aiuto per scoprirlo: eccomi, Claudia; ti aiuterò ben volentieri.

Al presente, le scuole medie dell'obbligo sono il «bersaglio» preferito delle azioni promozionali del C.A.I. giovanile. Costatato il buon numero di insegnanti disponibili a collaborare, le famiglie dei dodici-tredicenni imparano a vedere nel C.A.I. finalità sociali oltre che sportive; l'atteggiamento paterno di tanti accompagnatori fa nascere nei genitori la fiducia, come anche fa crescere nei ragazzi l'entusiasmo per un'avventura che è autentica ed emozionante, ma che garantisce anche una certa sicurezza e protezione, in un ambiente sano e comprensivo.

Già diverso è il discorso in un'età leggermente più avanzata, come appunto quella della piena adolescenza, corrispondente all'inizio della frequenza della scuola superiore. È meno agevole e meno produttivo attirare i ragazzi maggiori «in massa» coinvolgendo il corpo insegnante dei corsi superiori, a causa del mutato rapporto fra docenti e studenti. Ci si può dar da fare con proiezioni e conferenze, ma poi la decisione trainante

deve nascere, come si usa dire, dal basso cioè da te, Claudia, e da quelli come te. Eppure — mi dici — in qualche caso sei stata perfino presa in giro.

Non avviliti per questo! Probabilmente non pochi ragazzi e ragazze della tua età hanno certi passatempi ed esprimono determinati giudizi per mille motivi: per la pubblicità di cui sono oggetto, per lo sprone del clima familiare, per amore di comodità, per vanità, per non venire «tagliati fuori» o semplicemente per scarsa conoscenza delle alternative. Chissà che qualcuno, sotto sotto, non ti invidi senza ammetterlo!

Comportamenti ed opinioni vengono solitamente espressi in gruppo: il porsi autonomamente in faccia al mondo può ancora intimorire un adolescente. Forse per questo, colui o colei che si stacca dall'andazzo generale (giovanilmente parlando) viene deriso o tenuto a distanza. Le idee e le preferenze del mondo adolescente possono scostarsi da quelle del mondo adulto, possono susseguirsi ed alternarsi con una certa rapidità. Gli adolescenti esprimono infatti confusamente bisogni pressanti e piuttosto costanti, ma il potente mondo della produzione e della comunicazione li capta e li convoglia via via a suo piacimento ed a suo vantaggio.

L'escursionismo e l'alpinismo non hanno quasi mai conosciuto mode repentine, eppure, ad essi si avvicinano costantemente e poco chiassosamente nuovi aspiranti di tutte le età attirati da corsi, da pubblicazioni e da iniziative varie. Qualunque attività di genere sportivo o sociale necessita di una pratica costante per elargire sempre maggiori soddisfazioni; la montagna, da parte sua tanto più la si apprezza quanto più la si conosce. Con la costanza è possibile portare alla luce e soddisfare in modo costruttivo le proprie aspirazioni profonde. Contemporaneamente, si va conoscendo se stessi.

Ogni sport di montagna (come tu Claudia, avrai certamente spiegato ai tuoi compagni e compagne) comporta una certa fatica fisica, come comporta uno sforzo che non trova applausi finali né (al nostro livello e nella maggior parte dei casi) primati gloriosi. Occorre il più delle volte fare levatacce e reggere il peso di uno zaino; in caso di poca fortuna può succedere di mangiare male, dormire sul duro, di sporcarsi o bagnarsi o scottarsi o avere freddo o sudare e... puzzare.

Sui monti (pur con le dovute immanicabili eccezioni) c'è molta meno eleganza che in altri ambienti. Parecchi ragazzi e ragazze non immaginano agevolmente loro stessi in simili nuove situazioni e preferiscono rinunciare, a meno di affrontarle con un esaltato spirito da Rambo. La confidenza con il proprio fisico in occasione di prestazioni sotto sforzo è sì da essi ricercata, ma più con sfida che con serenità. La semplicità di vita, essenze dell'ambiente alpino ed alpinistico, è desiderata da molti ma è pra-

GIOVANI A CLAUDIA



ticata da pochi, specie nella fascia di età in questione in quanto, oltre alla non ancora completamente raggiunta autonomia finanziaria e decisionale, si nota la mancanza di propaganda in proposito, essendo, appunto, ogni discorso pubblicitario volto ad incrementare una vita sempre più «accessoriata». La contemplazione della natura, poi, elargisce sensazioni talmente personali che è un peccato, magari, svelarle in parole e, nell'attuale mondo dominato dall'informazione, i giovani non fanno amicizia col silenzio. I bisogni pressanti e profondi vengono così soddisfatti solo parzialmente. Talune famiglie dei ragazzi, oltre tutto (specialmente le famiglie di provincia) nutrono a tutt'oggi una certa più o meno velata diffidenza verso ciò che può portare i loro figli troppo lontano. Sembra loro di vedere con estrema chiarezza pericoli che considerano «lontani» nello spazio: incidenti, delinquenza. Fanno molta più fatica a scorgere gli altrettanto seri pericoli che minacciano chi resta a bivaccare fra un bar di paese e l'altro: la noia, l'indifferenza, la ristrettezza di vedute, il fatalismo, la superficialità.

E poi, la disparità tra i sessi e i rispettivi modelli di comportamento emergono qua e là, come l'acqua dei fontani. Una quantità di ragazze cresce con la convinzione (innata o acquisita?) di essere pressoché obbligata ad avere sempre un aspetto «tirato a lucido» e un'uniforme da parata. Soprattutto fa parte di un certo mondo femminile l'erronea abitudine a non essere protagonista e a non impiegare «tutta» la propria energia in un hobby impegnativo liberamente scelto: la ragazza che segue il moroso o gli amici fino a metà impresa, gode di una soddisfazione riflessa ma non ne persegue una personale, anche perché in certi casi non viene incoraggiata e si

sente dire (con le parole o, peggio, con i fatti) che «certe cose sono poco femminili».

Sono certa che, se tante ragazze e ragazzi insieme provassero per una volta a lasciarsi alle spalle convenzioni e condizionamenti, sarebbe compiuto il primo lungo passo in avanti verso una ulteriore diffusione dell'escursionismo fra le due classi dell'Istituto Tecnico e fra tutte le altre. Allora tu, Claudia, potresti iniziare per esempio a proporre con decisione un breve trekking con pernottamento in rifugio (sfruttando, perché no, l'organizzazione del C.A.I.) al posto, per una volta, della consueta e peraltro valida gita scolastica annuale nelle città d'arte. Sarebbe una soluzione economica e coraggiosa, con risultati ottimi e della quale i compagni ti saranno grati. In genere, i principianti spiritosi risolvono la timidezza e l'incredulità di trovarsi tutti con i muscoli tesi e la lingua fuori, facendosi una solida rivista che continuerà come un gioco nello scambiarsi le provviste magari schiacciate o sbriciolate o mezze sciolte, per finire a riposare adagiati nelle cuccette mentre le calze ed i berretti ricessano in prossimità della stufa accesa e per ricominciare all'alba, ammutoliti davanti ad un ghiacciaio o ad un capriolo. Le gite in montagna potrebbero diventare una delle attività domenicali di un gruppetto di compagni o amici già affiatati, se essi si vogliono unire a quelle uscite dei programmi sezionali che appaiono loro maggiormente attraenti. Le loro ore festive saranno autenticamente godute.

E poi, e poi... nessuno è obbligato a diventare campione, ma anche nessuno è obbligato a fermarsi. In un'età che può ispirare ideali e suggerire progetti, se l'interesse per la montagna la natura lo sport attivo e l'esplorazione condurranno qualcuno più avanti della camminata festiva in compagnia, allora il C.A.I. offrirà corsi più specialistici e differenziati. Il C.A.I. ed altre associazioni offriranno possibilità di partecipare o di organizzare spedizioni di punta in patria e all'estero, possibilità di agire in difesa dell'ambiente, di compiere studi scientifici ed etnografici, di entrare a far parte delle squadre di soccorso, di ammirare e di realizzare audiovisivi.

Dai pantaloni corti ai capelli bianchi, molti pubblicitari e ricercatori sono partiti dalle escursioni domenicali e sono giunti a fare della montagna il proprio campo di professionalità. Altrettanti hanno mantenuto l'appuntamento rilassante con il sentiero e la ferrata, come una cara abitudine, quasi come una medicina. Coraggio Claudia, e ... sii riconoscenza a zia Bruna!

Cecilia Daverio
CAI Varese

I MIEI PRIMI APPIGLI FRANCO PERLOTTO

Arrampicare era sicuramente una delle ultime cose a cui avrei pensato nel luglio del 1971. I miei genitori mi avevano mandato in vacanza nella Casa Salesiana di S. Fosca di Cadore, forse sperando che il mio carattere turbolento potesse regolarsi un pochino al cospetto delle vette dolomitiche. O forse speravano che mandandomi con altri ragazzi mi sarei abituato di più a vivere con il mondo, visto che già allora ero un orso scontroso. E invece iniziai ad arrampicare. Iniziai per caso, quasi per ripicca.

Un gruppo di ragazzi del mio paese decisero di seguire il coordinatore della colonia verso la cima del Becco di Mezzodi sul gruppo della Croda da Lago. Un paio di camini di secondo grado con uno un po' più liscio valutato secondo superiore. Naturalmente non mi vollero nella spedizione, innanzitutto perché ero antipatico (non credo di essere migliorato negli anni); ma anche perché ero assolutamente inadatto a qualsiasi tipo di attività sportiva. Ci rimasi molto male, come ci può rimanere male un ragazzo di tredici anni in situazioni come quella.

La reazione fu immediata e studiai un piano. L'indomani, di nascosto, avrei seguito i miei compagni e l'accompagnatore per vedere dove andavano. Dopo una scarpinata di parecchie ore, con l'angoscia che mi vedessero e che mi ricacciassero indietro li vidi scomparire dietro l'angolo di parete che forma i camini della via normale. Attesi una decina di minuti e decisi di seguirli ancora. Trovai gli zaini alla base della roccia e visto che inequivocabilmente erano passati di lì, mi incastrai nella fessura e strisciai lentamente verso l'alto.

Fu quella la prima volta che misi le mani sulla pietra. Non ebbi la minima paura di scivolare giù e nemmeno mi sorvolò il pensiero di come sarei ridisceso. Non vi dico le facce dei miei compagni quando mi videro sbucare sulla cima, mentre stavano religiosamente consumando lo spuntino. Non ci fu nessun rimprovero, così mi aggregai a loro per la discesa.

Quella bravata divenne famosa nella Casa dei Salesiani di Santa Fosca a tal punto che Don Carlo de Bortoli, un vecchio prete con una passione viscerale per le montagne, decise che sarebbe stato meglio insegnarmi i primi rudimenti di tecnica. Con lui feci parecchie puntate verso le Cinque Torri, il Pelmo ed ancora il Becco di Mezzodi, in quell'anno.

Ovviamente quelli furono solamente gli approcci più semplici senza nessuna velleità di voler fare una grande salita. Tre anni dopo, passione e capacità erano decisamente aumentate, ma ovviamente non sufficientemente da poter salire una via di sesto grado, visto che frequentavo la montagna solamente nei mesi di vacanza. Decisi tuttavia con Franco Sgobbi, un mio coetaneo di Verona, di affrontare la Solleder alla parete Nordovest del Civetta. Una decisione che sarebbe stata l'annuncio ad una mia spinta caratteriale che nel futuro si sarebbe più volte ripetuta: affrontare una salita più difficile delle mie capacità del momento, altrimenti non provavo soddisfazione. Quella scalata ci andò bene, anche se fummo costretti a bivaccare. Sono passati quasi quindici anni.

Franco Perlotto



Franco Perlotto, vicentino, è uno dei protagonisti dell'arrampicata moderna. Tra le sue imprese più recenti una nuova variante sul Capitan, in California.

I RAGAZZI DI VERONA

L'Alpinismo Giovanile, e l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Verona hanno unito i loro intenti per offrire nel mese di luglio due esperienze a chi, tra i 10 e i 17 anni, desidera armarsi di zaino, pedule, spolverino... e immergersi nel Baldo e nel Carega con base in un rifugio, o avvicinare, con il loro trekking, il Ravvicinato al Pasubio.

Questo il calendario:

* per i ragazzi e ragazze dai 10 ai 14 anni: escursionismo sul Baldo e sul Carega (dal Lunedì al giovedì) giorni di partenza il 4, l'11 e il 18 luglio.

* per i ragazzi dai 14 ai 17 anni trekking dal Carega al Pasubio (dal lunedì al giovedì) giorni di partenza il 4, l'11 e il 18 luglio.

La Segreteria del C.A.I. (Stradone Scipione Maffei, 8 tel. 30555) è aperta per le iscrizioni nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

La Commissione regionale lombarda ci segnala che causa il maltempo il raduno regionale di alpinismo giovanile di Alpe Era, già previsto per il 5 giugno scorso, è stato rinviato al 2 ottobre. L'organizzazione rimane affidata alla Sezione di Mandello che festeggia il 25° delle sue attività per i ragazzi. Per consentire lo svolgimento della manifestazione, verrà posticipato all'8 e 9 ottobre il Corso di aggiornamento per Accompagnatori lombardi che si terrà a Pian dei Resinelli.

Il Presidente Fulvio Gramagna

SEZIONE DI MILANO

Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971

Apertura Sede:
dal lunedì al venerdì 9-13; 14-19;
ai martedì sera 21-22,30

Gite sociali

2-3 luglio - Monte Paterno (2744 m) -
Direttori: Volpi-Zambon

La sua cima è un magnifico belvedere sulle Tre Cime di Lavaredo e sui circostanti gruppi dolomitici. Ebbe una notevole importanza durante la 1° guerra mondiale e noi ripercorreremo alcuni itinerari preparati dagli alpini.
Direttori: Volpi-Zambon

9-10 luglio - Cima Sternal Meridionale 3385 m.

Direttori: Danner-Gaetani

16-17 luglio - Monte Vioz 3645 m (Gruppo Ortles-Cevedale). Importante montagna che domina la Val di Peis.
Direttori: Gaetani-Zambon.

Commissione Scientifica

«G. Nangeroni» Conferenze

29 settembre - I parchi nazionali del nord della Spagna (Pirenei e Cantabrici). rel. Dott. Francesco Pustorino.

13 ottobre - Aspetti geografico-naturalistici delle Orobie valtellinesi. Rel.: Roberto Ferranti.

Gite scientifiche

24-25 settembre - Nel Cansiglio. escursione geografico-naturalistica. Direttori: Parisi-Pezzoli-Perego.

16 ottobre - In val Loana (Val Vigezzo). Escursione geomorfologica. Direttori: Ceffali, Majrani.

Gruppo anziani

4/9 luglio - Escursione nel Gruppo della Vanoise (Francia)

RIFUGIO BONACOSSA
VAL DI ZOCCA
(Masino)
INAUGURAZIONE
25 SETTEMBRE

SOTTOSEZIONE DI ARESE

C/o Piave, via S. Allende 19
Tel. 02/9380941

Gite

2/3 luglio - Val Masino (sentiero Roma)
17 luglio - Presolana

APERTURA ESTIVA DEI NOSTRI RIFUGI

ZONA E RIFUGIO	QUOTA	APERTURA	TEL. RIFUGIO	CUSTODE	TEL. CUSTODE
<i>Alpi Graie</i> ELISABETTA	2200	19/VI-17/IX	0165/843743	E. Pennard	0165/842037
<i>Prealpi Lombarde</i> C. PORTA ROSALBA BIETTI BRIOSCHI	1278 1730 1719 2410	tutto l'anno da mag.-ott. Fine settimana tutto l'anno	0341/590105 0341/996080	N. Antonioli Turvani Fulvio N. Gianola	0121/901519 0341/730130
<i>Alpi Retiche</i> BERTACCHI BRASCA GIANETTI ALLIEVI-BONACOSSA PONTI A. PORRO	2196 1304 2534 2395 2559 1965	4/VI-8/X 18/VI-15/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 11/VI-24/IX	0342/640820 0342/611455 0342/451404	C. Sandalini A. Golzada G. Fiorelli U. Fiorelli E. Cassina L. Lenatti	0343/53148 0343/44030 0342/640858 0342/640854 0342/640854 0342/451198 451597
TARTAGLIONE-CRISPO BIGNAMI ZOLA V ALPINI PIZZINI-FRATTOLA CASATI BRANCA BORLETTI PAYER CITTÀ DI MILANO SERRISTORI CORSI CANZIANI	1800 2385 2021 2877 2706 3269 2493 2188 3029 2573 2727 2265 2561	9/VII-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 25/VI-24/IX 09/VII-24/IX 1/VII-30/IX 11/VI-24/IX 18/VI-24/IX 16.VI/24/IX 25/VI-20/X	0342/451178 0342/451405 0342/901591 0342/935513 0342/935507 0342/935501 0437/75410 0473/75402 0473/75515 0473/70485	G. Schenatti Dal' Avo I. Dell'Andrino P. confortola C. Compagnoni R. Alberti E. Alberti F. Oliverio Woll Hermann J. Kloeckner W. Reinstadler G. Hafele A. Bertagnolli	0342/451267 0342/452139 0342/452263 0342/901086 0342/945618 0342/945759 0342/935545 02/9440915 0473/47564 0473/72088 0473/75405 0473/72218 0473/79117
<i>Alpi Noriche</i> G. PORRO	2419	10/VI-12/XI		E. Burgmann	0474/68559

SOTTOSEZIONE EDELWEISS

Milano - Via Perugino 13/15
Tel. 375073 - 3760046

Escursioni

17/18 luglio - Palla Bianca (3739 m) - Alpi Venoste.

Sabato - da Milano fino a Melago di Vallunga, poi per sentiero fino al rif. Pio XI (2542 m) (ore 2/2,30). Cena e pernottamento al rif. Pio XI.

Domenica - dal rif. ci si porta sul ghiacciaio di Vallunga, si compie un ampio giro a destra costeggiando la punta di Vallunga fino alla sella della Palla Bianca (3362 m). Da qui si può salire in vetta sia per la cresta nord sia per la parete centrale (ambedue impegnative) fino a giungere alla croce sommitale (ore 4.30/5 circa).

Ritorno dalla stessa via di salita. Equipaggiamento: da alta montagna più piccozza, ramponi, corda.

Trekking

9/17 luglio - Alta Via delle Dolomiti n. 2.

Stupenda traversata che partendo da Bressanone toccherà il Sass Putia, il parco naz. del Puezz/Odle, il Sass Songher, l'altipiano della Crespeina, il gruppo del Sella, la Marmolada, le Cime Cadine fino a Moena.

23/31 luglio - Pirenei. Il trekking si svolge in una zona centrale del parco

nazionale dei Pirenei, bella sotto il profilo naturalistico ed alpino.

30 luglio 7 agosto - Salzkammergut e Salisburgo.

Regione ad est di Salisburgo con un magnifico paesaggio di montagne, boschi, laghi (ben 76). Il trekking parte da Bad Ischl, tocca tre dei laghi più belli, Traunsee-Attersee-Wolfgangsee, attraverso graziose cittadine fino a Salisburgo, dove ci sarà una parentesi turistica per visitare la città e le grotte di sale di Hallein ed il castello di Hellbrunn.

13/21 agosto - Alta Via della Corsica. Il trekking si svolge nel parco naturale corso su un percorso di circa 90 km che partendo da Calenzana (Calvi) arriva al bosco di Vizzavona (al centro della Corsica).

Informazioni e prenotazioni: In sede, via Perugino 13, il lunedì dalle ore 18,30 alle 20,30 e il mercoledì dalle ore 18,00 in poi oppure telefonare ai numeri 3760046 - 375073 - 5453106.

SOTTOSEZIONE FIOR DI ROCCIA

Viale Repubblica Cisalpina, 3 (Arena Civica) - Milano
Tel. 3494079

Settimane alpinistiche di ghiaccio e alta montagna

Corso di ghiaccio e salite di media difficoltà di ghiaccio e misto in ambiente di alta montagna.

Programma: tecnica di progressione su ghiaccio, tecnica di progressione in conserva su pendio, tecnica di pro-

gressione in Piolet traction.

Salite di media difficoltà nel bacino del Ghiacciaio del Ventina con le ascensioni anche del Cassandra e Disgrazia.

Periodo; 31 luglio - 5 agosto. Sistemazione: Rifugio Porro in Val Malenco. Quota L. 380.000
Informazioni e prenotazioni in sede tutti i martedì e giovedì sera.

Punta Dufour 4633 m

Gita alpinistica di un certo impegno alla cima del M. Rosa nei giorni 16/17 luglio. Si richiede data la quota e la lunghezza della salita una certa preparazione fisica generale.

Sabato 16 - Ritrovo e partenza per Alagna, funivia di P. Indren: salita al Rif. Gnifetti.

Domenica 17 - A seconda delle condizioni meteorologiche si salirà alla punta Gnifetti e/o la P. Dufour. Rientro. Materiali tecnici personali: ramponi, piccozza, imbragatura, un moschetto a ghiera, cordini.

Quota L. 80.000 (pensione rifugio - guida alpina - accompagnatori).

SOTTOSEZIONE FALC

Via G.B. Bazzoni, 2
Tel. 4396448

Apertura rifugio Falc

Il nostro rifugio FALC al Pizzo Varro-ne, 2120 m, sarà aperto tutti i sabati e le domeniche fino al 15 luglio. Dopo tale data resterà aperto tutti i giorni fi-

no al 30 agosto. Sono benvenuti non soci e soci.

In bocca al lupo

Al nostro socio Luciano Segatel, che partecipa alla spedizione del CAI di Barzio alle Ande Peruviane, dove verranno tentate nuove vie su montagne di quella zona. Ai nostri soci Anna Bianco INA, Vanni Spinelli GA, agli amici Giulio Bleggio GA e Giuseppe Cazzaniga, Franzin, e agli altri membri della spedizione che stanno effettuando la traversata della Groenlandia in sci «sulle tracce di Nansen». Il percorso di 425 km sarà coperto in 30/40 giorni, durante i quali i partecipanti tratteranno a spalle tre slitte con circa 150 kg di materiale.

Escursionismo

9/10 luglio - Rifugio Pontesi al Pian del Teleccio, Val di Piantonetto, nel Parco del Gran Paradiso.

Ringraziamento

A tutti coloro che hanno partecipato all'operazione di soccorso del nostro Presidente Filippo Bozzi, colpito dalla caduta di un masso sulla Guglia Angelina, in Grignetta. Poiché al termine dell'operazione ci è restato del materiale alpinistico, invitiamo i proprietari a prendere contatti con noi (telefonare il giovedì sera) per la restituzione.

SEZIONE SEM MILANO

Via Ugo Foscolo, 3 - Milano
Società Escursionisti Milanesi
Tel. 8059191

Apertura Sede:
La sede è aperta tutti i martedì e giovedì dalle ore 21 alle 23

Gite sociali

2/3 luglio - Val Nontey Casolari Erbetet - Solatia traversata della parete sud-ovest nel Gruppo del Parco del Gran Paradiso.

Possibilità di incontrare e fotografare magnifici esemplari di stambecchi. Sabato 2 - Part. da Milano P.za Castello ore 7,30. Arrivo al Rif. Sella (cena e pernottamento) ore 18,00.

Domenica 3 - Sveglia e prima colazione ore 6,30. Partenza escursione ore 7,00. Partenza da Val Nontey ore 17,00. Arrivo a Milano ore 20,00.

Tipo di gita: Escursionistica
Equipaggiamento: montagna
Colazione: sabato e domenica 1/2 giorno colazione al sacco.

Direzione: Giuseppe Marcandalli
9/10 luglio - Cima Tresero 3600 m. Montagna bella per eccellenza. Fa parte del gruppo Cavedale ed è l'ultima delle tredici cime. Vista da S. Caterina è una stupenda piramide. Immensa è la panoramica.

Sabato 9 - Partenza da Milano P.za Castello ore 7,30. Arrivo al Rif. Forni (cena e pernottamento) ore 19,00.

Domenica 10 - Sveglia e prima colazione ore 4,30. partenza escursione ore 5,00. Partenza per Milano ore 18,00. Arrivo a Milano ore 22,00.

Tipo di gita: Alp. su terr. misto.
Equipaggiamento: Mont. pesante, corda piccozza e ramponi.
Colazione: 1/2 giorno sabato e domenica al sacco.

Direzione: Gruppo SCI
23/27 luglio - Sentiero delle Orobie Valcanale - Curò.

Classica via delle montagne bergamasche che unisce diversi rifugi raggiungibili attraverso vari passi dai quali si gode una splendida visione della Val Seriana.

Sabato 23 - partenza da Milano P.za Castello ore 7,30. Arrivo a Valcanale (inizio esc.) ore 10,10.

Mercoledì 27 - partenza da Valbondione ore 17,20. Arrivo a Milano P.za Castello ore 19,50.

Tipo di gita: escur. su percorso misto
Equipaggiamento: Mont. legg., imbragat., cordino, moschettoni, piccozza.
Pernottamento: nei rifugi

Colazioni: a piacere
Direzione: Ottorino Crimella.
10/11 settembre - Brenta: Bocchette Alte.

Forse il tratto più interessante dei sentieri attrezzati del Gruppo del Brenta. Molto vario ed articolato, tocca quote molto alte e viene considerato il percorso più impegnativo del Gruppo.

Sabato 10 - Part. da Milano P.za Castello ore 7,00. Arrivo al Rif. Tuckett ore 17,00 (cena e pernottamento)

Domenica 11 - Sveglia e prima colazione ore 6,00. Inizio escursione ore 7,00. Partenza da M. di Campiglio ore 17,00. Arrivo a Milano ore 21,00.

SOTTOSEZIONE GESA C.A.I.

Via Kant, 6 - Milano

Concorso fotografico

Il GESA-CAI dà la possibilità a tutti i fotoamatori appassionati di montagna di esporre al pubblico le proprie opere frutto di grande osservazione e spiccato senso artistico nei confronti della natura e della vita montana, partecipando al «3° Concorso fotografico "E. Colombo"», che si terrà presso la sede il 5/6 novembre 1988.

Il tema sarà: «L'ambiente montano». Saranno ammesse quattro stampe a colori, preferibilmente del formato 20x30. Le opere dovranno essere consegnate entro il 25 ottobre 1988. Il depliant con il regolamento ed i premi sarà a disposizione di tutti dal 1 settembre presso la nostra sede e al CAI Milar o, oppure potrà, fin da ora, essere richiesto direttamente al GESA-CAI via Kant 6 20151 Milano, che provvederà ad inviarlo ai richiedenti.

Nell'augurarvi buone vacanze sui nostri amati monti, vi raccomandiamo di scattare delle belle fotografie. Arrivederci ad ottobre.

Gite alpinistiche

9/10 luglio - Pizzo Scalino 3323 m. Partenza in auto nel primo pomeriggio, pernottamento al rif. Zoia 2021 m; la salita al Pizzo Scalino è prevista in 4 ore. Equipaggiamento d'alta montagna, corda, imbragatura, piccozza e ramponi. Per motivi organizzativi e i pochi posti disponibili si prega gli interessati di dare al più presto l'adesione. Programma dettagliato ed iscrizioni in sede il martedì sera alle 21.

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

GIULIANO CERVI

GUIDA ALL'APPENNINO PARMENSE

BATTEI

BORGOTARO

Alto: 411 m.
Via: 4106
Comune di appartenenza: Borgotaro
Codice: 41043
Destinatari del capoluogo di provincia: km. 62
Professione: tel. 0525

ITINERARIO STRADALE
Da Parma lungo la S. n. 62 si giunge a Genova, qui imboccando la fogliatale del F. Taro in direzione di Bologna, proseguendo per l'alta parmensi, e raggiungendo infine Borgotaro

AMBIENTE NATURALE
Il borgo si innalza alla sommità di un terrazzo alluvionale alla sinistra del fiume Taro, in prossimità della confluenza del torrente Tanolone. Nel tratto orientale dell'abitato si staglia tutta una prosa collina a strati che scende ripida in direzione del vicino piano. Insieme, accorpando la naturale scarpata alluvionale del sito. Dal borgo si può osservare sulla valle del F. Taro, la duna di S. Est. dello spaccato appenninico.

La guida descrive 76 borghi con le loro caratteristiche geologiche e paesistiche, la struttura urbanistica, la storia, le tipologie edilizie e i caratteri stilistici degli elementi costruttivi con i materiali impiegati. Con oltre 600 illustrazioni tra piante, foto dei borghi e del territorio con disegni al tratto degli edifici caratteristici.

Nome e cognome

Via Città

Allego vaglia postale o assegno bancario di L. 20.000 + L. 2.000 per contributo spese postali.

Vi prego di spedire il volume in C/assegno postale. Pagherò al postino L. 25.000.

BATTEI - Strada Cavour, 5/c - 43100 Parma - Tel. (0521) 33733.

Tipo di gita: Alpinistica su sent. attrezz. in alta quota
 Equipaggiamento: Montagna pesante, imbrag., cord., mosch., casco, guanti.
 Colazione: 1/2 giorno di sabato e dom. al sacco.

Direzione: Corso Introduzione Alpinismo
24/25 settembre - Monte Cengalo 3370 m

Interessante escursione di carattere alpinistico sulla più grande montagna della regione dopo il Monte Disgrazia. L'itinerario è panoramicamente molto interessante e raggiungere la cima è di notevole soddisfazione.

Sabato 24 - Part. da Milano P.za Castello ore 7,30, Arrivo al Rif. Giannetti ore 19,30 (cena e pernottamento)
 Domenica 25 - Sveglia e prima colazione ore 6,00. Inizio salita. Partenza per Milano ore 15,30. Arrivo a Milano ore 21,00

Tipo di gita: escurs. - alpinistica
 Equipaggiamento: Mont. mat. di assic.
 Colazione: 1/2 giorno al sacco.
 Direzione: Scuola Alpin. Silvio Saglio.

55° collaudo anziani

18 settembre - traversata Artavaggio - Bobbio (per la Bocc. dei Mughli)
 Splendida traversata nel Gr. Campelli-Corna Grande, quale manifestazione annuale per l'assegnazione dell'ambito «scarponcino d'oro».

Part. da Milano P.za Castello ore 7,00. Arr. in Artavaggio (part. marcia) 9,30. Arr. P. Bobbio (Rif. Ratti) ore 12,30 (tempo libero). Assegnazione premi ore 15,00. Part. Barzio (staz. funivia) ore 17,30. Arrivo a Milano ore 19,30.

Tipo di gita: escurs. facile
 Equipaggiamento: Mont. Leggero
 Colazione: al sacco o Rif. Ratti (con prenotazione)
 Direzione: Gruppo Anziani

Segreteria

Durante il mese di luglio la Segreteria resterà aperta solamente nelle serate del giovedì dalle ore 21 alle 22.30.

Ferie

Come di consueto, la sede resterà chiusa per tutto il mese di agosto. Riprirà il 1° settembre.

SEZIONE DI COLICO

Via Campione, 7

Apertura Sede:
 La sede è aperta tutti i venerdì dalle ore 20.30 alle 22.30

Commissione sentieri

Durante il mese di luglio inizieranno i lavori per la realizzazione del «Sentiero degli Angeli». Per portare a termine questa importante opera abbiamo veramente bisogno di tanti volontari, in modo da organizzare più gruppi di lavoro. Se vuoi partecipare a questo lavoro, duro ma allegro e in compagnia

di tanti amici, dai la tua adesione quale attivista tutti i venerdì in sede.

Gite sociali

Domenica 24 luglio - III assalto al M. Legnone.

Tradizionale salita con ritrovo alle ore 11.30 in vetta al nostro imponente e maestoso Legnone per ascoltare insieme la S. Messa e gustare la vastità del panorama che la nostra cima sempre ci offre. Ognuno potrà salire lungo l'itinerario che ritiene più opportuno; per favorire coloro che mai sono saliti in cima, alle ore 7.30 dal parcheggio Roccoli Lorla partirà un gruppo con guida.
3/4 settembre - Salita al M. Cevedale 3769 m. Partenza - sabato 3 ore 7 dal piazzale del Comune di Colico con mezzi propri.

Pernottamento: al rifugio Casati (3254 m), con arrivo previsto alle ore 15.00 circa.

Per le adesioni e tutte le notizie utili sul programma e sul necessario equipaggiamento rivolgersi in sede entro, e non oltre il 26 agosto.

SEZIONE DI CASSANO D'ADDA

Piazza Matteotti

7° Concorso fotografico intersezionale

A tutti i soci appassionati di fotografia che fermano sulla pellicola le loro esperienze ed osservazioni la sezione di Cassano d'Adda da un appuntamento: il 7° concorso fotografico intersezionale.

Sono ammessi a partecipare i soci di 10 sezioni invitate e precisamente di: Cernusco S/N, Cologno Monzese, Gorgonzola, Inzago, Melzo, Treviglio, Trezzo d'Adda, Vaprio d'Adda, Vimercate e naturalmente Cassano d'Adda. Il tema è la montagna nei suoi aspetti sportivi, ambientali e umani. Al concorso il cui regolamento è reperibile presso ognuna delle sezioni sopraindicate, si può partecipare in due modi: con diapositive singole o con una serie di diapositive accompagnate da commento musicale o parlato. Il calendario del concorso prevede la consegna delle opere entro il 4 ottobre 1988.

Escursionismo

25/26 giugno - M. Re di Castello 2891 m Gruppo dell'Adamello. Partenza da Cassano ore 8. per la Val di Fumo
 Sabato - dal lago Malga Bissina 1780 m per facile sentiero si sale alla Malga Ervina 2117 (ore 0.40)

Domenica: dal rifugio per tracce di sentiero in direzione del Lago di Campo 1944 m e quindi al passo omonimo (ore 1). dal passo di Campo 2288 m si prosegue costeggiando il fianco occidentale della sega d'Arno e quindi in direzione della sella, fra cima e anticima. Di qui in breve in vetta. (ore 2,30 dal passo di Campo).

Dislivello: 1035 m. Discesa: dallo stesso itinerario.

Equipaggiamento: di media montagna.
16/17 luglio - (Via ferrata) Sas Rigais 3025 m.

Sabato partenza da Cassano ore 7 per S. Cristina 1427 m. Si raggiunge quindi il rifugio Firenze 3037 m in circa 2 ore. Domenica - dal Rifugio Firenze si sale al Sas Rigais per la cresta sud ovest. Si ridiscende al rifugio Firenze seguendo la cresta est.

Poco difficile. Equipaggiamento: media montagna. Imbragatura, moschettoni e cordini.

9° Corso di speleologia

Il «Gruppo Grotte I Tassi» del CAI Cassano d'Adda organizza anche quest'anno il corso di introduzione alla Speleologia. Durante il corso, oltre a visitare alcune delle più belle grotte lombarde, si potranno apprendere le tecniche usuali di progressione nelle cavità; da notare che dopo il corso gli ex-allievi vengono inseriti nelle attività esplorative del gruppo.

Il prezzo del corso è di L. 60.000, comprensive del noleggio del materiale di progressione. Per informazioni rivolgersi in sede (mar-gio) o telefonare al n. 039/381463. Le lezioni teoriche si terranno a Milano. Inizio: 19 settembre.

SEZIONE DI FIRENZE

Via del Proconsolo, 10
 Tel. 055/2340580

Gite sociali

3 luglio - Monte Corchia
9/10 luglio - Gruppo delle Tofane - Cengia Paolina e Val Travenanzes
27 agosto - 3 settembre - 16° soggiorno estivo a S. Cristina V. Gardena ed al Rif. Firenze in occasione delle manifestazioni del centenario del medesimo sci estivo - Ghiacciaio della Marmolada. Escursioni - Gruppo delle Odlle e del Sassolungo.

3 settembre - Marcia dei Giganti
15/18 settembre - Anello del Monviso - In occasione del 125° del CAI
18 settembre - Foresta di Campigna - Gita intersezionale.

18 settembre - Isola di Montecristo
23/25 settembre - Rifugio Firenze - Manifestazioni in occasione del Centenario. Ascensioni, escursioni. Prenotazioni dal 24/6. Con i più cordiali saluti.

Sci di fondo

Venerdì 3 giugno u.s. il Prof. Wladimir Pacl, membro del Consiglio Internazionale F.I.S., già Presidente della Commissione Internazionale Sci di Fondo, esperto internazionale di Telemark e Orienteering, ha tenuto presso la nostra Sede Sociale una conferenza con proiezione di diapositive su: «Orientamento e sci di fondo» sport nella natura.

SEZIONE DI CALCO

Via S. Carlo, 5

Apertura Sede:
 martedì e venerdì dalle ore 21 alle 23

3° corso di avvicinamento alla montagna

I ragazzi iscritti nella seconda fase del Corso sono convocati presso la sede martedì 19 luglio, alle ore 21, per la preparazione della gita al Monte Cevedale (3769 m) del 23 e 24 luglio.

Ritrovata macchina fotografica

È stata ritrovata una macchina fotografica sul monte San Genesio, in località Crosaccia, domenica 29 maggio. Chi l'avesse smarrita può telefonare al n. 039/508384 o rivolgersi alla sede del CAI di Calco, in via S. Carlo 5 il martedì o il venerdì dalle 21 alle 23.

SEZIONE DI ERBA

Via G.B. Bartesaghi, 13a

Gite

3 luglio - Alpi Orobiche - Monte Alben 2019 m. Capi gita L. Frigerio - C. Gardani.

10 luglio - Gita in Autopullman Stupenda escursione nella valle del Goschner Tal (Svizzera). Saranno possibili diversi tipi di escursioni, con la salita alla Cap. Sabbitschisen, o alla Cap. Bergscheschisen, o alla Cap. Damma-stock.

Rivolgersi direttamente in sede al responsabile Stg. Luigi Molteni.

SEZIONE DI ROVATO

Via Lamarmora, 57

Apertura Sede:
 martedì e venerdì dalle ore 20.30

Gite

9/10 luglio - Corno Baitone (3330 m) Gita piuttosto facile resa interessante dall'ottimo panorama che si scorge dalla vetta.

23/24 luglio - Breithorn (4160 m). Cima bellissima e di facile accesso posta nel gruppo del Monte Rosa.

SEZIONE DI CORSICO

Via Vincenzo Monti, 5

Programma sociale

2/3 luglio - Cima Jazzi (Gruppo M. Rosa). Da Macugnaga funivia per M. Moro, traversata dei Camosci, Rif. E. Sella. Pernottamento. Domenica ascensione alla Cima Jazzi.

10 luglio - Chamois (Valle d'Aosta). Viaggio in pullman.

18 settembre - Rifugio Grassi.

Per i più veloci e allenati ascensione al Pizzo Tre Signori.

25 settembre - St. Moritz (Svizzera)

Trekking Dolomiti

Dal Lago di Braies alla Molazza. Pernottamento nei rifugi. Iscrizioni in sede.

Alta Val Malenco

Percorso del tipo escursionistico di alta montagna in sei tappe (due giorni di riposo) che, con partenza da Torre S. Maria ed arrivo a Caspoggio, compie un arco ampio sotto i gruppi montuosi del Cassandra, Roseg, Bernina, Scallino toccando i rifugi Bosio, Porro, Mussella, Marinelli, Cristina con relativi pernottamenti.

Periodo: 30 luglio - 6 agosto. Programma e iscrizioni in Sede, mercoledì ore 21 o tel. 4406374 e 447661.

Val di Mello

Possibilità di corsi settimanali di arrampicata libera su roccia, dal lunedì al venerdì, nei mesi di luglio e agosto. Sono previsti corsi di base e corsi avanzati. Programmi e informazioni in sede o tel. 8132958.

Sagra di Corsico

Anche per il 1988 la Sezione sarà presente con uno stand alla Sagra di Corsico. Un'occasione - secondo fine settimana di settembre - per dialogare con i cittadini corsichesi, spiegare le idee, i programmi, lo spirito del CAI, le ragioni della grande passione per la montagna.

Concorso fotografico

È indetto un Concorso fotografico sul tema: «Obiettivo Montagna», articolato in tre sezioni (stampe b/n, colori, diapositive). Max 4 opere per ogni sezione. Formato stampe: 30 x 40 (i formati minori vanno applicati su cartoncino delle suddette dimensioni). Formato dia: 5 x 5. Quota di partecipazione L. 9.000 per ogni Sezione. Scadenza bando 30/9/88. Inviare le opere per raccomandata al CAI - Via V. Monti 5 - 20094 Corsico. I lavori migliori saranno premiati. Tutte le opere saranno restituite a partire dal 2/11/88. Esposizione in un locale pubblico cittadino il 29/30 ottobre 88.

SEZIONE DI LANZO

Via Don Bosco, 33

Consiglio direttivo

Verrà inviata a tutti i soci la scheda per le votazioni onde rinnovare il consiglio direttivo. Tutti i soci sono invitati ad esprimere il proprio voto e di recapitare l'apposita scheda presso la sezione.

Gite estive

Il programma gite già iniziato prevede le seguenti escursioni:

30/31 luglio - Albaron di Sovia.

30/31 luglio - Becca di Monciar.

6/7 agosto - Ciamarell.

11/12/13 agosto - Trekking da Balme al Rocciamelone.

20/21 agosto - Punta Clavarino

4 agosto - Laghi Ru e Mercurin.

25 agosto - Uia di Mondrone.

In sede si possono ritirare i depliant illustranti il programma completo di istruzioni logistiche delle gite.

Nuova pubblicazione

È in vendita presso la sede la nuova guida della «Rocca Sbarua» di Luigi Gally, collaborazione tecnica di Daniele Caneparo Massimo Lunaro, Gianluca Lavasta; prezzo L. 12.000.

Festa in montagna

Si informano i soci che in data 7 agosto si svolgerà in località «Plan Frigeroles» sulla Ciamerella la «Festa della croce» organizzata dalla sezione di Corio degli Alpini. Programma ore 10 ritrovo presso l'alpeggio, ore 11. S. Messa presso la Croce, ore 12 distribuzione polenta e contorno a tutti i partecipanti. Si garantisce una giornata all'insegna dell'allegria e dell'amicizia montanara.

SEZIONE DI VERONA

Stradone Scipione Maffei, 8
Tel. 30555

Apertura Sede:

mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle 19 e dalle 21 alle 22.30

Gite sociali

10 luglio - Alpe di Fanes (traversata) - Escursionistica

16/17 luglio - Val d'Aosta - Ghiacciaio Rutor - alpinistica

24 luglio - Sasso Pietto Schuster - Alpinistica

5/8 agosto - Alpi Breonie - Rifugio Biasi - Alpinistica

28 agosto - Monte Baldo (S. Rosa) - Escursionistica.



HIMALAYA

THE DAY AFTER

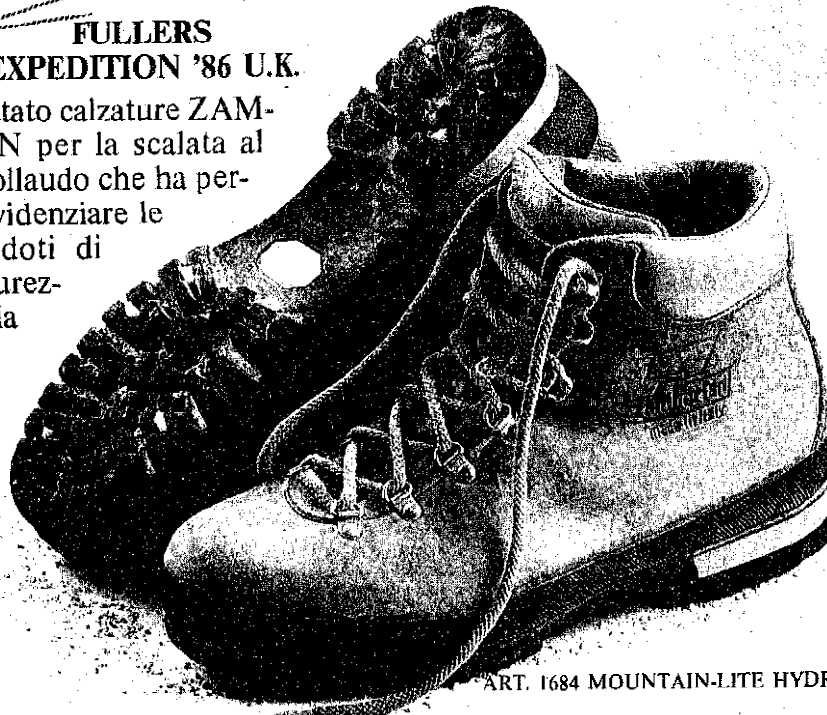


FULLERS
EXPEDITION '86 U.K.

ha adottato calzature ZAMBERLAN per la scalata al K2. Un collaudo che ha permesso di evidenziare le eccezionali doti di comfort, sicurezza,



funzionalità e durata di questi prodotti. Una tecnologia che si avvale delle famose soles VIBRAM; della stabilità e protezione del rivoluzionario MULTIFLEX SYSTEM; dei nuovissimi pellami HYDROBLOC, idrorepellenti e di rapida asciugatura; della fodera in CAMBRELLE dalle particolari capacità traspiranti. Una produzione che riassume l'esperienza maturata in cinquant'anni di attività, sintesi di accuratezza e di una avanzata tecnologia industriale.



THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan s.r.l.
35030 Pievevicino VI - Italy - Via Marconi, 1
Tel. 0445/660999 - Telex 430534 Calzamb I
Fax 0445/661852

ART. 1684 MOUNTAIN-LITE HYDROBLOC

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

Commissione di Alpinismo giovanile

24/30 luglio - Accantonamento con base al rifugio Fronza ed escursioni ogni giorno. (Vedere alla pagine «Speciale Giovani» altre notizie e commenti).

Scuola di alpinismo «G. Priarolo»

Dal 24 al 30 luglio - 21° Corso di ghiaccio presso un Rifugio d'alta montagna.

I rifugi della Sezione

- G. Biasi al Bicchiere - Alpi breonie (3195 m)
Gestore: Vantsch Elisabeth e Hermann - 39040 Racines (Bz) - tel. 0473/66884
- G. Barana dal Telegrafo Monte Baldo (2150 m) - tel. 045/7731797 - Gestore: Molinaroli Adelino Via Garibaldi, 17 - 37010 S. Ambrogio di Valpolicella (VR) - Tel. 045/7731377
- A. Fronza alle Coronelle - Catinaccio (2239 m) tel. 0471/616033. Gestore: Trottnner Vittorio - Via D. Pinz 8 - 38039 Vigo di Fassa (TN) - Tel. 0471/64461
- M. Fraccaroli - Cima Carega (2230 m) tel. 045/7847022. Gestore: Baschera Franco, Via S. Eurosia, 3 - 37030 Mizzole (VR) - tel. 045/557738
- G. Chierogo - Monte Baldo (1911 m) Gestore: Brunelli Gaetano via P. Cosali, 1 - 37136 Verona - Tel. 045/580496

SOTTOSEZIONI DI VERONA

CESARE BATTISTI

Via S. Nazaro, 15

Comunicato a tutti i soci

Finalmente abbiamo la nostra sede: bella, grande, funzionale, adattissima a tante iniziative alla cui realizzazione tutti i Soci sono invitati a partecipare. Ricordiamo che l'indirizzo della nuova sede è: 37100 Verona - Via S. Nazaro, 15

Attività alpinistica ed escursionistica

10 luglio - Cima d'Asta (Lagorai) 2848 m. Escursionistica. Quota massima 2848 m - dislivello 1400 m. Tempo di salita 4/5 ore.
30/31 luglio - Cimon della Pala (3185 m). Alpinistica.
1° giorno: ferrata Bolver-Lugli al Cimon della Pala
2° giorno: dal Rifugio Rosetta al rifugio Pradidal e salita alla Ferrata del Velo.
13/14/15 agosto - Pizzo Palù - Pizzo Bernina. alpinistica.
Da Campo Moro al Rifugio Marinelli, il primo giorno. Il secondo giorno, Pizzo Palù. Il Terzo giorno, Pizzo Bernina 4049 m.
27/29 agosto - Testa del Rutor (3486 m). Alpinistica.
Da La Thuile fino al Rifugio Alberto Defeyes.

G. BIASIN

Via Roma - S. Bonifacio (Verona)

Apertura sede:
giovedì dalle ore 20.30 alle 22.30

Gite

9/10 luglio - Cadlni di Misurina. Escursionistica
23/24 luglio - Sciliar - escursionistica
27/28 agosto - Lenkestein - escursionistica-alpinistica.

GIOVANE MONTAGNA

Vicolo S. Lorenzo, 5 - Verona - Tel. 590676

Gite

3 luglio - Malga Terazzo - escursionistica
9/10 luglio - Antelao - escursionistica e ghiacciaio
23/24 luglio - Ortles - Alpinistica d'alta quota
1° e 2° settimana di agosto - Accantonamento a Villard de La Palud Entèves. Escursioni e gite nel Gruppo del Monte Bianco.
27/28 agosto - Traversata della Schiara - escursionistica - alpinistica.

FAMIGLIA ALP.

Via Muro Padri, 52 - Verona
Tel. 8005408

Gite

1/2/3 luglio - Tre giorni sul Catinaccio
10 luglio - Campeggio estivo
22/23/24 luglio - Alpinismo in Austria - Wild Spitz
21 agosto - Termina il campeggio Estivo
28 agosto - Monte Baldo (S. Rosa)

GRUPPO ESCUR. MONTEBALDINO

Via Mons. Galter, 2 - Caprino Veronese

Gite

3 luglio - Presanella
10 luglio - Pala Bianca
17 luglio - Catinaccio
30/31 luglio - Rifugio Venna (Val di Vizze)
28 agosto - Rifugio Petrarca (Val Pasiria)

GRUPPO ALPINISTICO VALPOLICELLA

Via Roma, 52 - S. Pietro Incarlaro

Gite

9/10 luglio - Pala Bianca - alpinistica
31 luglio - Sentiero delle Odle - escursionistica.

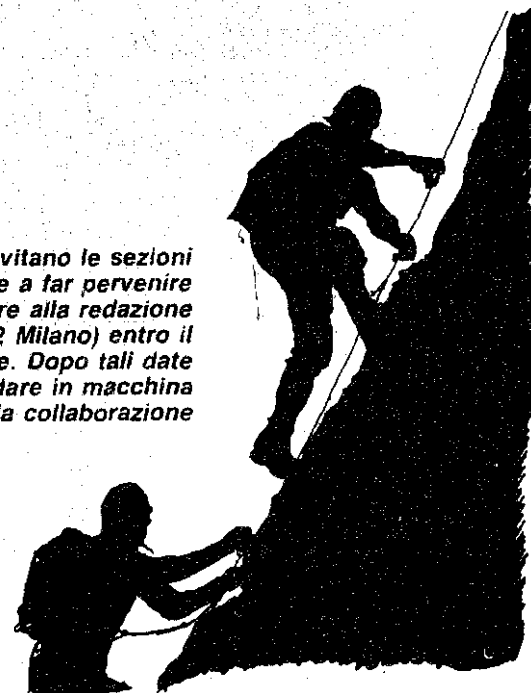
GRUPPO ALPINO SCALIGERO

Via Filippini, 8/A - Verona

Gite

3 luglio - Passo Sella (escursionistica)
17 luglio - Ferrata Tomaselli (alpinistica)
23/7-21/8 - Val d'Aosta - Campeggio
28 agosto - Monte Baldo (S. Rosa).

Si invitano le sezioni convenzionate a far pervenire il materiale da pubblicare alla redazione (Via Ugo Foscolo 3, 20122 Milano) entro il primo o il 15 di ogni mese. Dopo tali date non sarà possibile mandare in macchina i testi. A tutti, grazie per la collaborazione



ATTENDAMENTO C.A.I. VEDANO AL LAMBRO

Località: S. ANTONIO DI MAVIGNOLA (TN)
Dolomiti di Brenta

Turni settimanali a partire
dal 17/7/88 al 20/8/88

Quota L. 175.000

Per informazioni e prenotazioni telefonare
al n. 039/493151 mercoledì e venerdì ore serali

Aperto solo a Soci C.A.I.



SALEWA
ITALY
HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **oborAlp** PAG-SPA
39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo
allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.

Associazione Guide Alpine Italiane
28026 Omegna (No) - Via Carrobbio, 31
Tel. 0323-63409



GUIDO COMINELLI

• Stages di arrampicata in Val di Melio, con sistemazione in tenda o pensione.

• **Corsi di alpinismo «Full time».** Con base al rifugio Garibaldi (Adamello), cinque giorni in un selvaggio ambiente d'alta montagna.

Dal 29 luglio al 2 agosto, dal 5 al 9 agosto, dal 11 al 15 agosto

• **Trek del Baitone**, quattro giorni a contatto della natura fuori dal caos dei sentieri battuti. Pernottamento in baite e rifugi.

Periodi: **dal 18 al 21 agosto, dal 10 al 13 settembre**

• **Trekking sul sentiero n° 1 dell'Adamello.** A spasso tra le più belle valli alpine bresciane. Pernottamento in rifugi.

Dal 25 al 31 agosto, dal 2 al 8 settembre

Richiedere programmi dettagliati a: Guido Alpina e Maestro d'Alpinismo Cominelli Guido - Via Medaglie d'Argento, 22 - 25050 Sello (BS) - Tel. 0364/67121.

ALBERTO PALEARI

Gite estive

1/2/3/4/5 agosto - arrampicate sul granito del Monte Bianco. Caratteristiche della gita: salite sulla roccia delle Aiguilles di Chamoni con difficoltà da A.D. a T.D. secondo il grado di preparazione dei partecipanti, scuola di alpinismo. Sistemazione base in ostello a Chamoni con possibilità di pernottamenti in rifugio e bivacchi in tenda (tenda a cura dell'organizzazione).

Livello tecnico richiesto: attitudine allo sport, non avere paura del vuoto. Ritrovo: alle ore 10 del 1° agosto a Chamoni, piazzale della teleferica Aiguille du Midi.

Quota di partecipazione: L. 380.000 di cui 180.000 di caparra da versare entro il 15 luglio.

6/7 agosto - Monte Bianco, via normale francese.

Caratteristiche della gita: lunga ascensione su ghiacciaio con facili passaggi di roccia. pernottamento al rifugio dell'Aiguille du Gouter.

Livello tecnico richiesto: buona forma fisica, allenamento alla marcia in alta montagna.

Ritrovo: alle ore 10 del 6 agosto a Chamoni, piazzale della teleferica Aiguille du Midi.

Quota di partecipazione: L. 200.000 di cui 100.000 di caparra da versare entro il 20 luglio.

9/10/11/12/13 agosto - Oberland Bernese e Jungfrau.

Caratteristiche della gita: avvicinamento graduale e salita al più bel «4000» dell'Oberland Bernese.

9 agosto: da Kandersteg alla Blumlisalpütte (2788 m).

10 agosto: traversata alla Mutthornhütte (2901 m) per la Gamchilucke.

11 agosto: discesa a Lauterbrunnen, salita in trenino allo Jungfraujoch, pernottamento alla Monchslochütte (3629 m)

12 agosto: Jungfrau (4158 m) discesa all'Konkordiahütte.

13 agosto: Traversata a Fiesch per il

Marjelensee. (Kandersteg e Fiesch sono serviti da numerosi treni). Livello tecnico richiesto: buona forma fisica, allenamento alla marcia in montagna.

Ritrovo alle ore 11 del 9 agosto alla stazione di Kanderseg.

Quota di partecipazione: L. 350.000 di cui 150.000 di caparra da versare entro il 20 luglio.

16/17/18/19/20/21 agosto - Arrampicata in Calanques.

Caratteristiche della gita: il clima ventilato, il mare, la flora mediterranea e lo splendido calcare fanno delle Calanques di Marsiglia un paradiso per l'arrampicatore. Le vie saranno scelte in funzione delle capacità dei partecipanti. Sistemazione in campeggio (tende a cura dell'organizzatore).

Livello tecnico richiesto: attitudine allo sport, non avere paura del vuoto.

Ritrovo alle ore 17 del 16 agosto al campeggio di Cassis (marsiglia)

Quota di partecipazione: L. 300.000 di cui 150.00 di caparra da versare entro il 1 agosto.

5/6/7/8/9 settembre - Oberland Bernese, due grandi pareti nord.

Caratteristiche della gita: la parete Nord dell'Ebnefluh (3962 m) ha un dislivello di 750 metri ed una pendenza di 53 gradi, la parete Nord dell'Aletschhorn (41945 m) un dislivello di 1000 metri ed una pendenza media di 50 gradi. Concatenare queste due vie partendo dalla Lauterbrunnental ed arrivando a Briga significa anche compiere la traversata completa Nord-Sud del gruppo. Pernottamenti alle capanne Rottal, Hollandia, Oberletsch.

Livello tecnico richiesto: saper usare i ramponi, buona forma fisica.

Ritrovo: alle ore 8 del 5 settembre alla stazione di Briga.

Quota di partecipazione: da stabilire. Le iscrizioni devono pervenire ad: Alberto Paleari guida alpina. Corso sempione 129 - 28025 Gravellona Toce (No) - Tel. 848095.

ALBERTO RE

Orizzonte montagne escursionismo

Giro del Monte bianco dal 2 all' 8 luglio. Trekking della Vanoise dal 23 al 29 luglio

Pirenei - Traversata valli D'Aran, Pallars dal 22 al 29 agosto.

Giro del Monviso dal 1 al 3 settembre

Alpinismo

Traversata ghiacciai della Vanoise dal 23 al 29 luglio.

Giro del Monte Rosa dal 2 al 6 agosto. Calanques, Marsiglia - Vela e arrampicate dall'8 al 14 ottobre.

Spedizioni

Bolivia-Perù dal 16 al 9 luglio Illimani 6462 m, Coropuna 6377 m con gli sci

Giordania-Wadi Rum dal 18 settembre al 2 ottobre.

Trekking con cammelli e arrampicate. Cile - Ojos de Salado 6880 m dal 10 al 30 novembre.

ALBERTO SONCINI: con Kukuczka al campo base

A pochissimi appassionati è offerta la possibilità (eccezionale) di essere per 10 giorni ospiti di Jerzy Kukuczka al campo base della sua spedizione internazionale alla parete sud dell'Annapurna dal 24 settembre al 16 ottobre prossimi, incluso trekking da Katmandu/Pohkara al campo base e ritorno, con escursioni alle cime circostanti. Contattare immediatamente: Alberto Soncini - Via D. Chiesa 5 - Reggio Emilia - Tel. 0522/41086 - 515490.

ACCADEMIA

L. 250.000 periodo estivo. Corsi di sei giorni dal lunedì al sabato, da maggio a settembre. Lezioni giornalieri con uso del videoregistratore. Alloggio nella casa-rifugio della scuola.

Periodo invernale: corsi di sei giorni con base a Finale Ligure nel periodo natalizio e di carnevale.

Secondo livello: L. 300.000. Perfezionamento all'arrampicata libera.

Stessi servizi del corso base. Proiezioni tecniche-didattiche serali e librodispensa sulla preparazione fisica per l'arrampicata. Da maggio a settembre dal lunedì al sabato.

Stage di perfezionamento: L. 350.000.

Solo per coloro che hanno seguito il secondo livello o già in possesso di discreta esperienza. Servizi come per il secondo livello. Prima settimana di giugno e prima di settembre.

Scuola arrampicata (week-ends) (min. 3 persone): L. 250.000

corsi di sei giorni nel periodo invernale suddivisi in tre week-ends consecutivi.

Primi tre week-ends di febbraio e primi tre di marzo.

Base e alloggio a Finale Ligure. Lezioni, quota assicurativa, uso del videoregistratore, dispensa sull'allenamento.

Alta montagna L. 350.000

Scuola di arrampicata e alpinismo in alta quota. Base al rifugio Torino al Monte Bianco e al Rifugio Porro in Val Malenco. Cinque giorni dal lunedì al sabato; penultima e ultima settimana di luglio.

Scuola di ghiaccio L. 290.000

Corso ghiaccio «base». Cinque giorni dal lunedì al sabato nella prima settimana di luglio e prima di agosto. Base al rifugio Torino al Monte Bianco e al Rifugio Porro in Val Malenco.

Iscrizioni e informazioni: D'Alessio Francesco - Via Boito, 51 - 20052 Monza (MI) - Tel. 02/2821133

Agenzia C.T.S. Coop. Libra - Vicolo dei

Molini, 13 - Monza Tel. 039/321886

Fiorelli Sport - 23010 S. Martino V. Ma-

sino (So) - tel. 0342/640873

GUIDO LISIGNOLI

Dai laghi dell'Engadina al Lago di Novate è il trekking di cinque giorni attraverso le meravigliose vallate nel gruppo Masino/Bregaglia.

periodo: dal 18 al 23 luglio e dal 22 al 27 agosto; pernottamenti in confortevoli rifugi.

Guido Lisignoli, guida alpina di Chiavenna, propone inoltre un Tour d'alta quota fra i ghiacci del Bernina e, per gli appassionati dell'arrampicata, le ambite scalate del pizzo Badile.

Telefonate o scrivete a: g.a. Guido Lisignoli 23020 Borgonuovo di Piuro - So - Tel. 0343/33529

Riceverete maggiori informazioni e progetterete le vostre ascensioni.



Lanterna sport

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

sci • fondo • sci-alpinismo • alpinismo

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA CERNAIA 4 - TEL. 02/6555439 - MILANO

TUTTO per lo SPORT POLARE


di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 8050482
VIA TORINO 51 - TEL. 871155



ITALOSPORT

SCI - SCI ALPINISMO - ROCCIA

50 anni di esperienza per darvi oggi il meglio

SCONTI AI SOCI C.A.I.

MILANO - Via Lupetta, 5 - tel. 8052275
C.so Vercelli, 11 - tel. 464391

SISTEMA ATTAK

Trionic Attak nasce dallo sviluppo del brevetto Trionic del quale conserva le caratteristiche originali e migliora in - bloccaggio della ghetta, - tenuta del tacco e - confort nel movimento.

Trionic Attak è un sistema completo di costruzione per avere scarpe ai massimi livelli di prestazione e confort.

SCARPA®

IN ASOLO...DAL 1938

calzature da montagna

GHETTA ATTAK

È dotata di una nuova soletta disegnata congiuntamente alla suola.

Conserva le caratteristiche della Trionic Yeti di protezione dell'intera tomaia della scarpa e di impermeabilità mediante il bordino intorno al margine inferiore della soletta che va ad incastrarsi nella scanalatura attorno alla parte anteriore della suola.

È stata apportata un'aggiunta essenziale realizzando una nuova fascetta trasversale che va ad incastrarsi esattamente nella scanalatura sagomata sotto la pianta del piede, assicurando così un bloccaggio perfetto in tutte le condizioni.

Una maggiore curva naturale (toe spring) aumenta il confort della camminata.



TACCO ATTAK

Disegnato per aumentare la tenuta in discesa, il tacco Attak mantiene l'azione "rolling" del tacco Trionic - essenziale per il confort nella camminata. L'angolazione accuratamente studiata delle borchie del tacco provvede ad una transizione graduale sulla suola. Tutto questo diminuisce l'effetto di scossa trasmesso al momento dell'impatto del tacco. Le pareti laterali leggermente svasate provvedono ad una superficie di contatto più larga e quindi più stabile. L'aspetto aggressivo della configurazione del tacco è praticamente tradotto in una tenuta estremamente positiva in discesa.

CONFORT ATTAK

A parte le caratteristiche di confort incorporate nel tacco, la parte anteriore della suola come pure la costruzione delle pedule Attak sono state specificatamente disegnate per aumentare il confort della camminata.

La scanalatura sotto la pianta, accuratamente locata, ha un duplice scopo: non solo accoglie la nuova fascetta trasversale della ghetta, ma segue la linea della piega della pianta del piede.

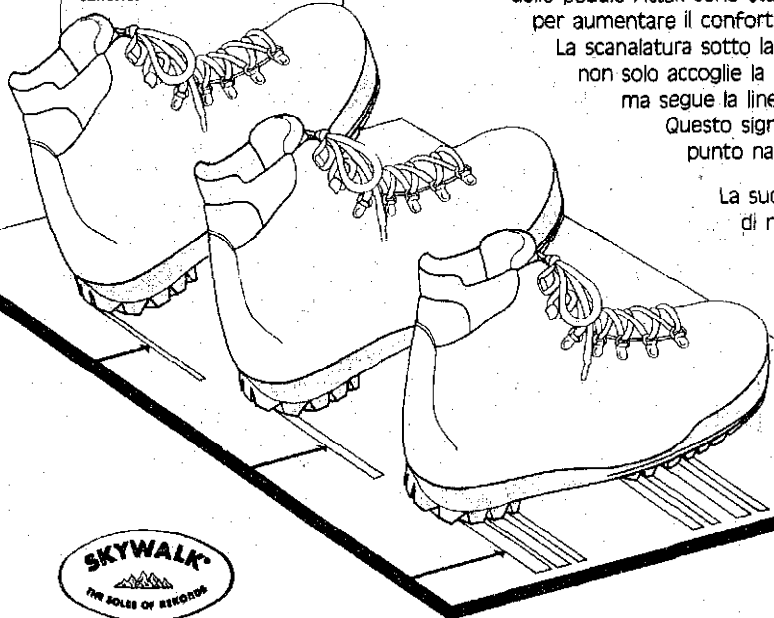
Questo significa che la suola si piegherà automaticamente nel punto naturale più confortevole nel camminare.

La suola Attak è completata da un sottopiede preformato di nylon, Performance Flex, graduato per ogni misura per assicurare caratteristiche di prestazione costanti e disegnato appositamente per dare eccellente sostegno del piede, particolarmente in traversata o camminando su superfici rocciose...

A complemento di questo sottopiede è stata disegnata una nuova forma per dare un maggiore "toe-spring", con il vantaggio che ora la curva naturale della parte anteriore della pianta è stata aumentata.

In pratica questo porta ad una significativa riduzione della pressione del tallone sulla scarpa riducendo la possibilità di formazione di bolle in questa zona delicata e sensibile.

L'angolazione delle borchie del tacco diminuisce l'effetto "scossa" dell'impatto del tallone.



Attak Sole and Heel are registered Berghaus Designs.
Trionic Rand and Sole Fitting Groove are patented BERGHAUS designs.
SKYWALK is a Registered T.M. of Frigo Industria Comma.

**CALZATURIFICIO
S.C.A.R.P.A. S.R.L.**

Viale Tiziano, 26
31010 Asolo-TV
Italia

Telefono 0423/52132-55582

